

SENATO DELLA REPUBBLICA

XIII LEGISLATURA

724^a SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO SOMMARIO E STENOGRAFICO

MERCOLEDÌ 1° DICEMBRE 1999

(Pomeridiana)

Presidenza del presidente MANCINO,
indi della vice presidente SALVATO
e del vice presidente ROGNONI

INDICE GENERALE

RESOCONTO SOMMARIO Pag. V-XVI

RESOCONTO STENOGRAFICO 1-66

ALLEGATO A (contiene i testi esaminati nel corso della seduta)..... 67-80

ALLEGATO B (contiene i testi eventualmente consegnati alla Presidenza dagli oratori, i prospetti delle votazioni qualificate, le comunicazioni all'Assemblea non lette in Aula e gli atti di indirizzo e di controllo) ... 81-123

INDICE

RESOCONTO SOMMARIO

RESOCONTO STENOGRAFICO

CONGEDI E MISSIONI Pag. 1

PREANNUNZIO DI VOTAZIONI MEDIANTE PROCEDIMENTO ELETTRONICO 2

COMMEMORAZIONE DEL SENATORE A VITA AMINTORE FANFANI

PRESIDENTE 2, 10
MATTARELLA, *vice presidente del Consiglio dei ministri* 6

IN MEMORIA DI LUIGI GRANELLI

PRESIDENTE
CARPI, *sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato* 11

DISEGNI DI LEGGE

Comunicazioni del Presidente, ai sensi dell'articolo 126-bis, comma 2-bis, del Regolamento, in ordine ai disegni di legge:

(4336) *Misure in materia fiscale*

(4337) *Disposizioni per la repressione dell'abusivismo edilizio nelle aree soggette a vincoli di tutela e modifiche alla legge 28 febbraio 1985, n. 47*

(4338) *Disposizioni in materia di sviluppo, valorizzazione ed utilizzo del patrimonio immobiliare dello Stato*

(4339) *Disposizioni in materia di apertura e regolazione dei mercati*

Stralcio degli articoli 13 (4336-bis); 18, 19, 20 e 21 (4336-ter) e 24 (4336-quater) del disegno di legge n. 4336. Stralcio del Capo III, articoli da 5 a 12 del disegno di legge n. 4339 (4339-bis):

PRESIDENTE 11, 12, 13 e *passim*
VEGAS (*Forza Italia*) 13, 17
PELLEGRINO (*Dem. Sin.-L'Ulivo*) 14, 15
SCIVOLETTO (*Dem. Sin.-L'Ulivo*) 15, 16
CASTELLI (*Lega Forza Padania per indep. Nord*) 16

DISEGNI DI LEGGE

Seguito della discussione:

(4331) *Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 1º ottobre 1999, n. 341, recante disposizioni urgenti per l'Azienda Policlinico Umberto I e per l'Azienda ospedaliera Sant'Andrea di Roma (Approvato dalla Camera dei deputati) (Relazione orale):*

PRESIDENTE Pag. 18
TIRELLI (*Lega Forza Padania per indep. Nord*) 18
Verifica del numero legale 18

SUI LAVORI DEL SENATO

PRESIDENTE 19
PERUZZOTTI (*Lega Forza Padania per indep. Nord*) 19

DISEGNI DI LEGGE

Discussione:

(4310) *Conversione in legge del decreto-legge 29 ottobre 1999, n. 383, recante disposizioni urgenti in materia di accise sui prodotti petroliferi e di accelerazione del processo di liberalizzazione del relativo settore (Relazione orale):*

PRESIDENTE 19, 20, 22 e *passim*
BONAVITA (*Dem. Sin.-L'Ulivo*), *relatore* . 19, 43, 46 e *passim*
LARIZZA (*Dem. Sin.-L'Ulivo*), *relatore* . 21, 44, 60
SELLA DI MONTELUCE (*Forza Italia*) 22
DEMASI (*AN*) 24, 25, 49 e *passim*
D'URSO (*Rin. It. Lib. Ind.-Pop. per l'Europa*) .. 28
COSTA (*Forza Italia*) 29
WILDE (*Lega Forza Padania per indep. Nord*) 30, 51, 61
PEDRIZZI (*AN*) 33
D'ALÌ (*Forza Italia*) 35, 47, 51 e *passim*
TAROLLI (*CCD*) 38
CAMPUS (*AN*) 40
CAPONI (*Misto-Com.*) 41
CARPI, *sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato*.. 44, 60, 63
VIGEVANI, *sottosegretario di Stato per le finanze* 46, 51, 53
GERMANÀ (*Forza Italia*) 46
VEGAS (*Forza Italia*) 48, 54
CIMMINO (*UDeuR*) 56
TRAVAGLIA (*Forza Italia*) 57
MUNGARI (*Forza Italia*) 59

**ORDINE DEL GIORNO PER LE SEDUTE
DI GIOVEDÌ 2 DICEMBRE 1999. ... Pag. 65**

ALLEGATO A

DISEGNO DI LEGGE N. 4310:

Ordini del giorno nn. 2 e 3 67

Articolo unico del disegno di legge di
conversione 68

Decreto-legge n. 383 del 29 ottobre 1999:

Articolo 1, emendamenti e ordini del
giorno 68

Emendamento tendente ad inserire un arti-
colo aggiuntivo dopo l'articolo 1 73

Articolo 2 ed emendamenti 73

Emendamenti tendenti ad inserire articoli
aggiuntivi dopo l'articolo 2 78

Ordine del giorno n. 1 80

ALLEGATO B

DISEGNI DI LEGGE

Trasmissione dalla Camera dei deputati Pag. 81

Annunzio di presentazione 81

Assegnazione 81

INCHIESTE PARLAMENTARI

Annunzio di presentazione di proposte ... 83

**ASSEMBLEA PARLAMENTARE DEL-
L'UNIONE DELL'EUROPA OCCIDEN-
TALE**

Trasmissione di documenti 83

INTERPELLANZE E INTERROGAZIONI

Annunzio 64

Interpellanze 84

Interrogazioni 85

Interrogazioni da svolgere in Commissione .. 123

RESOCONTO SOMMARIO

Presidenza del presidente MANCINO

La seduta inizia alle ore 17,03.

Il Senato approva il processo verbale della seduta di ieri.

Comunicazioni all'Assemblea

PRESIDENTE. Dà comunicazione dei senatori in congedo o assenti per incarico del Senato. (*v. Resoconto stenografico*).

Preannuncio di votazioni mediante procedimento elettronico

PRESIDENTE. Avverte che dalle ore 17,07 decorre il termine regolamentare di preavviso per eventuali votazioni mediante procedimento elettronico.

Commemorazione del senatore a vita Amintore Fanfani

(Sono presenti nella tribuna d'onore il Presidente della Repubblica, il Presidente della Camera dei deputati ed il Presidente della Corte costituzionale)

PRESIDENTE. *(Si leva in piedi e con lui tutta l'Assemblea, i rappresentanti del Governo e le autorità presenti nella tribuna d'onore)*. La

N.B. Sigle dei Gruppi parlamentari: Alleanza Nazionale: AN; Centro Cristiano Democratico: CCD; Unione Democratici per l'Europa: UDeuR; Forza Italia: FI; Lega Forza Padania per l'indipendenza del Nord: LFPIN; Partito Popolare Italiano: PPI; Democratici di Sinistra-l'Ulivo: DS; Verdi-l'Ulivo: Verdi; Rinnovamento Italiano, Liberaldemocratici, Indipendenti-Popolari per l'Europa: RI-LI-PE; Misto: Misto; Misto-Comunista: Misto-Com.; Misto-Rifondazione Comunista Progressisti: Misto-RCP; Misto-Liga Repubblica Veneta: Misto-Liga; Misto-Socialisti Democratici Italiani-SDI: Misto-SDI; Misto-I democratici-L'Ulivo: Misto-DU; Misto-Lega delle Regioni: Misto-LR; Misto-II Centro-Unione Popolare Democratica: Misto-II Centro.

scomparsa di Amintore Fanfani ha privato l'Italia di uno statista che, coniugando in modo coerente l'impegno di studioso dell'economia, di docente, di Costituente, di dirigente politico e di uomo di governo e delle istituzioni, ha legato indissolubilmente la sua figura alla storia della democrazia repubblicana. Il radicamento ai principi e ai valori che hanno caratterizzato la presenza culturale e politica dei cattolici nella vita del Paese ha stimolato in lui una forte attenzione all'evoluzione dell'uomo e della società, al coinvolgimento dei ceti popolari e dei settori più poveri della nazione nel processo di consolidamento degli equilibri democratici e di sviluppo economico del paese. Amintore Fanfani fu il principale protagonista dell'intervento dello Stato nell'economia nel quadro del rafforzamento del sistema economico misto, ritenuto il più idoneo a garantire le istanze di giustizia sociale. Rilevante fu anche la sua attenzione ai problemi di politica estera ai quali, come Ministro degli esteri e poi come Presidente dell'Assemblea delle Nazioni Unite, dedicò ogni possibile sforzo per contribuire alla causa della pace ed alla costruzione dell'Europa politica e di un rinnovato equilibrio mondiale. Il rilevante ruolo assunto come segretario della Democrazia Cristiana non gli impedì di essere estremamente attento agli equilibri e ai diritti delle altre forze politiche e rispettoso dei ruoli, delle funzioni e delle prerogative, come testimoniano la sua autorevolezza e la riconosciuta imparzialità nell'esercizio della carica di Presidente del Senato.

L'assemblea di Palazzo Madama rivolge il suo saluto ad Amintore Fanfani, esprimendo gratitudine per quanto egli ha fatto per l'Italia e promettendo che non sarà dimenticato il suo contributo al rafforzamento delle istituzioni. (*Vivi e generali applausi*).

MATTARELLA, *vice presidente del Consiglio dei ministri*. Amici ed avversari non possono che riconoscere in Amintore Fanfani uno straordinario protagonista della storia democratica italiana. La sua esperienza politica di uomo sottratto al mondo dello studio per tentare di concretizzare nella gestione della cosa pubblica i risultati dei lunghi approfondimenti dottrinali appare esemplare. La sua sensibilità per i problemi economici e sociali e la sua disponibilità al confronto con gli altri partiti e con il mondo sindacale ne hanno fatto uno degli attori principali di un periodo di intensa attività di segno riformista e della costruzione di un rapporto diverso con il mondo del lavoro, che ha consentito di giungere oggi al metodo della concertazione. La sua capacità d'analisi, unita a straordinarie doti di concretezza, lo ha condotto all'individuazione di un ruolo preciso dello Stato nel campo dell'economia, come strumento di intervento per il superamento delle ingiustizie e delle divisioni tra le classi e quindi per il coinvolgimento di ampi settori popolari alla vita democratica del Paese. Anche come Ministro degli esteri e Presidente dell'Assemblea delle Nazioni Unite seppe coniugare l'utopia che lo accomunava a La Pira con l'azione politica concreta.

Esprime il cordoglio sincero del Governo e suo personale ai familiari di Amintore Fanfani, al Presidente del Senato e all'Assemblea tutta, per la perdita di uno dei padri fondatori dell'Italia repubblicana e di un uomo che in tutte le dimensioni della sua attività seppe esprimere altis-

sime qualità e la vitalità di una carica umana intensa. (*Vivi e generali applausi*).

PRESIDENTE. Ringrazia il Presidente della Repubblica, il Presidente della Camera dei deputati, il Presidente della Corte costituzionale ed i rappresentanti del Governo per la loro partecipazione alla commemorazione.

Sospende la seduta per dieci minuti in segno di lutto. (*Vivi, generali applausi all'indirizzo dei familiari del senatore Fanfani e delle autorità presenti nelle tribune*).

La seduta, sospesa alle ore 17,36, è ripresa alle ore 17,47.

In memoria di Luigi Granelli

PRESIDENTE. (*Si leva in piedi e con lui tutta l'Assemblea*). Un altro grave lutto ha colpito la scorsa notte il mondo politico italiano. Tratteggia brevemente la figura dello scomparso Luigi Granelli, eletto prima deputato e poi senatore nelle file della Democrazia cristiana e giunto fino alla carica di Vice Presidente del Senato. Egli fu anche Ministro della ricerca scientifica e delle partecipazioni statali, nonché Sottosegretario agli affari esteri e membro del Parlamento europeo. Ad un protagonista della vita politica italiana, che ha operato sempre con saggezza, equilibrio ed impegno, va il ricordo di tutto il mondo politico. Il Senato esprime cordoglio alla famiglia, ai suoi elettori ed al suo partito.

CARPI, *sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato*. A nome del Governo, si associa alle parole del Presidente.

Comunicazioni del Presidente, ai sensi dell'articolo 126-bis, comma 2-bis, del Regolamento, in ordine ai disegni di legge:

(4336) *Misure in materia fiscale*

(4337) *Disposizioni per la repressione dell'abusivismo edilizio nelle aree soggette a vincoli di tutela e modifiche alla legge 28 febbraio 1985, n. 47*

(4338) *Disposizioni in materia di sviluppo, valorizzazione ed utilizzo del patrimonio immobiliare dello Stato*

(4339) *Disposizioni in materia di apertura e regolazione dei mercati*

Stralcio degli articoli 13 (4336-bis); 18, 19, 20 e 21 (4336-ter); e 24 (4336-quater) del disegno di legge 4336. Stralcio del Capo III, articoli da 5 a 12, del disegno di legge 4339 (4339-bis)

MANIS, *segretario*. Dà lettura dei pareri espressi dalla 5^a Commissione permanente, sentito il Governo, sui disegni di legge in titolo. (*v. Resoconto stenografico*).

PRESIDENTE. Sulla scorta di tali pareri, comunica che i disegni di legge in titolo non contengono disposizioni estranee al proprio oggetto come definito dalla legislazione vigente e dal DPEF, come approvato dalla risoluzione, ad eccezione delle parti su cui la 5^a Commissione permanente ha sollevato obiezioni. Ai sensi dell'articolo 126-bis, comma 2-bis del Regolamento, dispone quindi lo stralcio degli articoli 13; 18, 19, 20 e 21; e 24 del disegno di legge n. 4336, nonché del Capo III, articoli da 5 a 12, del disegno di legge n. 4339, che andranno a costituire autonomi disegni di legge.

VEGAS (FI). La pronuncia del Presidente, basata sui pareri della 5^a Commissione, desta perplessità, perché la scomposizione dei disegni di legge suggerita dai suddetti pareri determina una sorta di forzatura rispetto alle prerogative e alla volontà del Governo. La prima applicazione della nuova legge di contabilità dovrebbe forse essere caratterizzata da maggior rigore. (*Applausi dal Gruppo FI. Congratulazioni*).

PELLEGRINO (DS). La prevista prosecuzione ad oltranza della seduta pomeridiana è incompatibile con i lavori della Commissione stragi, convocata per le ore 20 e presso la quale è previsto lo svolgimento di un'audizione alle ore 21. In qualità di Presidente di tale Commissione, chiede di poter confermare lo svolgimento dell'audizione e che i componenti della Commissione siano considerati in missione.

PRESIDENTE. Ricorda che ha già convocato la Conferenza dei Capigruppo affinché decida sull'andamento dei lavori e si riserva di comunicarne successivamente le determinazioni. Le osservazioni del senatore Pellegrino sono pertanto premature.

SCIVOLETTO (DS). Il disegno di legge n. 4339 è stato assegnato alle Commissioni congiunte 8^a e 10^a, laddove gli articoli 3 e 4 riguardano però specificatamente il settore agricolo. Si potrebbe forse stralciare la parte in questione, o quanto meno prevedere un parere rafforzato da parte della Commissione agricoltura.

CASTELLI (LFPIN). La prosecuzione ad oltranza della seduta in corso non è stata ufficialmente comunicata. Peraltro, il decreto-legge n. 341 scade il 3 dicembre: una maggiore disponibilità della maggioranza rispetto agli emendamenti presentati affretterebbe forse i tempi dell'esame.

PRESIDENTE. Concorde con il senatore Scivoletto circa l'opportunità di prevedere un parere rafforzato della 9^a Commissione permanente sul disegno di legge n. 4339; invierà una lettera in tal senso al Presidente di detta Commissione. (*Commenti del senatore Reccia*).

Le osservazioni del senatore Vegas, in parte già illustrate durante l'esame della manovra finanziaria, dimostrano la necessità di un apposito intervento normativo rispetto all'attuale applicazione della legge n. 468 del 1978. Il Presidente non ha al momento poteri decisionali di-

versi da quelli esercitati; sarà necessaria una valutazione della questione da parte della Giunta per il Regolamento, nonché dei Presidenti dei Gruppi parlamentari.

VEGAS (FI). Il problema sollevato è piuttosto quello di una sovrapposizione del parere del Presidente rispetto ad atti del Governo.

PRESIDENTE. Non concorda con l'interpretazione del senatore Vegas, in quanto il Parlamento è libero di assumere le proprie determinazioni in riferimento agli atti del Governo.

Seguito della discussione e approvazione del disegno di legge:

(4331) Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 1° ottobre 1999, n. 341, recante disposizioni urgenti per l'Azienda Policlinico Umberto I e per l'Azienda ospedaliera Sant'Andrea di Roma (Approvato dalla Camera dei deputati) (Relazione orale)

PRESIDENTE. Ricorda che nella seduta antimeridiana ha avuto inizio l'esame degli emendamenti riferiti agli articoli del decreto-legge. Passa quindi nuovamente alla votazione dell'emendamento 1.1.

Presidenza della vice presidente SALVATO

TIRELLI (LFPIN). Chiede la verifica del numero legale.

PRESIDENTE. Dispone la verifica. Avverte quindi che il Senato non è in numero legale e sospende la seduta per venti minuti.

La seduta, sospesa alle ore 18,15, è ripresa alle ore 18,37.

Sui lavori del Senato

PRESIDENTE. La Conferenza dei Presidenti dei Gruppi parlamentari ha deciso di procedere ad un'inversione dell'ordine dei lavori della seduta odierna e di quelle previste per la giornata di domani. Passa pertanto all'esame del disegno di legge n. 4310.

Discussione del disegno di legge:

(4310) Conversione in legge del decreto-legge 29 ottobre 1999, n. 383, recante disposizioni urgenti in materia di accise sui prodotti petroliferi e di accelerazione del processo di liberalizzazione del relativo settore (Relazione orale)

PRESIDENTE. Autorizza i senatori Bonavita e Larizza a svolgere le relazioni orali.

BONAVITA, *relatore*. Il decreto-legge si propone di contenere gli effetti inflazionistici derivanti dall'aumento del prezzo del greggio attraverso la riduzione delle aliquote delle accise sugli oli minerali; esso prevede inoltre la possibilità di ulteriori modifiche, con decreto del Ministero delle finanze, per compensare eventuali futuri aumenti del prezzo del greggio.

LARIZZA, *relatore*. La questione è stata al centro di un acceso dibattito anche al di fuori delle Aule parlamentari ed ha determinato forti tensioni di carattere sociale, per il preannunciato sciopero dei benzinai, rientrato solo dopo il raggiungimento di un accordo tra il Governo e le parti interessate; il decreto-legge prevede appunto un'accelerazione del processo di liberalizzazione e razionalizzazione della rete distributiva dei carburanti. Auspica l'accoglimento degli emendamenti sottoscritti dalla Commissione. *(Applausi dal Gruppo DS e del senatore Caponi)*.

PRESIDENTE. Dichiara aperta la discussione generale.

SELLA DI MONTELUCE (FI). Il Governo non riesce ad affrontare il problema strutturale di un tasso di inflazione più alto rispetto ad altri Paesi, dovuto non ad un'eccessiva quantità di moneta, bensì alla scarsità dei prodotti sul mercato causata dalle disfunzioni del sistema produttivo e distributivo; interviene però su un'occasionale e presumibilmente limitata nel tempo impennata del prezzo del greggio, con l'intento di evitare il panico che produrrebbe conseguenze negative sull'inflazione. In realtà, il mercato ne risulta turbato, in quanto le misure arrivano persino a riferirsi ai prezzi dei *gadgets* promozionali: ciò conferma il dirigismo del Governo e dell'attuale maggioranza. *(Applausi dai Gruppi FI e AN. Commenti dal Gruppo DS)*.

Presidenza del vice presidente ROGNONI

DEMASI (AN). L'andamento del costo del petrolio preoccupa per gli effetti negativi che provoca su un tasso di inflazione già elevato. Si può pertanto convenire sull'impostazione di un intervento concernente le accise, ma non si può essere d'accordo sulla strada scelta dal Governo

con il provvedimento in esame. In particolare, l'articolo 2 riguarda la rete distributiva dei carburanti su cui, da ultimo, si era intervenuti nel settembre 1998; su talune norme di tale articolo sono stati poi avanzati dubbi di costituzionalità, ad esempio in relazione alla discriminazione sul tipo di promozione e sul settore merceologico, mentre non appare coerente con l'obiettivo della trasparenza il dispositivo che obbliga le compagnie a dichiarare i costi unitari dei *gadgets*, dal momento che analogo obbligo non riguarda il prezzo consigliato dalle medesime compagnie se i gestori se ne discostano. Tutto ciò avrebbe dovuto spingere a stralciare l'articolo 2 e induce il suo Gruppo a condizionare il giudizio complessivo sul provvedimento alla disponibilità del Governo e della maggioranza nei confronti delle proposte emendative presentate. (*Applausi dai Gruppi AN e FI*).

D'URSO (*RI-LI-PE*). Il decreto-legge interviene in un settore assai delicato tentando di contenere gli effetti inflattivi dell'impennata dei prezzi del greggio anche attraverso la ristrutturazione e la razionalizzazione della rete distributiva. Gli avvenimenti di questi giorni pongono nuovamente in evidenza la dipendenza del sistema italiano dai prodotti petroliferi e fanno temere per la possibilità di riflessi sul costo dell'energia elettrica, che potrebbero danneggiare seriamente la politica di contenimento del debito pubblico e le misure a favore dello sviluppo e dell'occupazione adottate dal Governo. Dopo aver auspicato che il testo possa essere ulteriormente migliorato nel corso dell'esame in Aula, invita il Governo a cercare un accordo, oltre che con i gestori, anche con le società petrolifere.

COSTA (*FI*). Preannuncia il suo voto contrario sul disegno di legge di conversione poiché il decreto-legge più che un atto politico, sembra un'operazione ragionieristica, peraltro di scarsa incisività. Il Governo avrebbe dovuto utilizzare i recenti maggiori introiti fiscali per garantire ai cittadini italiani una riduzione più consistente e permanente dell'accisa sui prodotti petroliferi.

WILDE (*LFPIN*). Il decreto-legge avrà scarsa incidenza sul contenimento dell'inflazione poiché l'aumento della benzina è legato non solo al prezzo del greggio, ma anche all'aumento del dollaro. Inoltre le regole per la razionalizzazione della rete distributiva e la liberalizzazione della gestione dei *self service*, peraltro non urgenti e quindi non idonee ad essere contenute in un decreto-legge, creeranno solo ulteriori difficoltà ai consumatori ed ai gestori. Da chiarire sono anche le norme relative alle attività di promozione. La latitanza del Governo e dell'Autorità garante della concorrenza e del mercato ha permesso alle grandi compagnie di creare un vero e proprio cartello che impone ai prodotti petroliferi italiani prezzi di gran lunga superiori a quelli praticati nel resto d'Europa. Unica nota positiva è la riduzione dell'accisa sulla benzina nella regione Lombardia, che testimonia come le giuste battaglie della Lega Nord vengano prese in considerazione soltanto all'approssimarsi di scadenze elettorali. (*Applausi dal Gruppo LFPIN. Congratulazioni*).

PEDRIZZI (AN). Il Governo non è riuscito a fronteggiare tempestivamente e con serie misure di riequilibrio strutturale della pressione fiscale sui prodotti petroliferi l'aumento dei prezzi dei combustibili e le relative spinte inflattive, i cui rischi sono stati anzi colpevolmente sotto-stimati. Il provvedimento è censurabile anche per le norme relative alla razionalizzazione del sistema distributivo, che vengono assunte senza ragione con un provvedimento d'urgenza, penalizzano le grandi compagnie ed incidono inopportuno sull'assetto e sull'attività promozionale delle imprese di distribuzione. Il Governo ha dovuto però cedere alle proteste dei gestori e fare loro concessioni di natura corporativa. Alleanza Nazionale si asterrà sull'articolo 1 e si riserva di decidere l'atteggiamento di voto sugli altri articoli e sul complesso del provvedimento dopo aver verificato la posizione del Governo nel corso dell'esame degli emendamenti. (*Applausi dai Gruppi AN e FI*).

D'ALÌ (FI). Con la solita malizia, il Governo ha utilizzato il provvedimento d'urgenza per incidere anche su tematiche che avrebbero potuto essere meglio ponderate se contenute in un organico disegno di legge, poiché sono estranee al contenimento dell'inflazione e si intromettono pesantemente nell'autonomia aziendale nel campo della promozione, creando confusione tra i consumatori e complicando i conteggi ai fini fiscali. L'unico aspetto positivo del testo, la riduzione delle accise di 30 lire per due mesi, è stato già vanificato dal mercato, quando invece si sarebbe potuto utilizzare l'aumento delle entrate fiscali per diminuirle almeno per altri sei mesi. Segnala che i commi 2 e 3 dell'articolo 1 dovrebbero essere stralciati in quanto il Governo non può attribuirsi deleghe con un decreto-legge, per di più quando, come in questo caso, lasciano al Ministero delle finanze la facoltà di movimentare *sine die* e senza che il Ministero dell'industria abbia voce in capitolo le accise sui prodotti petroliferi. Forza Italia voterà contro la conversione del decreto-legge, sollecitando una serie di chiarimenti interpretativi sugli aspetti tecnici del processo di razionalizzazione e liberalizzazione del settore distributivo. (*Applausi dai Gruppi FI e AN*).

TAROLLI (CCD). Il Gruppo CCD è molto critico nei confronti del decreto-legge che contiene deleghe improprie, si caratterizza per l'eterogeneità e l'improvvisazione degli argomenti affrontati e soprattutto non individua misure strategiche per la riduzione del prezzo della benzina e la lotta all'inflazione. Il Governo è intervenuto tardivamente, dopo aver a lungo valutato in modo erroneo i segnali del mercato; e lo ha fatto inserendo anche misure di riorganizzazione che discriminano il settore petrolifero rispetto agli altri settori, con una regolamentazione che ne condiziona le strategie commerciali e crea complicazioni gestionali ed amministrative. (*Applausi dai Gruppi CCD, FI e AN*).

CAMPUS (AN). Illustra l'ordine del giorno n. 2 (v. *Allegato A*) che, senza pretendere riduzioni di accise, invoca per la regione Sardegna condizioni meno penalizzanti.

CAPONI (*Misto-Com.*). È strumentale e pregiudiziale la posizione dei colleghi del Polo, laddove la riduzione delle accise e la parziale liberalizzazione del mercato appaiono oggettivamente necessarie. Un ruolo più rilevante dei gestori dovrebbe consentire una maggiore efficienza del settore, anche se il cartello sostanzialmente esistente tra le grandi compagnie petrolifere difficilmente consentirà al decreto-legge di incidere realmente sul costo dei combustibili. Forse il Governo potrebbe invitare l'Agip ad avviare una campagna di sconti idonea a favorire l'avvio di un reale processo di concorrenza.

PRESIDENTE. Dichiara chiusa la discussione generale.

MANIS, *segretario*. Dà lettura dell'ordine del giorno n. 3. (*v. Allegato A*).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno si considera illustrato.

BONAVITA, *relatore*. Riservando al momento dell'espressione del parere sugli emendamenti ulteriori considerazioni, ricorda che non è solo l'aumento del prezzo del petrolio ad incidere sull'inflazione.

LARIZZA, *relatore*. Rinuncia a replicare.

CARPI, *sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato*. Valuta positivamente il lavoro svolto dalle Commissioni riunite 6ª e 10ª, anche grazie al contributo delle opposizioni. Il provvedimento è necessario per affrontare la situazione congiunturale, nonché per consentire in futuro al Governo la possibilità di interventi più tempestivi, anche se non appariva opportuno prevedere sin d'ora termini di tempo più lunghi. La rete distributiva è sicuramente vecchia e poco efficiente, mentre le campagne di fidelizzazione contribuiscono ad irrigidire i prezzi, spesso anche a danno dei gestori. Il Governo non ha ritenuto però di intervenire sui contratti di fornitura tra questi e le società petrolifere, pur mirando a creare le premesse per una reale liberalizzazione del settore. (*Applausi dai Gruppi DS e PPI e del senatore D'Urso. Congratulazioni*).

BONAVITA, *relatore*. È favorevole all'ordine del giorno n. 2 e contrario all'ordine del giorno n. 3.

VIGEVANI, *sottosegretario di Stato per le finanze*. Accoglie l'ordine del giorno n. 2, mentre è contrario al n. 3.

PRESIDENTE. Poiché è stato accolto dal rappresentante del Governo, l'ordine del giorno n. 2 non viene posto in votazione.

GERMANÀ (*FI*). Insiste sul proprio ordine del giorno.

Il Senato respinge l'ordine del giorno n. 3.

PASSIGLI, *segretario*. Dà lettura dei pareri espressi dalla 5^a Commissione permanente sul disegno di legge e sugli emendamenti riferiti agli articoli del decreto-legge. (*v. Resoconto stenografico*).

PRESIDENTE. Passa all'esame dell'articolo 1 del disegno di legge di conversione, avvertendo che gli emendamenti e l'ordine del giorno n. 1 sono riferiti agli articoli del decreto-legge da convertire. Invita quindi i presentatori ad illustrare gli emendamenti riferiti all'articolo 1 del decreto-legge.

D'ALÌ (*FI*). Illustra gli emendamenti 1.2 e 1.10.

VEGAS (*FI*). Dà conto dell'1.14, tendente a riportare la *carbon tax* al tasso di inflazione effettivo. Sarebbe peraltro necessario rendere tendenzialmente permanenti gli effetti previsti dall'articolo 1 del decreto-legge. Le ragioni del mercato non dovrebbero poi impedire una contemporanea limitazione della penalizzazione dei soggetti sacrificati. Considera infine illustrati gli altri emendamenti di cui è firmatario.

DEMASI (*AN*). Illustra l'1.7, tendente a favorire la diminuzione delle aliquote delle accise in caso di aumento del prezzo del petrolio, dando per illustrati gli altri emendamenti.

BONAVITA, *relatore*. Invita a trasformare in ordini del giorno gli emendamenti 1.7 e 1.14, mentre è favorevole alla prima parte dell'1.8, fino alle parole «dell'artigianato»; illustra poi le ragioni della propria contrarietà ai rimanenti emendamenti.

D'ALÌ (*FI*). Riformula l'emendamento 1.8, sopprimendone la seconda parte, come suggerito dal relatore.

VIGEVANI, *sottosegretario di Stato per le finanze*. Concorda con il relatore.

WILDE (*LFPIN*). Si dichiara favorevole all'allungamento del termine previsto dall'emendamento 1.2.

Il Senato respinge l'1.2.

D'ALÌ (*FI*). Ribadisce la contrarietà del suo Gruppo al comma 2 dell'articolo 1, che prevede una delega in bianco al Governo: dal momento che non è stato deciso dalla Presidenza lo stralcio di tale norma, si poteva quanto meno limitarla nella portata e nel tempo.

PRESIDENTE. La Presidenza non ha potere di stralcio o di intervento nel merito.

Il Senato respinge gli identici emendamenti 1.5 e 1.6.

DEMASI (AN). Accetta di trasformare l'1.7 nell'ordine del giorno n. 4, che consegna alla Presidenza.

PASSIGLI, *segretario*. Dà lettura dell'ordine del giorno n. 4. (v. *Allegato A*).

BONAVITA, *relatore*. È favorevole.

VIGEVANI, *sottosegretario di Stato per le finanze*. Lo accoglie.

PRESIDENTE. Pertanto l'ordine del giorno n. 4 non verrà posto in votazione.

Il Senato approva l'1.8 (Nuovo testo) e respinge l'1.9 e l'1.10. Sono quindi respinti gli identici 1.11 e 1.12, nonché l'1.13.

VEGAS (FI). Accetta di trasformare l'1.14 nell'ordine del giorno n. 5, di cui dà lettura. (v. *Allegato A*).

BONAVITA, *relatore*. È favorevole.

CARPI, *sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato*. Lo accoglie.

PRESIDENTE. Pertanto l'ordine del giorno n. 5 non verrà posto in votazione.

Il Senato respinge l'1.0.100.

PRESIDENTE. Passa all'esame dell'articolo 2 e degli emendamenti e dell'ordine del giorno ad esso riferiti.

D'ALÌ (FI). Illustra il 2.1 – che propone la soppressione dell'articolo in considerazione dei rilievi sollevati sulla costituzionalità del decreto-legge – e gli altri emendamenti a sua firma, ad eccezione del 2.21.

DEMASI (AN). Ritira il 2.27, illustra il 2.24 e dà per illustrati i restanti emendamenti recanti la sua firma.

WILDE (LFPIN). Ritira il 2.501/1 e il 2.500/16 e illustra gli altri suoi emendamenti.

CIMMINO (UDeuR). Dà conto del 2.502/1.

TRAVAGLIA (FI). Il 2.21 propone la soppressione dei commi 4 e 5 dell'articolo 2, concernenti l'obbligo di rendere noto il costo unitario dei *gadgets* delle campagne promozionali.

MUNGARI (FI). Preannuncia il voto favorevole a tale emendamento, in quanto la materia non è coerente con l'obiettivo dichiarato di accelerare la razionalizzazione della rete distributiva dei carburanti.

PRESIDENTE. I restanti emendamenti si intendono illustrati.

LARIZZA, *relatore*. È favorevole al 2.503/1 e al contenuto del 2.501/2, su cui tuttavia si rimette al Governo. È contrario ai restanti emendamenti.

CARPI, *sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato*. Dopo avere espresso parere conforme al relatore, invita il presentatore a ritirare il 2.501/2 in quanto la norma è già inserita nell'articolo aggiuntivo proposto dalle Commissioni riunite.

WILDE (LFPIN). Lo ritira.

PRESIDENTE. Stante l'assenza dei proponenti, dichiara decaduti gli emendamenti 2.3, 2.7, 2.9, 2.502/2, 2.502/100, 2.502/3 e 2.502/4.

Il Senato respinge gli identici 2.1 e 2.2 e approva il 2.500. Sono quindi respinti, con distinte votazioni, il 2.6 e il 2.8 ed è approvato il 2.501. Respinto quindi il 2.502/1, viene approvato il 2.502. Con successive votazioni sono poi respinti gli identici emendamenti 2.16 e 2.17, nonché il 2.19, il 2.21, il 2.22 e il 2.24.

DEMASI (AN). Conferma il voto favorevole del suo Gruppo al 2.25 e chiede chiarimenti sul parere contrario espresso dal rappresentante del Governo. (*Applausi del senatore Pontone*).

CARPI, *sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato*. Modificando il parere precedentemente espresso, si rimette all'Assemblea. (*Applausi del senatore Turini*).

Il Senato approva il 2.25 e respinge il 2.26 e il 2.503/1. È quindi approvato il 2.503 ed è respinto il 2.28.

PRESIDENTE. Rinvia il seguito della discussione ad altra seduta.

PASSIGLI, *segretario*. Dà annuncio delle interpellanze e delle interrogazioni pervenute alla Presidenza. (*v. Allegato B*).

PRESIDENTE. Comunica l'ordine del giorno delle sedute del 2 dicembre 1999. (*v. Resoconto stenografico*).

La seduta termina alle ore 21,19.

RESOCONTO STENOGRAFICO

Presidenza del presidente MANCINO

PRESIDENTE. La seduta è aperta (*ore 17,03*).
Si dia lettura del processo verbale.

MANIS, *segretario, dà lettura del processo verbale della seduta del giorno precedente.*

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Congedi e missioni

PRESIDENTE. Sono in congedo i senatori: Agnelli, Ayala, Bo, Bobbio, Borroni, Camo, Carpinelli, Cecchi Gori, Cortiana, D'Alessandro Prisco, Daniele Galdi, De Martino Francesco, Di Pietro, Falomi, Fiorillo, Fusillo, Lauria Michele, Leone, Loiero, Lombardi Satriani, Lubrano di Ricco, Manconi, Manieri, Maritati, Martelli, Migone, Montagna, Montagnino, Monticone, Parola, Petrucci, Rocchi, Taviani, Toia, Viviani.

Sono assenti per incarico avuto dal Senato i senatori: Besostri, Cioni, Contestabile, De Carolis, Diana Lino, Dolazza, Lauricella, Rigo, Rizzi, Robol, Squarcialupi e Turini, per attività dell'Assemblea dell'Unione dell'Europa occidentale; Athos De Luca e Pianetta, per partecipare alla Conferenza ministeriale dell'organizzazione mondiale del commercio; Del Turco, per attività della Commissione parlamentare d'inchiesta sul fenomeno della mafia e delle altre associazioni criminali similari; Di Benedetto, Giorgianni, Gubert, Loreto, Nieddu, Palombo, Semenzato e Tabladini, per visita alla brigata Sassari impegnata a Sarajevo.

Comunicazioni della Presidenza

PRESIDENTE. Le comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

Preannunzio di votazioni mediante procedimento elettronico

PRESIDENTE. Avverto che nel corso della seduta odierna potranno essere effettuate votazioni qualificate mediante il procedimento elettronico.

Pertanto decorre da questo momento il termine di venti minuti dal preavviso previsto dall'articolo 119, comma 1, del Regolamento (*ore 17,07*).

Commemorazione del senatore a vita Amintore Fanfani

(Sono presenti nella tribuna d'onore il Presidente della Repubblica, il Presidente della Camera dei deputati ed il Presidente della Corte costituzionale).

PRESIDENTE. *(Si leva in piedi e con lui tutta l'Assemblea, i rappresentanti del Governo e le autorità presenti nella tribuna d'onore).* Signor Presidente della Repubblica, signor Presidente della Camera dei deputati, signor Presidente della Corte costituzionale, onorevoli componenti del Governo, onorevoli colleghi, la scomparsa di Amintore Fanfani ha privato l'Italia di uno statista la cui lunga vita è stata indissolubilmente legata alla storia della democrazia repubblicana.

Egli ha segnato, con l'impronta della sua originale e forte personalità, alcune delle fasi più significative della vita politica e sociale del nostro Paese. Lo studioso, il docente, il costituente, il dirigente politico, l'uomo di Governo e delle istituzioni sono stati, in Amintore Fanfani, aspetti coerenti. Una forte ispirazione ideale e la particolare sensibilità verso i problemi della partecipazione politica e della giustizia sociale hanno costituito le linee guida che ne hanno costantemente orientato l'elaborazione scientifica e l'impegno politico.

Tra gli orizzonti dello storico dell'economia – fervido interprete del tentativo di delineare una terza via tra comunismo e capitalismo, fondata sulla centralità della persona e dei suoi diritti – e le scelte dell'uomo di Governo vi è stato, sempre, un singolare e non casuale collegamento.

Era il segno di un radicamento, forte e non improvvisato, in quell'*humus* di principi e di valori che hanno caratterizzato la presenza culturale e politica dei cattolici nella vita del Paese.

Il richiamo alla dottrina sociale della Chiesa e a valori universali, da realizzare nella società civile, in Fanfani è stato costante e coerente: l'intenso dialogo con Dossetti e con La Pira e gli appassionati dibattiti con gli altri «professorini» stimolarono efficaci contributi alla costruzione di una nuova convivenza collettiva.

A chi ripercorra, anche soltanto attraverso la lettura di poche pagine, il variegato panorama delle opere di Fanfani, appaiono chiare le ragioni per le quali Benedetto Croce consigliava di tenere presente il giovane autore.

Da «Le origini del capitalismo», a «Cattolicesimo e protestantesimo», alla «Storia delle dottrine economiche», a «Storia economica generale», alle altre pubblicazioni, emerge la particolare angolazione dottrinale di Fanfani e dei suoi interessi scientifici.

L'elaborazione della dottrina della presenza dello Stato nell'economia – che pur risentiva di assonanze e di suggestioni proprie di un'intera epoca, quindi anche di contributi provenienti dalle esperienze di altri Paesi – ha avuto nel Fanfani studioso uno dei pensatori più originali e convinti, e nel Fanfani politico uno dei più coerenti e creativi assertori.

Nella sua visione, le questioni economiche sono state sempre profondamente e non casualmente, legate a quelle dell'evoluzione dell'uomo e della società: un collegamento che ha costituito uno dei motivi più forti, tra quelli che avrebbero spinto Amintore Fanfani all'impegno politico.

La costruzione dello Stato democratico non poteva non diventare esigente sfida anche sul piano personale: chiamato all'Assemblea costituente, diede un contributo notevole all'elaborazione della Carta costituzionale. L'espressione «Repubblica democratica fondata sul lavoro», secondo la formulazione da lui voluta, rimane straordinaria, emblematica sintesi della sua visione della convivenza civile.

La nuova storia collettiva, che avrebbe visto impegnati fianco a fianco uomini di diversa estrazione culturale e politica, ha avuto in Amintore Fanfani un autorevole protagonista, fin dagli anni del centrismo.

Quella stagione è oggi riconosciuta, sul piano storico e politico, come ricca di fervore e di creatività realizzatrice.

Non tutti gli elettori che contribuirono, sotto il simbolo dello scudo crociato, a sconfiggere il Fronte popolare compresero l'alto valore del coinvolgimento dei laici e dei socialdemocratici nelle responsabilità di governo: per il recupero della solidarietà fra forze risorgimentali e formazioni politiche di fine secolo e di inizio del nuovo si era speso con coraggiosa determinazione Alcide De Gasperi, che con straordinaria intuizione chiamò alla collaborazione tutti, nessuno escluso, i partiti democratici. Nel segno della libera, ma non facile scelta del campo occidentale si consolidava, così, la coscienza tollerante di un Paese rinato alla democrazia.

Lungo l'arco di quegli anni Amintore Fanfani portò, negli incarichi ministeriali ricoperti, un incisivo segno non solo della sua concretezza, ma anche della convinta, lungimirante attenzione verso i ceti popolari propria dell'ispirazione cristiana.

In tempi di forti contrapposizioni sociali e di rivendicazioni classiste, il suo interclassismo, venato di una nuova socialità, riuscì a trovare spazi significativi nell'azione di governo: i piani per la casa furono uno degli strumenti da lui inventati per gettare nuove basi di consenso sociale nel Paese e favorire la costituzione del futuro ceto medio; la riforma agraria, alla cui disciplina egli concorse in maniera decisa ed efficace, costituì la proiezione del suo convincimento – cito testualmente – «di mantenere l'attività economica sotto molteplici forme di controllo socia-

le, non per mortificare l'attività stessa, ma per convogliarla al bene comune».

La *leadership* della Democrazia Cristiana, assunta da Fanfani dopo De Gasperi, segnò non solo il riconoscimento del suo ruolo, ma anche l'inizio di un percorso che lo avrebbe visto più volte ricoprire, abbandonare e poi riprendere incarichi di vertice. In essi, egli ha sempre dato prova di grande capacità d'iniziativa, di coerenza tra propositi e comportamenti e di notevole senso dello Stato.

Amintore Fanfani è stato protagonista del processo di consolidamento degli equilibri democratici nel Paese. Con Moro, egli ha contribuito in maniera determinante al cammino che, agli inizi degli anni '60, portò i socialisti alla collaborazione con la Democrazia Cristiana e con le altre forze tradizionalmente alleate: il Governo detto delle «convergenze parallele» segnò una fase nuova ed importante nella vita politica italiana. De Gasperi aveva inseguito inutilmente il sogno di rompere il Fronte popolare. Fanfani, che aveva pagato di persona il coraggioso tentativo del 1958-1959 di dare vita ad un esecutivo più aperto sul terreno sociale – il bicolore Democrazia Cristiana – Partito Socialdemocratico Italiano, con l'astensione del Partito Repubblicano Italiano – riuscì invece ad accompagnare il Partito Socialista Italiano dell'onorevole Nenni fino alla soglia del Governo.

L'ampliamento dell'area democratica, fondamentale anche per il mantenimento degli impegni internazionali ed atlantici, veniva raggiunto, insieme ad un più avanzato punto di convergenza politica. Cominciava una stagione dichiaratamente riformatrice che avrebbe suscitato molte attese.

Di Fanfani si è parlato come del protagonista principale dell'intervento dello Stato nell'economia. Le sue attenzioni a favore del rafforzamento dell'IRI, dell'espansione del ruolo dell'ENI sul piano interno e internazionale, della progressiva estensione delle Partecipazioni statali sono state sempre volte a rafforzare gli strumenti di funzionamento e di sviluppo di un sistema economico misto, ritenuto il più idoneo a garantire anche le istanze di giustizia sociale.

Vivace, a tratti aspro, fu il dibattito tra i sostenitori di quella impostazione e quanti, sia pure con motivazioni diverse, la avversavano: tra questi, soprattutto negli ultimi anni della sua vita, perfino Don Luigi Sturzo. Einaudi, da maestro qual era e fu, nello «Scrittoio del Presidente» sottolineava che il liberismo non si sarebbe mai opposto all'intervento dello Stato in economia. «Liberisti» – scriveva – «sono coloro i quali ragionando cercano di precisare le ragioni ed i casi ed i limiti dell'intervento dello Stato e degli altri numerosi e variabilissimi enti pubblici nelle cose economiche».

Oggi il mercato e le sue regole, peraltro, non sempre rispettosi dei diritti dei più deboli, hanno preso il sopravvento: non possiamo, tuttavia, dimenticare che il recupero alla democrazia e alla partecipazione politica di ingenti quote di elettorato, in particolare i ceti popolari e il proletariato in condizioni di estremo disagio, è stato reso possibile dall'introduzione dell'assistenza e della previdenza e dalle altre significative riforme sociali realizzate fra gli anni '50 e '60.

Al forte impegno sul piano interno si è sempre accompagnata in Fanfani una grande attenzione verso i problemi di politica estera, della sicurezza e della pace. «Prospettive nel mondo», la rivista da lui voluta e aperta a numerosi e autorevoli contributi, portava già nel titolo il segno di quell'ottica più ampia nella quale egli ha sempre affrontato e calato le questioni italiane. Quei temi hanno sempre fatto parte integrante del suo patrimonio culturale di studioso, ma sono stati anche – e nello stesso modo profondamente avvertito – al centro della sua azione di uomo di Stato e di governo.

I rapporti felicemente tessuti con Kennedy, Kruscev, De Gaulle e l'attenzione rivolta alla questione medio-orientale non furono solo segno della capacità di Fanfani di interpretare il ruolo di Ministro degli affari esteri, ma la logica conseguenza di una visione dei problemi già maturata negli approfondimenti e nelle conquiste dello studioso. Tra i primi, avrebbe sottolineato che – cito testualmente – «l'universalizzazione dei bisogni di cultura, di occupazione, di sviluppo, di giustizia sociale, di pace internazionale accentuava l'aspetto sempre più unitario del mondo». Parole che contenevano qualcosa di più che accenni alla globalizzazione dei decenni a venire.

La sua designazione a Presidente dell'Assemblea delle Nazioni Unite segnò il riconoscimento del livello dell'uomo, delle sue qualità e del suo ruolo impegnato nelle vicende internazionali. E Fanfani anche allora – come ha sempre fatto nella sua vita – non si accontentò dell'onore ricevuto e del grande prestigio della carica, ma seppe, di essa, esaltare il carattere politico attivo, compiendo ogni possibile sforzo per contribuire, nei modi possibili, al ristabilimento della pace.

Le sue iniziative a sostegno della particolarissima diplomazia di La Pira sul Vietnam furono non solo dimostrazione di un ininterrotto sodalizio ideale ed umano, ma anche – e soprattutto – la coerente applicazione della sua concezione dei rapporti politici nel quadro dell'ordine internazionale.

È stato un convinto sostenitore dell'Europa politica, in coerenza con la linea seguita da De Gasperi, che pure ebbe non poche delusioni, a cominciare dalla bocciatura, ad opera della Francia, della Comunità europea di difesa: il prestigioso premio Schumann, conferitogli nel 1983, fu il riconoscimento dei suoi sforzi di uomo e di politico in questa direzione. La sua previsione, con largo anticipo, del crollo dei regimi del socialismo reale si aggiunse al suo convincimento di sempre sulle necessità di un incisivo ruolo europeo come fattore per un rinnovato equilibrio mondiale.

Quando ne parlavano solo pochi addetti ai lavori, volle una Commissione parlamentare d'inchiesta sull'ecologia, convinto della necessità di una risposta alle devastazioni dell'ambiente e della natura. E fu precursore anche nel settore informatico, quando preannunciò la prossima terza rivoluzione industriale sulla base di un'esperienza che si era formata grazie ai suoi contatti internazionali.

Amintore Fanfani è stato autore di una testimonianza di fervida passione politica e di grande coerenza con i valori dei cattolici impegnati nella vita civile, nei quali ha creduto con determinazione. Non sempre

le sue battaglie sono state coronate da successo: tuttavia, le ha combattute con la decisione di chi è ancorato a solidi convincimenti e ad ancora più solidi principi.

Un atteggiamento che non gli ha impedito di essere, come Presidente del Consiglio, attento agli equilibri e ai diritti dei *partner* di coalizione e, come uomo delle istituzioni, estremamente rispettoso di ruoli, funzioni, prerogative. Nella guida dell'Assemblea di Palazzo Madama è stato scrupoloso garante dell'osservanza delle norme costituzionali e regolamentari. La sua autorevolezza e la sua riconosciuta imparzialità ne fecero giustamente uno dei Presidenti del Senato più apprezzati, per ben tre volte rieletto. Anche nell'esercizio delle funzioni di Presidente della Repubblica (naturalmente, da supplente) ha dato prova di scrupolo costituzionale e di profondo senso delle istituzioni.

La sua nomina a senatore a vita «per avere illustrato la patria con altissimi meriti nel campo scientifico e sociale» fu il coronamento di un lungo magistero, ma non segnò la conclusione del suo impegno.

Nelle circostanze politiche più aggrovigliate, ma anche nelle vicende umanamente più delicate, Fanfani non si è mai sottratto a quelli che riteneva i suoi doveri di politico e di cittadino.

Nei giorni terribili del sequestro di Aldo Moro, il preannuncio di un suo discorso-appello – poi tragicamente superato dagli eventi – fu il segno non solo di una personale disponibilità, ma anche di una elevata concezione dei rapporti politici e della sua determinazione nei momenti difficili.

Sarebbero venute altre e significative tappe del suo servizio politico svolto nell'interesse esclusivo del Paese. Tra esse, la guida nel 1987 di un Esecutivo dichiaratamente elettorale, e perciò privo di adeguate prospettive di durata: le dimissioni da Presidente del Senato furono non solo la più recente, ma anche una fra le più significative dimostrazioni del senso alto delle responsabilità politiche che Amintore Fanfani ha sempre posseduto.

Egli ha onorato l'Italia con la sua lunga militanza, con la sua totale dedizione, con la passione civile che ha animato il suo impegno politico. E l'Italia repubblicana gli è, per questo, debitrice.

Il saluto che oggi il Senato gli rivolge, in spirito di affettuosa solidarietà con la sua consorte e i figli tutti, vuole essere, insieme, un segno e una promessa: un segno di gratitudine, per quello che Fanfani ha fatto per il nostro Paese, e la promessa che non sarà dimenticato il contributo che egli ha dato al rafforzamento delle nostre istituzioni. (*Vivi e generali applausi*).

Ha chiesto di parlare il vice presidente del Consiglio dei ministri, onorevole Mattarella. Ne ha facoltà.

MATTARELLA, *vice presidente del Consiglio dei ministri*. Signor Presidente della Repubblica, signor Presidente del Senato, signor Presidente della Camera, signor Presidente della Corte costituzionale, onorevoli senatori, «uno straordinario protagonista dell'Italia del dopoguerra e di questi decenni»: Amintore Fanfani è stato ricordato così da amici e

da avversari, con eguale rispetto, quel rispetto che si avverte naturalmente verso uomini ai quali si rivolge il sentimento di comune riconoscenza per i meriti che hanno acquisito di fronte al Paese. Per Fanfani è stato così, perché amici ed avversari hanno riconosciuto in lui un protagonista autentico della storia democratica d'Italia.

Amintore Fanfani appartiene oggi alla storia comune della Repubblica, e vi appartiene pur essendo stato un *leader* di primo piano di una parte, di un partito. È forse questo il primo elemento dell'originalità della sua esperienza e, insieme, della sua esemplarità. Si è detto, ripercorrendone l'avventura politica, che egli interpretò un momento di svolta dentro il suo partito, succedendo la sua guida a quella di Alcide De Gasperi, che in questo lo appoggiò. Certamente, Fanfani cambiò il modo di essere della Democrazia Cristiana, il suo partito. Fu probabilmente, se non il primo, tra i primi ad intuire che la modernità sfida continuamente la politica a darsi un modo di essere diverso, a porsi il problema della competizione, della comunicazione, di nuove modalità di partecipazione. In questo, fu uno straordinario e leale uomo di parte, ma anche, e nello stesso tempo, uomo delle istituzioni e, come tale, uomo politico capace di porsi il problema degli altri, tutti quelli che non erano della sua parte. Capace, dunque, di dialogo, di confronto, di aperture straordinarie ad altre culture.

Fanfani, come molti della sua generazione, fu chiamato alla politica, sottratto a quel mondo dell'università al quale si era dedicato e che gli era caro. Un impegno che lo aveva portato a produrre lavori scientifici importanti, di grande attualità, come nel caso delle pagine dedicate all'atteggiamento delle diverse confessioni cristiane nei confronti del capitalismo, di cui accademici autorevoli di scuola anglosassone si dichiarano oggi tributari.

Nella vita politica, Fanfani porta il frutto delle sue riflessioni in materia economica e sociale. L'alta ispirazione che lo animava si tradurrà nella sua azione all'Assemblea costituente, di cui rimane memorabile la pagina, poc'anzi ricordata dal Presidente del Senato, relativa al valore del lavoro e dei diritti ad esso connessi. Quella battaglia in seno alla Costituente, condotta insieme a quel gruppo di «professorini» che, con Dossetti, Lazzati, La Pira e Moro, rappresentò un contributo tra i più alti del cattolicesimo democratico e il cui segno resta profondo nella nostra Costituzione, costituisce la pietra d'angolo di un impegno riformista che ha prodotto frutti di amplissima portata negli anni a seguire.

La sua sensibilità per i temi economici e sociali segna la sua prima esperienza di Governo. Vi entra nel maggio del 1947, con una scelta sofferta, anche sul piano personale, perché segna una divergenza di linea rispetto a Dossetti e Lazzati. Entra nel quarto Governo De Gasperi e assume la responsabilità del Ministero del lavoro. Il suo Sottosegretario sarà Giorgio La Pira. Una scelta di responsabilità. In un'Italia divisa dallo scontro ideologico del 1948, Fanfani sceglie di esserci, interpretando il suo ruolo in modo nuovo e coraggioso. Apre la strada del dialogo e della mediazione.

È l'uomo del confronto con il sindacato democratico, del quale guadagna prima l'attenzione e poi la stima e il sostegno, in un Paese in cui forte e incidente è il ruolo della associazioni imprenditoriali. Possiamo forse affermare che Fanfani, con quell'esperienza, con l'immettere la sua sensibilità politica e sociale, apre la strada a quell'attitudine al confronto che, sviluppandosi nel tempo, oggi è pervenuta al metodo della concertazione.

Nella sua strategia riformista c'è l'intuizione della necessità di dare risposte che non si limitino ad un'emergenza, ma che garantiscano la risposta delle istituzioni ad una domanda più diffusa e profonda di cambiamento. Egli coglie l'esigenza di modernità, di emancipazione, di riconoscimento di nuovi diritti che proviene dalla società. Si pensi al suo piano case: Fanfani realizza un piano di investimenti che, con il riconoscimento del principio della proprietà popolare, riesce a collegare il diritto alla casa ad un progetto in cui si saldano insieme interventi diversi dei lavoratori, dei datori di lavoro, dello Stato. Una risposta moderna che rende le istituzioni garanti del soddisfacimento di un bisogno reale, tanto avvertito nell'Italia del dopoguerra, e così le avvicina alle persone in un disegno di libertà.

La medesima sensibilità e la stessa attenzione al riscatto sociale delle classi più deboli – una delle sue opere del 1941 si intitolava «Colloqui sui poveri» – Fanfani dimostrò ricoprendo la responsabilità di Ministro dell'agricoltura, affrontando l'attuazione della riforma agraria e i problemi complessi legati alla modernizzazione di un settore decisivo per l'economia del Paese.

Amintore Fanfani seppe unire l'intelligenza politica e la capacità di analisi ad una straordinaria concretezza e ad un non comune coraggio di fronte alla sfida del cambiamento. Il suo realismo nella lettura della società italiana di quegli anni lo portò a sostenere con forza il principio di un maggior intervento dello Stato per la difesa degli interessi popolari, da affermare attraverso un'incisiva programmazione dello sviluppo economico. Sostenne questa linea impegnandosi fattivamente e impegnandosi nella costruzione di un nuovo Stato sociale in cui fosse centrale il ruolo dello Stato. È opera del primo Governo di centro-sinistra, uno dei suoi Governi, la nazionalizzazione dell'energia elettrica, supporto essenziale dello sforzo per modernizzare il Paese di quel tempo sul duplice versante dei consumi sociali e della produzione industriale e nello stesso tempo sfida all'inerzia di un capitalismo insufficiente, da solo, a promuovere una vera crescita economica e sociale del Paese.

In queste scelte c'è la profonda convinzione del cristiano motivato all'azione politica dalla scelta preferenziale per i più deboli, per i poveri, per gli ultimi, che non dovevano più a lungo restare esclusi, pena l'impoverimento della stessa democrazia. Dunque, in questo disegno si saldavano le ragioni dell'etica e della politica. Non sarebbe possibile oggi parlare di un'economia di mercato, di privatizzazioni, di uno Stato più regolatore che gestore e di un nuovo protagonismo del civile se in quegli anni non si fossero compiute scelte che consentirono all'Italia di far crescere la democrazia, superando ingiustizie e divisioni di classe attraverso un sistema che assegnava alle imprese pubbliche la missione di

modernizzare il Paese, portandolo ad essere una delle prime potenze economiche dell'Occidente.

Il variare delle contingenze politiche doveva proporre a Fanfani, più volte alla guida del Governo, Presidente a lungo di quest'Assemblea, itinerari verso esperienze nuove. Fu il caso della dimensione internazionale, in cui recò sensibilità e apertura verso orizzonti più vasti per il nostro Paese. La politica estera rappresenta un capitolo centrale dell'impegno che dispiegò; Fanfani vi si dedicò da presidente del Consiglio, da Ministro degli affari esteri e, per un anno, come ha ricordato il Presidente del Senato, da presidente dell'Assemblea generale delle Nazioni Unite. Anche in questo campo, seppe coniugare il coraggio dell'utopia con il realismo e la concretezza della politica, investendo tutta la sua passione e la sua ansia di giustizia e dando consistenza anche alle intuizioni profetiche di un uomo di pace, come fu Giorgio La Pira.

Fanfani - uno dei pochi, dei non numerosi uomini politici cui può essere applicata la categoria di Padre fondatore della Democrazia Repubblicana di questi cinquant'anni - appartiene alla schiera di quei *leader* che hanno interpretato, con coerenza, nella loro azione di governo l'ispirazione più profonda delle ragioni del loro essere in politica.

Attento alle questioni dibattute nell'ambito dei movimenti di ispirazione cristiana nei diversi paesi, Amintore Fanfani, senza indulgere ad alcun terzaforzismo di maniera, ebbe una visione anticipatrice del disgelo dei rapporti internazionali e dell'esigenza di rendere i paesi di nuova indipendenza membri, a pieno titolo e responsabilità, della Comunità internazionale.

La questione di rapporti non diseguali fra il Nord e il Sud del mondo per una giustizia sociale internazionale apparteneva pienamente alla sua sensibilità. Queste due architravi del suo pensiero e della sua opera lo porteranno a scelte e iniziative spesso contrastate, che ne faranno un protagonista indiscusso della politica, un interprete intelligente e fattivo del movimento dei cattolici democratici, che è stato caratterizzato, in modo forte, dall'impronta della sua personalità: una personalità non comune, in grado di contribuire, con rigore, a quella linea originale e autonoma con cui i cristiani impegnati in politica seppero caratterizzare il loro contributo alla ricostruzione e allo sviluppo dei paesi dell'Europa occidentale, all'indomani del secondo conflitto mondiale.

In tutte le varie dimensioni dell'impegno politico, Fanfani riversava la straordinaria vitalità e il dinamismo di una carica umana intensa, quella che ricordano tutti i cattolici democratici italiani, gli avversari, i protagonisti di tante battaglie e quanti ebbero modo di conoscerlo e apprezzarlo nella guida magistrale di questa Assemblea, che oggi lo ricorda onorandone la memoria con solennità e commozione.

Esprimo il cordoglio sincero del Governo, aggiungendo il mio personale, particolarmente avvertito e intenso, che intendo manifestare ai familiari del presidente Fanfani, al Gruppo dei Popolari cui era iscritto e al Senato, che perde un componente autorevole e universalmente stimato. (*Vivi, generali applausi*).

PRESIDENTE. Ringrazio il signor Presidente della Repubblica, il Presidente della Camera dei deputati, il Presidente della Corte costituzionale, il Vice Presidente del Consiglio dei ministri e i componenti del Governo per aver voluto onorare il Senato nel ricordo del senatore Fanfani. *(Vivi, generali applausi all'indirizzo dei familiari del senatore Fanfani e delle autorità presenti nelle tribune).*

Sospendo la seduta per dieci minuti in segno di lutto.

(La seduta, sospesa alle ore 17,36, è ripresa alle ore 17,47).

In memoria di Luigi Granelli

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, abbiamo onorato pochi minuti fa la memoria di Amintore Fanfani, ma un altro grave lutto ha colpito oggi il mondo politico italiano e, più in particolare, il Senato della Repubblica. Come voi sapete, è scomparso la notte scorsa Luigi Granelli, nostro collega per più legislature, Vice Presidente del Senato nell'XI legislatura.

Scompare con Granelli un protagonista della vita politica italiana, una figura fortemente rappresentativa nella storia del movimento cattolico-democratico, nel quale ha avuto responsabilità di rilievo nazionale.

Nato a Lovere, in provincia di Bergamo, il 1° marzo 1929, cominciò fin da giovane a partecipare in modo appassionato alla vita politica, prestando fin dall'inizio al suo partito, la Democrazia Cristiana, un contributo intellettuale ed un impegno convinto ed appassionato.

La sua ispirazione di fondo era quella di condurre il nostro Paese sulla via della modernizzazione nel rispetto pieno dei diritti di libertà e di giustizia sociale, agendo sempre con acuta intelligenza, rigore morale, impegno culturale e sensibilità profonda.

Venne eletto per la prima volta deputato nel 1968, con la Democrazia Cristiana, e rieletto nel 1972 e nel 1976. È del 1979 la prima elezione al Senato, che lo vide nuovamente fra i suoi componenti autorevoli nel 1983, nel 1987 e nel 1992, anno nel quale venne eletto – come ricordato – alla carica di Vice Presidente della nostra Assemblea.

Fu Ministro della ricerca scientifica dal 1983 al 1987 e delle partecipazioni statali nel 1988. Ricoprì anche le cariche di Sottosegretario per gli affari esteri, di rappresentante del suo partito al Parlamento europeo. Non si ricandidò, a partire dal 1994, alle elezioni politiche, ma continuò a dare il suo contributo di saggezza, di equilibrio e di esperienza al partito in cui militava.

Ricorderemo tutti la nobiltà della sua figura, la pacatezza delle sue argomentazioni, l'apertura piena e la disponibilità al confronto con tutte le forze politiche. Mi si consenta di ricordare la lunga e fraterna amicizia di tanti anni che a lui mi ha legato, in un impegno comune politico ed umano. Negli ultimi tempi, non c'è stato articolo scritto sulle varie riviste che non mi abbia fatto pervenire in anteprima e io gli sono stato sempre riconoscente. Alla sua famiglia, agli elettori lombardi, che tante

volte lo confermarono in Parlamento, e al suo partito vadano il saluto ed il ricordo commosso della nostra Assemblea.

Il sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato Carpi ha chiesto di intervenire.

CARPI, *sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato*. Signor Presidente, a nome del Governo, mi associo alle sue parole.

Comunicazioni del Presidente, ai sensi dell'articolo 126-bis, comma 2-bis, del Regolamento, in ordine ai disegni di legge:

(4336) Misure in materia fiscale

(4337) Disposizioni per la repressione dell'abusivismo edilizio nelle aree soggette a vincoli di tutela e modifiche alla legge 28 febbraio 1985, n. 47

(4338) Disposizioni in materia di sviluppo, valorizzazione ed utilizzo del patrimonio immobiliare dello Stato

(4339) Disposizioni in materia di apertura e regolazione dei mercati

Stralcio degli articoli 13 (4336-bis); 18, 19, 20 e 21 (4336-ter) e 24 (4336-quater) del disegno di legge n. 4336. Stralcio del Capo III, articoli da 5 a 12 del disegno di legge n. 4339 (4339-bis)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: «Comunicazioni del Presidente, ai sensi dell'articolo 126-bis, comma 2-bis, del Regolamento, in ordine ai disegni di legge: “Misure in materia fiscale”, “Disposizioni per la repressione dell'abusivismo edilizio nelle aree soggette a vincoli di tutela e modifiche alla legge 28 febbraio 1985, n. 47”, “Disposizioni in materia di sviluppo, valorizzazione ed utilizzo del patrimonio immobiliare dello Stato” e “Disposizioni in materia di apertura e regolazione dei mercati”», collegati alla manovra di finanza pubblica.

Invito il senatore segretario a dare lettura dei pareri resi – sentito il Governo – dalla 5^a Commissione permanente, ai sensi dell'articolo 126-bis, comma 2-bis, del Regolamento, in ordine ai disegni di legge in titolo.

MANIS, *segretario*. «La Commissione programmazione economica, bilancio, esaminato il disegno di legge n. 4336, recante: “Misure in materia fiscale”, ai sensi e per gli effetti dell'articolo 126-bis, comma 2-bis, del Regolamento, sentito il rappresentante del Governo, osserva che il disegno di legge è omogeneo nel suo contenuto e inquadrabile nella definizione elencata nella risoluzione approvativa del Documento di programmazione economico-finanziaria relativa alla razionalizzazione, semplificazione e neutralità del prelievo tributario, nonché al rafforzamento di misure per il contrasto dell'evasione, ad eccezione che per l'articolo 13, che risulta estraneo alle materie indicate. Si rileva, altresì, che gli articoli 18, 19, 20 e 21 sono estranei al disegno di legge in titolo.

lo, ma possono essere più opportunamente collocati nel disegno di legge n. 4338; l'articolo 24, anch'esso estraneo al provvedimento in materia fiscale, può essere collocato nel disegno di legge n. 4339».

«La Commissione programmazione economica, bilancio, esaminato il disegno di legge n. 4337, recante: “Disposizioni per la repressione dell'abusivismo edilizio nelle aree soggette a vincoli di tutela e modifiche alla legge 28 febbraio 1985, n. 45”, ai sensi e per gli effetti dell'articolo 126-bis, comma 2-bis, del Regolamento, sentito il rappresentante del Governo, osserva che, pur non risultando la materia del disegno di legge in titolo direttamente indicata tra quelle previste nella risoluzione approvativa del Documento di programmazione economico-finanziaria, l'elemento di deterrenza del provvedimento nei confronti dell'abusivismo consente l'eliminazione di elementi di turbativa del funzionamento del mercato e presenta effetti evidenti di riduzione dell'area di evasione tributaria, contribuendo all'emersione di base imponibile. Il provvedimento, omogeneo per materia, persegue quindi le finalità indicate nella risoluzione citata per i disegni di legge collegati».

«La Commissione programmazione economica, bilancio, esaminato il disegno di legge n. 4338, “Disposizioni in materia di sviluppo, valorizzazione ed utilizzo del patrimonio immobiliare dello Stato”, ai sensi e per gli effetti dell'articolo 126-bis, comma 2-bis, del Regolamento – sentito il rappresentante del Governo – osserva che le disposizioni del disegno di legge in titolo sono omogenee e, trattandosi di materia specificamente richiamata nella risoluzione approvativa del Documento di programmazione economico-finanziaria, conformi alle indicazioni prescritte in relazione al contenuto dei disegni di legge collegati».

«La Commissione programmazione economica, bilancio, esaminato il disegno di legge n. 4339, “Disposizioni in materia di apertura e regolazione dei mercati”, ai sensi e per gli effetti dell'articolo 126-bis, comma 2-bis, del Regolamento – sentito il rappresentante del Governo – osserva che il disegno di legge richiama direttamente gli interventi di apertura e regolazione dei mercati contenuti nella risoluzione approvativa del Documento di programmazione economico-finanziaria, recando disposizioni che, pur riguardando diversi settori (assicurativo, agricolo, edilizio, imprese, telecomunicazioni, trasporti), sono finalizzate ad un obiettivo univoco. Rileva peraltro che il Capo III (articoli da 5 a 12) è estraneo al disegno di legge in titolo, ma può essere più opportunamente collocato nell'ambito del disegno di legge n. 4337».

PRESIDENTE. Sulla scorta di tali pareri, esaminati i quattro disegni di legge collegati in questione, comunico che i provvedimenti non contengono disposizioni estranee al proprio oggetto come definito dalla legislazione vigente, nonché dal Documento di programmazione economico-finanziaria, come approvato dalla risoluzione parlamentare, fatta eccezione, per quanto riguarda il disegno di legge n. 4336, per gli articoli 13, 18, 19, 20, 21 e 24, e, per quanto riguarda il disegno di legge n. 4339, per il Capo III (articoli da 5 a 12).

Ai sensi dell'articolo 126-*bis*, comma 2-*bis*, del Regolamento, dispongo pertanto lo stralcio delle predette disposizioni, che andranno a costituire autonomi disegni di legge.

VEGAS. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VEGAS. Signor Presidente, è questa la prima occasione nella quale applichiamo la nuova legge di contabilità e quindi il nuovo regime dei provvedimenti collegati. Mi consenta di affermare che la sua pronuncia, basata sui pareri resi dalla Commissione bilancio, desta qualche perplessità. Il compito cui è chiamato il Presidente del Senato è, infatti, quello di verificare se esiste una corrispondenza tra i provvedimenti collegati e l'elenco contenuto nella risoluzione che approva il Documento di programmazione economico-finanziaria e di disporre eventualmente lo stralcio delle disposizioni estranee. Se possiamo descrivere in sintesi le diverse parti in questo gioco, vi è una prima parte del Parlamento che consiste nell'indicare, nell'ambito della risoluzione, la materia dei futuri provvedimenti collegati, specificandola; vi è una seconda parte svolta dal Governo, che deve presentare i provvedimenti collegati; ve n'è infine una terza spettante al Presidente del Senato, che deve accertare la corrispondenza tra i provvedimenti collegati e la risoluzione, nonché l'omogeneità di contenuto dei provvedimenti collegati.

Se prestiamo attenzione alla questione della materia, i pareri resi dalla Commissione bilancio, sui quali ella si è basata per dichiarare la conformità dei collegati, manifesta di per sé l'inesistenza di tale corrispondenza. Tali pareri poggiano, infatti, su un ragionamento del Governo secondo il quale i collegati sono stati redatti in base alle competenze e non alle materie; la nuova legge di contabilità pretende, invece, che vi siano identità di materia, circoscrizione dell'oggetto ed omogeneità, il che non risulta.

Inoltre, l'elenco dei collegati contenuto nella risoluzione approvativa del Documento di programmazione economico-finanziaria è tassativo; in questo caso, non esiste corrispondenza, perché il provvedimento sul cosiddetto abusivismo edilizio (nel merito del quale non mi addentro, essendo condivisibile o no), non rientrando in quell'elenco tassativo, non deve essere ricompreso in questa delibera.

Occorre riconoscere, inoltre, con franchezza che i provvedimenti collegati cosiddetti fuori sessione non hanno più alcun senso pratico: un articolo del nostro Regolamento consente, infatti, al Governo di chiederne la votazione in una data prestabilita; il collegamento con la manovra finanziaria serve soltanto ad evitare qualche emendamento, non ha un significato sostanziale ma esclusivamente formale, è il pallido ricordo di un tempo che fu.

Il punto fondamentale su cui occorrerebbe svolgere una riflessione è il seguente: il contenuto stesso della sua pronuncia, signor Presidente, si basa sulla scomposizione di testi, secondo il concetto per cui alcuni disegni di legge possono essere ritenuti collegati a condizione o nel pre-

supposto che parti di essi siano smembrate per costituire spezzoni di altri provvedimenti collegati. Si crea in tal modo un *puzzle* nuovo, con un esito contrario al gioco delle parti richiesto dal procedimento. Il Governo e il Parlamento svolgono ciascuno un proprio ruolo; ciascuna parte esprime nei collegati una propria volontà che ha un determinato oggetto.

Il Parlamento può, allora, accettare o respingere questi provvedimenti collegati e può dichiararne o meno la congruità o lo stralcio, ma non può fare quanto rientra nella volontà di un altro soggetto, ossia modificarli, smembrarli e ricostruirli in modo diverso. In tal modo, la volontà del Parlamento si sovrapporrebbe a quella del Governo, creando una commistione di ruoli che non solo contrasta con la necessità di chiarezza in questo campo, ma che crea inoltre un livello di confusione tra le prerogative del Governo e quelle del Parlamento (che sicuramente non migliora i rapporti, alquanto tesi, che esistono in Parlamento in questa fase storica), determinando, anzi, un'invasione di campo che non consente la migliore prosecuzione del dibattito parlamentare.

Per tali ragioni, credo che l'applicazione, in questa prima fase della nuova legge di contabilità, dell'articolo 126-*bis* del Regolamento dovrebbe essere molto più stringente. A riprova di ciò, valga il ragionamento relativo alla questione del contenuto della legge finanziaria: in questa stessa sede ebbi modo di lamentarmi, quando il disegno di legge approvato dalla Commissione bilancio fu ritenuto accoglibile, dell'intromissione in tale testo di molte norme estranee al soggetto così come descritto dalla legge di contabilità, ossia di norme di carattere localistico e microsettoriale. Signor Presidente, in quell'occasione lei mi rispose che non si poteva far niente e che non si poteva risolvere la situazione (a questo proposito, ricordo di aver presentato una proposta di modifica al Regolamento, in modo da cercare di risolvere il problema): mi sia consentito dire che il risultato è stato uno scivolone del Senato, perché adesso, nel corso del dibattito aperto nella Commissione bilancio della Camera dei deputati, sembra che ci si stia avviando a sopprimere – come è giusto – quelle norme.

Signor Presidente, a mio avviso, la prima applicazione della normativa citata richiederebbe, quindi, un'applicazione più rigorosa rispetto a quella di cui è stato dato conto nelle sue parole, per cui mi permetto di invitarla a voler riconsiderare quanto ella ha testé affermato, tenendo conto che se è logico che il parere di una Commissione parlamentare non può che essere improntato ad una decisione di carattere politico, nella quale pesano, ovviamente, i rapporti tra maggioranza e opposizione, la pronuncia del Presidente del Senato, invece, deve essere *pro veritate* e riguardosa del rispetto di tutti e soprattutto – ella lo ha richiamato pochi minuti fa, riferendosi ad un compianto Presidente del Senato – del valore delle istituzioni, che rileva indipendentemente dalle contingenze storiche o politiche e dal tempo. (*Applausi dal Gruppo Forza Italia. Congratulazioni*).

PELLEGRINO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PELLEGRINO. Signor Presidente, desidero intervenire sull'ordine dei lavori. Infatti, ho saputo che l'Ufficio di Presidenza ha spostato il termine finale di questa seduta, fissato originariamente per le ore 20, deliberando che essa debba proseguire ad oltranza. Se questa notizia è corretta, ciò crea un non piccolo problema alla Commissione bicamerale d'inchiesta che ho l'onore di presiedere, che aveva fissato oggi per le ore 20 una propria seduta, prevedendo per le ore 21 l'audizione di un alto funzionario della Polizia di Stato.

So bene che le esigenze delle Commissioni sono recessive rispetto a quelle dell'Assemblea, però mi domando se questo principio valga anche per le Commissioni bicamerali. Ho molte perplessità nel dare una risposta affermativa, innanzitutto per una considerazione di carattere istituzionale: infatti, le Commissioni bicamerali, proprio in quanto tali, hanno una loro autonomia rispetto ai due rami del Parlamento; in secondo luogo, per un problema di fondo: le Commissioni bicamerali lavorano quasi sempre mediante audizioni, che vengono fatte ascoltando persone esterne al Parlamento, cittadini italiani che a volte lasciano la loro città di residenza per venire a Roma ed essere auditi. Che figura fa il Parlamento e quale immagine negativa diamo delle istituzioni parlamentari se, a poche ore dalle audizioni, siamo costretti ad annullare la convocazione delle Commissioni?

La richiesta che le rivolgo per questa sera è di consentire che alle ore 21 si possa tenere l'audizione del prefetto Andreassi, considerando in missione i senatori membri della Commissione che presiedo. Per il futuro, prego lei, e per suo tramite l'Ufficio di Presidenza, di tener conto dei calendari che le Commissioni bicamerali hanno fissato, perché vengono decisi sulla base dei previsti lavori dell'Assemblea e quindi cercando a fatica un brandello di spazio fra le attività imposte dalla restante attività parlamentare.

Se poi quegli spazi vengono occupati a poche ore dall'inizio dell'audizione prefissata, le Commissioni finiscono per trovarsi in condizione di non poter lavorare. In una stagione come questa, in cui sembra che il numero delle Commissioni d'inchiesta sia destinato a crescere, indubbiamente il problema si pone.

PRESIDENTE. Senatore Pellegrino, ho continuato ad ascoltarla, anche se in realtà la discussione verteva su un altro argomento. In ogni caso, mi sembra che non sia stata preannunciata all'Aula la conclusione dei lavori della prossima Conferenza dei Capigruppo. Tra poco mi recherò in quella sede proprio per accertare come proseguire nell'esame di due decreti-legge che hanno scadenze costituzionalmente previste.

La sua riflessione è stata certamente utile, anche se, allo stato dei lavori, un po' prematura.

SCIVOLETTO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SCIVOLETTO. Signor Presidente, mi risulta che l'Atto Senato n. 4339, recante «Disposizioni in materia di apertura e regolazione dei mercati», sia stato assegnato all'esame congiunto delle Commissioni lavori pubblici e industria. Al Capo II, e precisamente gli articoli 3 e 4, si fa specifico riferimento ad interventi nel settore agricolo. In particolare, si propone di delegare al Governo nel suo complesso e al Ministro per le politiche agricole – la cui firma purtroppo non risulta nello stampato del disegno di legge – i criteri direttivi per l'elaborazione di un provvedimento estremamente importante di orientamento nel settore agricolo e agroindustriale, analogamente a quanto è stato fatto in Francia. In quel paese la discussione è durata due anni e solo ora si sta dando concreta attuazione ad un provvedimento analogo. Anche se il contenuto del provvedimento è senz'altro conforme al Documento di programmazione economico-finanziaria, vorrei comunque porre una questione procedurale. Forse si potrebbe pensare di stralciare il Capo II per non perdere il collegamento con la manovra finanziaria e mantenere la natura degli altri provvedimenti. Se ciò non fosse possibile, le chiedo, signor Presidente, che la Commissione agricoltura esprima un parere parlamentare particolarmente rafforzato ed incisivo.

CASTELLI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CASTELLI. Signor Presidente, le parole del senatore Pellegrino mi hanno un po' stupito. Infatti, ho partecipato, fino al termine della stessa, alla Conferenza dei Capigruppo di questa mattina e non ho assolutamente percepito la volontà di continuare la seduta pomeridiana ad oltranza. Pertanto, mi sembra un'informazione errata. Peraltro, dal momento che il provvedimento al nostro esame scadrà il 3 dicembre prossimo, mi sembra che l'Aula abbia tutto il tempo per discuterlo e approvarlo nei tempi indicati.

La proposta, avanzata dal senatore Pellegrino, di considerare eventualmente in missione i commissari della Commissione stragi mi trova assolutamente contrario, perché si tratta di un'ipotesi non prevista dal Regolamento.

Per concludere, aggiungo che per superare quest'*impasse* e arrivare alla conclusione sarebbe sufficiente che la maggioranza non blindasse sempre e comunque i propri provvedimenti, magari accogliendo qualcuno degli emendamenti proposti dalla minoranza. In questo modo sarebbe forse possibile individuare una via preferenziale per giungere più rapidamente all'approvazione dei provvedimenti.

RECCIA. Chiedo di intervenire in merito all'intervento svolto dal senatore Scivoletto.

PRESIDENTE. È possibile immaginare di trasformare l'Aula nella sede di una serie di discussioni solo perché un senatore ha svolto una dichiarazione? Il senatore Scivoletto ha chiesto che la Commissione

agricoltura potesse esprimere un parere rafforzato sul provvedimento ed io non posso che convenire su tale proposta. Dopo di che, non sono possibili altri interventi. Il senatore Castelli interviene in risposta al senatore Pellegrino. Lei interviene in risposta al senatore Scivoletto. In questo modo l'Aula cessa di essere un'Aula parlamentare.

RECCIA. Se per la Presidenza l'agricoltura non ha importanza...

PRESIDENTE. Non dico che non ha importanza: dico solo che il parere della Commissione agricoltura sarà un parere rafforzato e in tal senso scriverò a detta Commissione.

Il senatore Vegas ha posto dei problemi che non sono diversi da quelli che aveva sollevato in sede di discussione della manovra finanziaria, con l'aggravante di una riflessione sulla corrispondenza di alcuni disegni di legge rispetto al Documento di programmazione economico-finanziaria, ma anche con riferimento ai testi finanziari che questo ramo del Parlamento ha licenziato e che ora sono all'esame della Camera. Convengo con una serie di sue osservazioni, privo però come sono di un potere di decisione diverso rispetto a quello che ho esplicitato.

Lei ha presentato (ha fatto bene a farlo e per questo la ringrazio) una proposta di modifica del nostro Regolamento. Probabilmente dobbiamo anche valutare l'opportunità di operare un intervento di carattere normativo, perché ci troviamo di fronte a questioni nuove e diverse che pongono l'approvazione della legge finanziaria e degli strumenti ad essa collegati in una condizione, appunto, diversa rispetto alla legge n. 468 del 1978. Ci sono state profonde innovazioni e abbiamo bisogno di svolgere una riflessione in merito.

Ringraziandola per quello che ha detto, senatore Vegas, confermo la comunicazione che ho già dato all'Assemblea e preannunzio che immediatamente dopo la definitiva approvazione della manovra finanziaria proporrò non solo di convocare la Giunta per il Regolamento, ma anche di operare una riflessione con i Presidenti dei Gruppi parlamentari, perché essi gestiscono anche in Aula una complessa materia qual è quella della finanziaria.

VEGAS. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VEGAS. Signor Presidente, il problema che ho posto è completamente diverso da quello che posi in sede di esame della manovra finanziaria.

Lei, in sostanza, con questa sua pronuncia, riscrive i provvedimenti collegati al posto del Governo e ne ammette uno che non dovrebbe essere ammesso.

PRESIDENTE. Io non li riscrivo.

VEGAS. Il problema è sostanzialmente diverso, perché io la invito a rivedere la sua pronuncia. Il problema *de iure condendo* è altra co-

sa, ma qui siamo *de iure condito* e si può risolvere con gli strumenti di cui già disponiamo.

PRESIDENTE. Sì, ma io non riscrivo nulla: l'Assemblea è anche in condizione di farlo. Se mi consente, io ho un parere diverso dal suo. Noi non siamo dipendenti dai provvedimenti del Governo: li possiamo modificare o anche non approvare.

Ricordo inoltre di aver convocato la Conferenza dei Capigruppo per decidere le modalità con le quali proseguire i lavori rispetto alla conversione in legge dei decreti-legge 1° ottobre 1999, n. 341, e 29 ottobre 1999, n. 383.

Seguito della discussione del disegno di legge:

(4331) Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 1° ottobre 1999, n. 341, recante disposizioni urgenti per l'Azienda Policlinico Umberto I e per l'Azienda ospedaliera Sant'Andrea di Roma (Approvato dalla Camera dei deputati) (Relazione orale)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge n. 4331, già approvato dalla Camera dei deputati.

Riprendiamo l'esame dell'articolo 1 del disegno di legge.

Avverto che gli emendamenti si intendono riferiti agli articoli del decreto-legge da convertire, nel testo comprendente le modificazioni apportate dalla Camera dei deputati.

Ricordo che nel corso della seduta antimeridiana ha avuto inizio l'esame degli emendamenti riferiti all'articolo 1 del decreto-legge.

Passiamo alla votazione dell'emendamento 1.1.

Presidenza della vice presidente SALVATO

Verifica del numero legale

TIRELLI. Chiediamo la verifica del numero legale.

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a verificare se la richiesta risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

(La richiesta risulta appoggiata).

Invito pertanto i senatori a far constatare la loro presenza mediante procedimento elettronico.

(Segue la verifica del numero legale).

Il Senato non è in numero legale.
Sospendo pertanto la seduta per venti minuti.

(La seduta, sospesa alle ore 18,15, è ripresa alle ore 18,37).

Sui lavori del Senato

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, la Conferenza dei Capigruppo ha deciso di procedere ad uninversione dell'ordine dei lavori. Cominciamo la discussione del disegno legge n. 4310 e andremo avanti nei nostri lavori all'incirca fino alle ore 21, per chiudere senza la votazione finale del disegno di legge. Domani mattina si svolgerà, come è previsto al primo punto dell'ordine del giorno, la discussione sui disegni di legge inerenti l'istituzione di una Commissione parlamentare d'inchiesta sul caso Mitrokhin e, alle ore 12,30, si passerà alla votazione finale dei disegni di legge nn. 4310 e 4331.

PERUZZOTTI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PERUZZOTTI. Signora Presidente, poiché non ho avuto modo di conferire con il senatore Castelli, vorrei sapere da lei se la Conferenza dei Capigruppo ha approvato, all'unanimità, la variazione del calendario dei lavori dell'Assemblea da lei comunicata.

PRESIDENTE. Senatore Peruzzotti, la Conferenza dei Capigruppo ha approvato, all'unanimità, la variazione del calendario dei lavori dell'Assemblea che ho comunicato.

Discussione del disegno di legge:

(4310) Conversione in legge del decreto-legge 29 ottobre 1999, n. 383, recante disposizioni urgenti in materia di accise sui prodotti petroliferi e di accelerazione del processo di liberalizzazione del relativo settore (Relazione orale)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: «Conversione in legge del decreto-legge 29 ottobre 1999, n. 383, recante disposizioni urgenti in materia di accise sui prodotti petroliferi e di accelerazione del processo di liberalizzazione del relativo settore».

Il relatore, senatore Bonavita, ha chiesto l'autorizzazione a svolgere la relazione orale. Non facendosi osservazioni, ne ha facoltà.

BONAVITA, *relatore*. Signora Presidente, il disegno di legge n. 4310 reca «Conversione in legge del decreto-legge 29 ottobre 1999, n. 383, recante disposizioni urgenti in materia di accise sui prodotti pe-

troliferi e di accelerazione del processo di liberalizzazione del relativo settore».

Con il decreto-legge in esame il Governo ha affrontato la necessità di contenere gli effetti inflazionistici derivati dai recenti aumenti del prezzo del greggio, che hanno avuto un riflesso diretto anche sul prezzo dei carburanti.

L'articolo 1 tratta la riduzione delle aliquote delle accise per sterilizzare gli aumenti facendo in modo che il prezzo di vendita dei carburanti non subisca variazioni.

Inoltre, la riduzione delle accise ha anche un effetto indiretto sull'incidenza dell'IVA, in quanto – come è noto – la quota fiscalizzata del prezzo dei carburanti rientra pienamente nella base imponibile dell'imposta sul valore aggiunto.

Il comma 1 dell'articolo 1 del decreto-legge riduce le aliquote delle accise sugli oli minerali, modificando quelle previste alla voce «Oli minerali» dell'allegato I al Testo unico delle disposizioni legislative concernenti le imposte sulla produzione e sui consumi e relative sanzioni penali e amministrative.

Va tenuto presente che il decreto-legge modifica le aliquote delle accise solo per alcuni tipi di oli minerali (elencati in tale allegato) e che la modifica opera per un lasso di tempo determinato, cioè fino al 31 dicembre 1999.

Il comma 2 dell'articolo 1 crea le basi per ulteriori interventi da parte del Governo in relazione all'andamento dei prezzi petroliferi, in quanto conferisce la possibilità al Ministero delle finanze di intervenire con proprio decreto – di concerto con il Ministro del tesoro, del bilancio e della programmazione economica e finanziaria – per modificare, in aumento o in diminuzione, le aliquote delle accise di cui al comma 1, in considerazione dell'andamento dei prezzi internazionali del petrolio greggio e in modo da compensare l'incidenza dell'imposta sul valore aggiunto: ciò per non determinare maggiori entrate a seguito dell'aumento del prezzo del greggio.

Sono poi modificati i termini per i pagamenti delle accise.

In definitiva, si cerca di contenere l'aumento del prezzo dei carburanti, che – come sappiamo – rappresentano una voce importante per un Paese come il nostro, fortemente dipendente dal punto di vista energetico. Comunque, la misura fiscale proposta da sola non potrà realisticamente raggiungere, in maniera stabile, l'obiettivo di diminuire l'incidenza dell'aumento dei prezzi sugli effetti inflazionistici che può determinare.

E giustamente, a questo primo articolo, segue l'articolo 2, che riguarda l'accelerazione della razionalizzazione e della liberalizzazione della nostra rete distributiva, argomento del quale parlerà il relatore Larizza, il quale per la Commissione industria ha competenza su quest'ordine di problemi.

PRESIDENTE. Il relatore, senatore Larizza, ha chiesto l'autorizzazione a svolgere la relazione orale. Non facendosi osservazioni, ne ha facoltà.

LARIZZA, *relatore*. Signora Presidente, anch'io ritengo di svolgere una relazione molto sintetica, perché di questo argomento si è discusso molto anche al di fuori delle Aule parlamentari e credo, pertanto, che i colleghi abbiano avuto modo di conoscere il merito del provvedimento.

Mi occuperò quindi soprattutto delle questioni che riguardano l'accelerazione del processo di liberalizzazione del settore della rete distributiva dei carburanti.

Abbiamo esaminato attentamente nelle Commissioni riunite questo provvedimento, del quale, per quanto riguarda la prima parte, è già stato detto.

Per quanto riguarda invece la seconda parte, si tratta di un provvedimento che sostanzialmente fa seguito ad interventi che il Governo aveva già avviato, con l'applicazione della legge n. 59 del 1997, attraverso un decreto legislativo che riguardava le norme per la liberalizzazione e la distribuzione dei carburanti.

Su questo tema si è tornati con un successivo decreto legislativo dell'8 settembre 1999, il n. 346, e l'occasione dell'intervento a seguito dell'aumento del costo dei carburanti ha portato il Governo a decidere un'ulteriore accelerazione, anche perché ci sono stati giudizi di troppa lentezza nell'ammodernamento della rete distributiva.

Questa decisione del Governo ha suscitato, come sapete, forti tensioni di carattere sociale con dichiarazioni di sciopero nel settore, dichiarazioni che sono rientrate successivamente a seguito di un accordo concluso dal Governo con le parti interessate.

Le Commissioni riunite hanno operato anche attraverso delle audizioni dei gestori, delle compagnie petrolifere, dell'*Antitrust* e dei rappresentanti dei consumatori; a seguito di queste discussioni e a fronte anche di proposte specifiche che il Governo ha avanzato in sede di esame del provvedimento, si è riusciti a dare una risposta alle tensioni che si erano create. Credo che, con l'accoglimento da parte delle Commissioni riunite soprattutto degli emendamenti del Governo e di qualche subemendamento presentato da senatori di diversi Gruppi, abbiamo dato una risposta positiva al problema, confermando la scelta dell'accelerazione della liberalizzazione.

Ritengo che per ragioni di brevità non sia il caso di ripercorrere il contenuto del provvedimento, che è molto semplice nella sua struttura e quindi credo che i colleghi l'abbiano presente.

Concludo pertanto confermando che gli emendamenti presentati dalle Commissioni riunite possono ricevere un accoglimento positivo anche in Aula. Ciò ci aiuterà sicuramente a portare a termine, per quanto il Senato, l'esame di un provvedimento importante che, come sapete, ha implicazioni che vanno al di là del settore, al di là dei gestori, e riguardano anche l'assetto complessivo, l'economia del Paese. Quindi è un settore, questo, nel quale la pace sociale può essere garantita, ma anche l'obiettivo della liberalizzazione può essere raggiunto con l'accordo di tutti. (*Applausi dal Gruppo Democratici di Sinistra-L'Ulivo e del senatore Caponi*).

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione generale.

È iscritto a parlare il senatore Sella di Monteluca. Ne ha facoltà.

SELLA DI MONTELUCA. Signora Presidente, onorevoli colleghi, cominciamo dunque con questa lunga storia che inizia con l'inflazione in Italia e non con il prezzo del petrolio. Parlo dell'inflazione in Italia perché trattiamo adesso di due problemi che sono stati – erroneamente, secondo me – accorpati, ma che sono differenti. Uno è un problema strutturale, ed è quello dell'inflazione in Italia, l'altro è un problema contingente, ed è quello dell'aumento del prezzo della benzina dovuto al prezzo del petrolio, che a livello internazionale è cresciuto di molto negli ultimi tempi.

La colpa del Governo è di aver unito un problema contingente ad un problema strutturale e di aver cercato di reagire ad un problema contingente facendo finta che esso sia la causa di quello strutturale.

Come dicevo poc'anzi, in Italia vi è un'inflazione dell'1,5 per cento più alta rispetto agli altri Paesi e che è strutturale, perché da svariati anni il nostro Paese si trascina questo tipo di problema e da altrettanti anni il Governo cerca di combatterlo non riuscendovi; quindi ancora oggi esiste. Si tratta, ripeto, di un problema strutturale. Quello dell'aumento del prezzo del petrolio, invece, è un problema che è sorto ora. Il prezzo del petrolio è salito, è stato una fiammata, ma potrà regredire; alcuni sostengono che regredirà, perché, essendo attualmente fissato a 27 dollari al barile, questo farà sì che nuovi produttori si immetteranno sul mercato. Essi saranno interessati a spaccare il cartello dell'OPEC e, pertanto, a portare il prezzo del petrolio – si spera – a livelli più ragionevoli.

Tuttavia, stiamo facendo di tutta l'erba un fascio, del problema dell'inflazione in Italia e di quello del prezzo del petrolio. Abbiamo deciso all'improvviso che l'inflazione è colpa dell'aumento del prezzo del petrolio e che bisogna agire perché questa è la difficoltà che incontriamo. E così «dagli all'untore», laddove l'untore è rappresentato da coloro i quali lavorano nel settore del petrolio: in primo luogo, gli esercenti delle pompe di benzina e in secondo luogo i produttori di petrolio e i petrolieri. Ecco come si getta la colpa di qualcosa che non esiste per poter proiettare un tipo di salvataggio dell'Italia.

Ma allora, che cos'è l'inflazione? Parliamo in termini chiari, parliamo per coloro i quali forse ci stanno ascoltando su Radio Radicale: l'inflazione si ha quando i prodotti sono pochi e i soldi sono molti. Aumentano i soldi, non ci sono i prodotti e il prezzo dei prodotti, che è nominale, aumenta. Questa è l'inflazione per tutti coloro i quali la vivono quotidianamente.

Ebbene, se osserviamo questo fenomeno dal punto di vista della quantità di moneta, bisognerebbe dire che c'è molta moneta e pochi prodotti.

Ma c'è molta moneta? Non direi. Innanzitutto, il sistema bancario europeo oggi non stampa moneta e i tassi di interesse sono abbastanza elevati e sono stati anche rialzati. Le tasse che abbiamo pagato ultimamente, i 24.000 miliardi di *surplus* di gettito fiscale, sono sicuramente

qualcosa che drena valuta e moneta dal mercato. Non vi è, pertanto, oggi una quantità di moneta tale da giustificare, come negli anni '30 in Germania, un'inflazione di nessun genere. Allora vuol dire che sono i prodotti che non arrivano sul mercato, che per qualche motivo di produzione o di distribuzione non vengono portati al pubblico e, di conseguenza, lievitano i prezzi in misura maggiore che in altri Paesi.

Sicuramente si tratta di un problema di produzione, poiché vi è un ritorno più basso sull'investimento nel sistema industriale italiano perché le tasse sono alte. Vi sono un costo ed una rigidità del lavoro molto forti, così com'è molto forte il prelievo fiscale. Non vi è quindi il prodotto e allora potremmo pensare che esso arrivi dall'esterno, possa cioè essere importato. Vigendo un regime di libertà commerciale, soprattutto per quanto riguarda l'Europa, i prodotti potrebbero venire dall'Europa, scacciare quelli italiani che non sono sufficienti o vengono realizzati a costi maggiori ed innestarsi sul mercato conquistandone delle quote. Ebbene, questo succede, ma solo marginalmente. Ciò vuol dire che il nostro sistema distributivo - non parlo dei prodotti petroliferi, ma di tutti i prodotti - non funziona. Il sistema produttivo non marcia, non rende. A sua volta, il sistema distributivo, attualmente in fase di riassetto, non è tuttavia ancora in grado di far sì che i prodotti possano arrivare ad un prezzo ragionevole.

Questo è un problema strutturale della nostra economia.

Non tiriamo in ballo il prezzo del petrolio. Si tratta di una questione che dipende dal nostro sistema, mentre l'aumento del prezzo del petrolio è semplicemente occasionale; ma - guarda un pò! - il nostro Governo decide che quella è la causa, quello è l'untore ed interviene con un decreto-legge, scatenando una serie di reazioni.

Il provvedimento serve innanzitutto, secondo il Governo, ad evitare quel panico che si crea quando l'inflazione aumenta, nonché quelle aspettative che, in economia, sono più importanti della realtà. Con questo sistema, con questo blocco, con questo decreto-legge forte, importante, imposto con il guanto di ferro, finalmente si annuncia al Paese che è stato fatto qualcosa per abbassare l'inflazione. Non abbiamo fatto niente, perché il prezzo della benzina incide per lo 0,1 per cento sulla nostra economia, sul tasso di inflazione del Paese; non abbiamo fatto niente, ma abbiamo forse evitato il panico. Abbiamo mostrato iniziativa, abbiamo fatto vedere che c'è un Governo che si muove al momento giusto, che sa cosa fare, ma siamo andati a toccare uno strumento fondamentale, il mercato.

Vi era un accordo tra petrolieri, distributori di benzina, benzinai e Governo raggiunto faticosamente da tutte le parti mediante il metodo che il Governo ama definire della concertazione; esso dava la possibilità di sviluppare e di ristrutturare la rete distributiva della benzina nei prossimi due anni. Quell'accordo, con il decreto-legge in esame, salta, come anche i nuovi impianti contro i tre vecchi e il sistema delle stazioni di *self-service* che era stato definito. Addirittura, la contrattistica viene modificata e si va a toccare uno degli elementi fondamentali del mercato, ossia la politica degli omaggi, dei *gadget*, che sono prerogativa delle aziende produttrici. Soprattutto (ecco il dirigismo e l'errore di questo

Governo), in questo momento, tramite un decreto-legge si stabiliscono delle deleghe – all'articolo 1 – per modificare i prezzi non solo attuali, ma anche futuri, senza che si capisca bene in che modo. Si modificano i termini di pagamento e i prezzi – ecco il dirigismo del mercato –, si turba il mercato: di qui le reazioni e gli scioperi dei gestori delle pompe di benzina.

Allora, di nuovo una forte reazione da parte del Governo: si giunge ad un accordo non più tramite il metodo della concertazione, che quando non serve non viene usata, ma mediante il metodo diretto. Arrivano 30.000 persone e contano più di 50 petrolieri e si decide di raggiungere un accordo con loro. I petrolieri e gli altri rappresentanti di categoria non vengono chiamati e si prendono decisioni sulla testa del mercato: non dei petrolieri né degli esercenti, ma di quel mercato che voi dite – vergogna! – di difendere, mentre poi predisponete un decreto-legge... (*Commenti del senatore Polidoro*).

Taccia, senatore! Voi affermate di difendere il mercato. Dove? Quando? In un decreto-legge elaborate una serie di articoli che sono lesivi della libertà del mercato. Andate a toccare anche le spillette - vergogna! – che le signore appongono sul cappotto e le borse di plastica. Quello toccate, perché volete dirigere tutto! Vergogna! (*Ilarità dal Gruppo Democratici di Sinistra-L'Ulivo*).

Ridete, ridete! Fuori la gente non ride! Grazie! Il vostro riso è il mio successo! Sarei disperato se invece voi applaudiste, perché non siete liberali, non sapete cos'è il mercato, non sapete cosa significa liberalizzare il sistema produttivo di un Paese. Avete mistificato la realtà anche nel «piccolo» di un decreto-legge che riguarda la benzina; avete unito un problema congiunturale, quello dell'aumento del prezzo della benzina, all'aumento dell'inflazione nel nostro Paese, fenomeno che non siete capaci di dominare, e avete fatto tanto rumore con questo provvedimento. Complimenti, avete fatto vedere che siete attivi! Bravi, complimenti! (*Applausi dai Gruppi Forza Italia e Alleanza Nazionale. Commenti dal Gruppo Democratici di Sinistra-L'Ulivo*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Demasi. Ne ha facoltà.

DEMASI. Signora Presidente, signori del Governo, onorevoli senatori, l'unico motivo che giustifica la discussione in Aula del disegno di legge n. 4310, di conversione del decreto-legge n. 383, è legato al preoccupante andamento del costo del petrolio, che non accenna a diminuire, trascinando verso livelli che ritenevamo non ripetibili il nostro indice dell'inflazione, che, per altre ragioni, è già quasi doppio rispetto a quello fatto registrare dai nostri *partner* europei.

Presidenza del vice presidente ROGNONI

(Segue DEMASI). Il costo per barile – è noto a tutti – dipende da fattori di politica e di finanza internazionale sui quali il nostro Governo non ha alcuna capacità in intervento. Si rendono pertanto necessarie correzioni che devono essere ricercate all'interno del nostro bilancio, mediante aggiustamenti con caratteristiche di neutralità per le coperture e di efficacia nei confronti dell'utenza. Su tale impostazione possiamo anche convenire, arrivando, qualora se ne determinino le condizioni, ad approvare la riduzione delle accise, quale fattore compensativo dell'aumento dell'imposta sul valore aggiunto riveniente dall'aumento di base imponibile legato alla contingenza.

Il discorso che, però, marca la differenza tra le valutazioni della minoranza e quelle della maggioranza è legato alle strade che il Governo ha scelto per perseguire l'obiettivo e all'abitudine, confermata in questa sede, di cogliere ogni occasione per varare provvedimenti che, invece, avrebbero avuto necessità di separazione, in funzione di esami collegiali approfonditi che non risentissero dell'assillo di scadenze temporali riservate alla conversione dei decreti-legge.

Tornando ai percorsi, qualora avessimo discusso con maggiore serenità, avremmo potuto cogliere l'occasione, offerta dal rialzo del greggio, per introdurre un automatismo di interventi in forza dei quali, ogni qual volta si determinino condizioni di possibile destabilizzazione per la nostra economia, il Governo abbia la possibilità di raffreddare rapidamente le tendenze inflazionistiche.

Tale opportunità è stata colta solo parzialmente dal Governo in questa occasione, in quanto ci si è limitati ad una visione ragionieristica dell'intervento invece di prevedere una norma strutturale, indirizzata ad una sistematica e permanente defiscalizzazione, utile al rilancio. La discrezionalità del Ministro in termini di aumenti o di diminuzione delle accise, in corrispondenza delle variazioni del costo del petrolio, nonché quella prevista per la modifica dei termini di pagamento delle accise sui prodotti petroliferi, non vanno nella direzione che immaginavamo, mentre configurano una delega ad alto contenuto politico che non può essere conferita, in quanto consente sospetti di possibili condizionamenti nei confronti del settore, che soltanto il Parlamento è in grado di tutelare.

Detto ciò, occorre però soffermarsi particolarmente sull'articolo 2, che riguarda una materia che nulla ha a che fare con l'impennata del costo del petrolio e con il decreto-legge che ne vuole contenere gli effetti. Siamo a quell'aspetto del problema che abbiamo considerato «intrufolato come un cavolo a merenda». La ristrutturazione della distribuzione dei derivati del petrolio è materia di cui si è già interessato il legislatore e che è stata ordinata con il decreto legislativo 11 febbraio 1998, n. 32, modificato dal decreto legislativo n. 346 dell'8 settembre 1999.

È dunque un problema delicato, che riguarda la vita di migliaia di famiglie fino ad oggi impegnate nella gestione degli impianti e che determina conseguenze per gli utenti legate all'eccessiva rigidità delle regole e agli eccessivi costi che gli operatori di settore devono sopportare rispetto ai loro omologhi delle reti transalpine. È un problema, però, che non presenta caratteri di urgenza e di necessità tali da giustificare l'inclusione nel decreto-legge; anzi, è gravato di ombre che avrebbero meritato un disegno di legge articolato e tale da soddisfare tutte le aspettative determinatesi intorno al mondo del trasporto su gomma. Sono, infatti, le necessità di questo settore a rappresentare la chiave di volta per una corretta lettura dell'intera questione.

Ci rendiamo conto delle difficoltà delle compagnie petrolifere e dei sacrifici che esse hanno già sopportato per modernizzarsi e siamo consapevoli – lo abbiamo detto – delle preoccupazioni dei gestori dei distributori di carburante, ai quali vanno le nostre simpatie. Siamo però convinti che l'intervento del legislatore in sostituzione della contrattazione tra le parti si giustifichi solamente se la normazione è finalizzata al superiore interesse dell'utenza, che non può rimanere schiacciata nel confronto tra gli interessi di parte.

Con riferimento, allora, al settore del trasporto su gomma, che ha notevole influenza sui costi industriali e commerciali, dovrebbero essere ridimensionati, oltre ai costi energetici, taluni adempimenti ai quali sono obbligati i titolari di veicoli, nonché le figure giuridiche che tali obblighi gestiscono. Andrebbero inoltre corretti ed eliminati gli appesantimenti derivanti dal continuo aumento dei costi energetici causato dalla recente introduzione della *carbon tax*, fino ad oggi rigidamente applicata.

Ritorniamo, però, al caso di specie ed al minimalismo del Governo, in ordine al quale corre l'obbligo di richiamare la perplessità in merito a possibili vizi di legittimità costituzionale che già è stata manifestata in Commissione e che rende ulteriormente inopportuno il mantenimento, all'interno del decreto-legge in conversione, dell'articolo 2.

I commi 4 e 5 di tale articolo pretendono di disciplinare le campagne promozionali della vendita di carburante consistenti nell'offerta di omaggi al consumatore ed operano una discriminazione riguardante sia il tipo di promozione, sia il settore merceologico.

Per quanto concerne il primo aspetto, intervengono, infatti, sulle campagne che prevedono omaggi al consumatore e le penalizzano rispetto ad altre che presentano metodiche diverse, sebbene sia le une che le altre concorrano a comporre i costi industriali per l'operatore. Per quanto attiene al comparto merceologico, poi, impongono limitazioni al settore dei carburanti, mentre nessuna limitazione è stata mai posta nei confronti di analoghe iniziative promozionali largamente praticate in Italia in altri settori imprenditoriali interessati alla vendita di beni o alla prestazione di servizi.

Questa seconda ipotetica violazione della nostra Carta costituzionale determina, per conseguenza, un effetto a cascata, che può distorcere seriamente il mercato a causa dei fattori psicologici, dei quali non si è voluto tenere conto. È a conoscenza di tutti che per effetto della globa-

lizzazione l'approvvigionamento delle merci avviene utilizzando le opportunità offerte da insediamenti dove si registra un basso costo del lavoro. Tale opportunità ha favorito la concorrenza e vivacizzato il mercato, ma ha prodotto un allargamento della forbice tra costo all'origine e prezzo al dettaglio. Agli occhi del consumatore non sufficientemente informato sulla dinamica della formazione del prezzo, tale divario non è facilmente comprensibile e se, dunque, nel settore carburanti imponessimo di rendere noto il costo diretto unitario dell'omaggio non solo sterilizzeremmo gli effetti della campagna promozionale, ma correremmo anche il rischio di ingenerare, almeno con riferimento al settore merceologico entro il quale si colloca l'omaggio offerto, una sfiducia generalizzata ed istintiva che produrrebbe disattenzione nei confronti delle merci esposte in vetrina, con conseguenti alterazioni del rapporto prezzo-qualità.

Altra osservazione merita la lettura del comma 2 dell'articolo 2, che si occupa delle autorizzazioni comunali o, in sostituzione, regionali nei casi di installazione o ristrutturazione di impianti per la distribuzione dei carburanti dotati di dispositivi *self-service* a pagamento posticipato. La possibilità di tali realizzazioni è stata normata dal decreto legislativo n. 32 del 1998, che, per essere stato modificato dal decreto legislativo 8 settembre 1999, n. 346, non può certamente ritenersi superato.

Non si capisce allora per quale ragione, pur nella consapevolezza della lencrazia che caratterizza i comportamenti delle amministrazioni locali, si siano intesi ridurre a sessanta giorni i tempi per l'autorizzazione da parte delle amministrazioni comunali e non si siano invece presi in considerazione i rischi insiti nella quasi sicura mancanza di risposta da parte di tali enti locali.

Nel caso di pigrizia dell'ente locale, ci sarebbe infatti un silenzio-assenso, seppure addolcito dalla previa asseverazione del tecnico dell'impresa. In mancanza dell'autorizzazione prevista, l'impianto risulterebbe autorizzato anche sul versante delle concessioni edilizie, senza verifica e senza controllo, con la probabile conseguenza che di qui a qualche anno saremmo costretti a fare i conti con la proliferazione dei centri commerciali, che, servendosi delle pompe di benzina come pretesto e del possibilismo previsto dalla norma che oggi si vuole approvare, potrebbero aggirare gli ostacoli delle limitazioni regionali e comunali e soffocare il commercio tradizionale e vicinale, già fortemente insidiato da recenti disposizioni inerenti la liberalizzazione.

Mi sia consentito riservare un ultimo accenno alla coerenza del dispositivo. Le compagnie, nel caso in cui il decreto-legge dovesse essere convertito, dovranno dichiarare e rendere visibili all'utente i costi unitari dei *gadget*. Alle stesse compagnie, però, nonostante in tal senso fosse intervenuto un precedente accordo, è stato impedito di rendere noto all'utenza il costo consigliato ai gestori qualora esso si discostasse notevolmente dal prezzo praticato alla pompa. In quale maniera si vuole rendere un servizio alla trasparenza? Non è possibile utilizzarla contemporaneamente come elemento chiarificatore del costo unitario del *gadget* all'origine, ma non del costo consigliato dalle compagnie ai gestori, qualora essi intendessero discostarsi da tale consiglio. Potrei continuare

con altre osservazioni, ma questo ci porterebbe via troppo tempo. Pertanto, per le altre considerazioni mi rimetto a quanto già detto dal collega che mi ha preceduto e a quanto certamente emergerà nel corso della discussione.

In conclusione, sarebbe stato logico stralciare l'intero articolo 2 per farne oggetto di una valutazione non influenzata dagli incontri bilaterali di questi mesi oppure dalla volontà di tenere a tutti i costi conto delle diverse pretese senza prima accertarsi che fossero conciliabili con gli interessi della collettività.

Poiché ciò non è avvenuto, siamo obbligati a subordinare il giudizio complessivo alla capacità che il Governo avrà di accogliere i suggerimenti finalizzati al rispetto della costituzionalità e alla tutela degli interessi collettivi. Siamo convinti che da tale capacità di ascolto discenderà anche la voglia delle aziende petrolifere di continuare ad investire. La conclusione secondo la quale se le aziende non si impegneranno concretamente, ogni nostro sforzo di ristrutturazione si rivelerà un puro esercizio retorico, è apodittica. (*Applausi dai Gruppi Alleanza Nazionale e Forza Italia*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore D'Urso. Ne ha facoltà.

D'URSO. Onorevole Presidente, signor Sottosegretario per l'industria, colleghe e colleghi, il provvedimento al nostro esame interviene in un settore assai delicato. Nonostante il calo del prezzo del greggio sui mercati internazionali, oggi una compagnia petrolifera ha ulteriormente rialzato il prezzo della benzina, portandolo al massimo storico di 2.060 lire.

In questi giorni tutti abbiamo seguito con apprensione le proteste dei distributori di carburante e le forti oscillazioni dei prezzi al consumo.

La funzione del decreto-legge è proprio quella di introdurre disposizioni volte a mitigare le conseguenze del rialzo dei costi sui prezzi al consumo di una serie di prodotti per la combustione.

L'impennata dei prezzi del greggio dopo diversi anni ci fa ricordare che l'Italia dipende dal petrolio, la cui unica alternativa è il gas, il cui prezzo è però ancorato, come sappiamo, a quello dei prodotti petroliferi.

Forti, quindi, sono anche le preoccupazioni per il costo dell'energia elettrica a carico dell'industria. Le misure a favore del rilancio dell'economia italiana e la lotta alla disoccupazione, infatti, rischiano di essere indebolite dal contrappeso negativo costituito dall'aumento dei costi dell'elettricità.

Un dato positivo è rappresentato dalla capacità dimostrata finora dall'Italia e dagli altri paesi dell'Unione europea di assorbire gli aumenti senza effetti determinanti sull'inflazione. Siamo quindi in presenza di un sistema economico e produttivo più sano di quello apparentemente più florido degli anni '70, quando l'effetto inflattivo era forte ed immediato.

Sarà importante l'elasticità consentita dalle nuove norme rispetto all'imposizione fiscale, dato che la rideterminazione delle aliquote delle accise che gravano sui prodotti petroliferi sarà possibile con decreto del Ministero delle finanze, avuto riguardo all'andamento dei prezzi internazionali del petrolio grezzo.

Per quanto riguarda, più in particolare, il testo al nostro esame, il Governo è riuscito con gran successo, grazie anche all'accordo con i distributori, ad evitare lunghe agitazioni che avrebbero causato ulteriori difficoltà.

Per ridurre gli effetti dell'aumento del greggio sull'inflazione, oltre agli aspetti fiscali, il decreto-legge tende ad accelerare il processo di razionalizzazione e ristrutturazione della rete distributiva dei carburanti.

Su tale questione si sono evidenziate posizioni diverse tra le varie categorie. Grandi passi avanti sono stati fatti nelle sedute congiunte delle Commissioni finanze ed industria, ma forse rimane ancora qualche nodo da sciogliere e ci auguriamo che l'esame degli emendamenti presentati in Assemblea possa ulteriormente migliorare il testo oggi in discussione.

La mia preoccupazione è che, visto che l'accordo raggiunto tra Governo e gestori sembra non sia stato ancora accettato dalle società petrolifere (che sono l'altra parte contraente nella distribuzione dei carburanti), si arrivi ad una situazione di conflittualità che rischia di ritardare la ristrutturazione della rete di distribuzione.

Mi auguro vivamente che già in questa fase si possa raggiungere presto un accordo affinché questa legge, rispecchiando accordi generali, possa divenire veramente operativa, in modo da avvicinare in tempi brevi l'Italia all'Europa.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Costa. Ne ha facoltà.

COSTA. Signor Presidente, colleghi, è proprio il caso di dire che il Governo in questo provvedimento recita un ruolo da Ponzio Pilato. Mi spiego meglio.

«La riduzione dell'accisa è di circa 30 lire al litro» – è dato leggere nella relazione tecnica – «in quanto l'aumento del prezzo del petrolio greggio è stato di circa 150 lire a litro determinando un maggior gettito IVA in media di circa 30 lire per litro». La data di comunicazione alla Presidenza del disegno di legge in esame è quella del 30 ottobre 1999, allorché il divenire del gettito fiscale si era già così favorevolmente atteggiato, anche a motivo dell'eccezionale notevole pressione fiscale instaurata con tutti i mezzi e gli strumenti possibili.

Un Governo che avesse avuto a cuore gli italiani e la loro economia avrebbe potuto cogliere l'occasione per finanziare con una porzione di quelle risorse l'aumento del prezzo del greggio e (perché no?) fiscalizzare una porzione di quell'aumento, con una riduzione dell'aliquota che non fosse soltanto esattamente corrispondente all'entità dell'aumento dell'IVA prodotto dall'incremento di prezzo. Questo avrebbe generato un vero atto di governo, laddove invece quello al nostro esame si rivela

essere il comportamento di un puro teste, ossia di colui che è presente senza prendere parte all'azione.

Per tale motivo, esprimo la mia contrarietà nei confronti di questo atto, che non è certamente di governo, ma di pura ragioneria tesa a far sì che quello che accade per eventi internazionali e di flessibilità di mercato riguardi soltanto gli italiani e non anche il Governo del loro Paese.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Wilde. Ne ha facoltà.

WILDE. Signor Presidente, onorevole Sottosegretario, onorevoli colleghi, il decreto-legge in discussione, recante Disposizioni urgenti in materia di accise sui prodotti petroliferi e di accelerazione del processo di liberalizzazione del relativo settore, il cui obiettivo è il contenimento degli effetti inflazionistici causati dai recenti aumenti del prezzo del greggio e, di riflesso, dei carburanti, apre numerosi interrogativi.

Per l'ennesima volta, il Governo coglie l'occasione di un'operazione congiunturale per accelerare il cambiamento del sistema – nel nostro caso, con una accelerazione della razionalizzazione dei distributori tradizionali – e lancia la liberalizzazione dei distributori *self-service* con pagamento posticipato, ritenendo che tale strategia possa aiutare a contenere il prezzo finale della benzina.

In realtà, il forte aumento dei prezzi è strettamente collegato all'aumento del prezzo del greggio e, contemporaneamente, del dollaro. Se è vero quanto afferma il sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato, senatore Carpi, che il prezzo del greggio potrebbe toccare i 30 dollari al barile, l'attuale decreto risolverebbe ben poco. È importante rilevare che il prezzo del greggio, dopo aver raggiunto nel 1997 un picco di 24,36 dollari per barile, è sceso fino a 9,50 dollari nel febbraio 1999 senza che il consumatore godesse dei vantaggi del ribasso. Da allora il Governo non si è mai preoccupato di essere pronto ad ostacolare eventuali, possibili e prevedibili situazioni di emergenza causata da aumenti del prezzo.

Per l'ennesima volta, il Governo utilizza lo strumento del decreto-legge per dettare regole che stanno creando grandi problemi ai consumatori e ai gestori, catena debole della distribuzione. Il decreto-legge poteva essere giustificato dall'urgenza se si fosse limitato al taglio di 30 lire delle accise ma diventa non condivisibile nelle disposizioni aggiuntive, che sicuramente creeranno problemi rilevanti ai gestori, dovuti all'accelerazione della razionalizzazione e liberalizzazione dei *self-service* con pagamento posticipato. Tali temi potevano essere trattati con maggior cautela successivamente e con altri strumenti, senza determinare una forte opposizione da parte dei gestori di impianti tradizionali, i quali sono stati così costretti ad attuare scioperi – che nel merito possono essere giustificati – che ora sono solo sospesi e stanno ricattando il Governo.

Il gestore ha il diritto di difendersi. Infatti, nel decreto-leggislativo n. 346 del 18 settembre 1999 (di poche settimane fa, quindi), si conce-

deva la proroga per la razionalizzazione – già fissata al 31 dicembre 1999 – stabilendo il nuovo termine al 30 giugno 2001, mentre nell'attuale testo la scadenza viene anticipata al 30 giugno 2000, determinando quindi un danno certo per il piccolo gestore. La spinta è stata data dall'intervento dell'Autorità garante della concorrenza e del mercato, che in settembre aveva triplicato la proroga, auspicando la rimozione delle barriere amministrative all'ingresso del mercato. Per l'ennesima volta, quindi, rileviamo che l'Autorità nel 1996 conosceva bene i più importanti problemi del settore, evidenziava una struttura di mercato molto lontana dalla concorrenza e considerava il settore petrolifero un oligopolio, con un'unica impresa *leader*, l'AGIP petroli, che deteneva il 47,6 per cento del mercato nazionale. Dopo ben tre anni, quindi, l'Autorità non ha ritenuto di prendere posizione. Questa latitanza, consociata a quella del Governo centrale, ha permesso che una serie di rincari favorisse solo le grandi compagnie e le grosse differenze di prezzo tra compagnie italiane ed europee rimanevano tali. È incomprendibile quindi il motivo per cui non si agisca sul punto più debole, che rimane la concorrenza tra le grandi compagnie nazionali, fattore estremamente importante nella determinazione dei prezzi.

I dati confermano che l'Italia è l'unica nazione europea dove l'equilibrio di mercato, e quindi il prezzo, viene fissato in base ai costi della compagnia più debole, per cui come può una grande compagnia attivarsi nella concorrenza quando il prezzo viene fissato in base a tali criteri? Il minimo che può fare una società forte è stare ferma e godere del beneficio. In questo modo si attua di fatto un cartello.

Allora, perché il Governo non interviene con la stessa determinazione e velocità? Sono state aperte un'indagine della Guardia di finanza ed un'istruttoria dell'*Antitrust*, ma perché tutto procede con lentezza? Sono domande pesanti che meritano risposte chiare, su realtà che nascondono comportamenti caratteristici di una politica centralista e monopolista, dove le grandi compagnie, la grande industria, la grande distribuzione, vincono sempre.

Si vorrebbe dare un indirizzo liberista attraverso la liberalizzazione dei distributori *self-service* con pagamento posticipato e con un'accelerazione della razionalizzazione, ma si frena sulla concorrenza fra grandi compagnie, lo stesso metodo usato per la liberalizzazione del commercio.

Da tempo il Governo doveva verificare la causa per cui nel nostro Paese il prezzo alla pompa della benzina senza piombo, al netto delle tasse, è il più alto dell'Unione europea. Per esempio, il 2 agosto 1999 era di 531 lire al litro, contro le 460 della Germania, le 408 della Francia o le 384 del Regno Unito: una differenza con la Francia di ben 123 lire che non trova spiegazione, perché il costo del barile è uguale per tutti; una differenza che aumenta ulteriormente con il Regno Unito di ben 147 lire. È questo, in sintesi, il costo che tutti noi dobbiamo pagare e che rappresenta la differenza tra oligopolio e liberismo.

Certamente la Padania non è disposta a pagare lo statalismo dell'Esecutivo, che favorisce solo le grandi società. Basta osservare attentamente i margini che hanno le grandi compagnie e i gestori italiani

rispetto agli altri paesi: in Italia è di 146,31 lire (fonte OPAL), contro le 127,03 della Spagna, le 88,87 della Francia; così per i gestori italiani il margine diventa di 85 lire, contro le 43 della Francia.

Essere liberisti vuol dire riconoscere il diritto di tutti i soggetti che entrano nel mercato. Riteniamo che oltre alle grosse compagnie dei consumatori ci siano anche i gestori e i piccoli gestori. Qual è il significato di queste differenze nei tempi degli interventi voluti dal Governo, se non la latitanza?

In un altro articolo viene posto, per esempio, il problema pubblicità-costo dell'omaggio, volendo dare la facoltà ai consumatori di scegliere tra omaggio e prezzo della benzina senza omaggio, creando così problemi anche alla concorrenza. Non si capisce perché si è inserita tale novità, che in concreto dovrebbe suscitare un grosso dibattito e dovrebbe coinvolgere, soprattutto, anche la grande distribuzione, i quotidiani, le riviste, eccetera. Questo è un punto molto importante, che abbiamo dibattuto anche in Commissione. In realtà, il costo di tali promozioni è all'incirca pari a quello di una campagna pubblicitaria e, come tale, viene contabilizzato in bilancio nelle spese generali, per cui non ha alcun effetto diretto sul prezzo finale, che è determinato dal mercato e quindi per legge non può essere diminuito del costo delle promozioni.

Stiamo cercando di imitare la Germania, però sarebbe importante spiegare bene come si intende procedere su questo punto, sottosegretario Carpi. Il valore dell'omaggio offerto al cliente è notevolmente superiore al costo, infatti il venditore spesso spunta prezzi assolutamente competitivi. Quindi, il Governo dovrà dire in quale percentuale tale articolo potrà influire sulla riduzione del prezzo della benzina. Questa riduzione dovrebbe anche essere spiegata riguardo alla razionalizzazione e alla liberalizzazione dei *self-service*. È una domanda però alla quale il Governo non ha mai saputo rispondere in termini percentuali, visto che se le 30 lire valgono lo 0,1 di inflazione... (*Cenni del sottosegretario Carpi*). Adesso il sottosegretario Carpi fa cenno che si tratta del 2 per cento, ma il Governo non ha mai evidenziato a quanto corrisponda tale percentuale. Finché vivremo tra queste indecisioni, subiremo altri scioperi e chi pagherà sarà sempre il Nord.

Merita infine un'attenta osservazione la liberalizzazione in ottemperanza al cosiddetto decreto Bersani, che permetterà ai gestori di rivendite di carburanti di rientrare nelle direttive di detto decreto. I gestori potranno avere la possibilità di ristrutturare i loro punti vendita con superfici massime uguali a quelle degli esercizi di vicinato, per prodotti alimentari e non, altro regalo, quindi, alla categoria, scaturito durante lo sciopero. Anche in questo caso discuteremo la possibilità di permettere la vendita di prodotti non alimentari e non di quelli alimentari.

Sottosegretario Carpi, in conclusione, l'unica nota positiva è data dalla riduzione delle accise sulla benzina nella regione Lombardia di ben 242 lire (in relazione alle vicinanze al confine), ottenuta grazie a un emendamento di Elena Cereani della Lega Forza Nord, così a dimostrare che, quando ci si avvicina a elezioni (in questo caso regionali) anche le battaglie della Lega possono diventare oggetto

di lotte comuni. (*Applausi dal Gruppo Lega Forza Padania per l'indipendenza del Nord. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Pedrizzi. Ne ha facoltà.

PEDRIZZI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, sottosegretario Carpi, il prezzo pagato in questi giorni per la vendita dei carburanti presso gli impianti di distribuzione costituisce la prova più evidente del fallimento registrato dal Governo, che non è riuscito a fronteggiare con misure serie, adeguate alla gravità della situazione, l'aumento del costo del petrolio; quindi, non ha saputo frenare la crescita dei prezzi al consumo dai quali sono scaturiti e continuano a scaturire inevitabili effetti inflativi.

Eppure tutte le analisi fatte, da qualsiasi parte provenissero, già indicavano chiaramente che la fase di ascesa del prezzo del petrolio non si sarebbe esaurita nel breve termine, anzi sarebbe proseguita per tutto il 1999, verosimilmente sino alla fine del 2000. Il problema, quindi, doveva essere affrontato tempestivamente, con misure strutturali di riequilibrio della tassazione dei prodotti petroliferi, volta a spostare parte del prelievo fiscale su altri settori commerciali.

Purtroppo, il Governo di centro-sinistra sedicente, progressista e riformatore ma nei fatti tenacemente conservatore, non riesce a distaccarsi dai principi condivisi – se non addirittura ispirati – dai suoi massimi esponenti durante il periodo della cosiddetta prima Repubblica, secondo cui l'autovettura, insieme alla casa, era vista come espressione di una capacità contributiva colpevole e, quindi, da colpire duramente; atteggiamento questo di tipo operaistico, retaggio delle antiche lotte che vedevano contrapposti i lavoratori metalmeccanici alla maggiore industria motoristica del Paese, allora considerata dalla sinistra come il suo maggiore e più potente avversario nel mondo del lavoro e nella società.

Malgrado i tempi siano mutati e ormai gli esponenti della sinistra intessano idilliaci rapporti con la potente famiglia torinese e, soprattutto, con i suoi giornali, il pregiudizio è rimasto forte, per giunta alimentato da velleità ecologistiche, tal che lo scorso anno il Governo ha inventato, di sana pianta, una nuova imposta sui carburanti, la *carbon tax*, addossando alla Motorizzazione, quindi in aumento del prezzo dei prodotti petroliferi, gli effetti della riduzione dei costi previdenziali.

A un anno di distanza, nello scorso ottobre, il Governo, di fronte all'andamento crescente dei prezzi dei carburanti e alle impennate dell'inflazione, ormai giunta a livelli tendenziali due volte superiori a quelli europei, ha colpevolmente sottostimato il problema anche in quest'Aula; lo stesso ministro Visco, al quale paventavamo la possibilità di spinte inflazionistiche a seguito dell'aumento dei prezzi dei carburanti, ha continuato a negare che ciò sarebbe avvenuto ed ha continuato a «mettere la testa sotto la sabbia» come il più pauroso degli struzzi.

Come dicevo, il Governo ha colpevolmente sottostimato il problema e ha pensato di poterlo fronteggiare con i proverbiali pannicelli caldi, cioè con un provvedimento temporaneo, basato sull'ottimistica stima,

per giunta immotivata, che la spinta al rialzo del petrolio sarebbe stata rapidamente riassorbita, cosa che puntualmente non si è verificata.

Il Governo non ha saputo neanche prevedere che la competizione sui prezzi del petrolio sarebbe stata aggravata dalla progressiva e inarrestabile perdita di valore dell'euro, per il quale, in questi giorni, si è riaffacciato lo spettro del rapporto di uno a uno con il dollaro, rispetto al quale, nel volgere di pochi mesi, la moneta europea si è svalutata di oltre il 15 per cento.

Al riguardo il Governo non può continuare a far finta di non sapere che le vicende della moneta europea sono sì influenzate dall'inarrestabile corsa dell'economia statunitense, che, contro tutte le previsioni degli europei, continua vigorosa, ma sono anche determinati, in misura significativa, dalle difficoltà del nostro Paese, non solo per le vicende dell'economia, che ormai ci relegano stabilmente all'ultimo posto dell'Unione monetaria europea, ma anche e soprattutto per i gravi problemi finanziari, dei quali quello costituito dal crescente debito pubblico non è visto neppure come il più grave, dato che l'attenzione degli altri paesi nostri *partner* e delle organizzazioni internazionali è rivolta, soprattutto, al debito previdenziale, sul quale il Governo non appare assolutamente capace di intervenire, malgrado gli annunci e le battute autoirridenti di D'Alema.

Peraltro, il provvedimento governativo all'esame non è censurabile soltanto per la sua inadeguatezza e temporaneità, ma anche perché con esso il Governo ha voluto regolare alcuni aspetti del sistema di distribuzione dei carburanti nell'ottica di puntare ad un'accelerazione della sua razionalizzazione, allo scopo di ridurre i costi di gestione e provocare, per questa via, una riduzione dei prezzi al consumo.

Appare evidente che si tratta di questioni le quali, anche se non sono strettamente collegate, sicuramente hanno delle implicazioni comuni. Né si può ignorare che la distribuzione di carburanti nel nostro Paese, a causa della polverizzazione degli impianti, sia scarsamente efficiente e, di conseguenza, sia più onerosa di quanto non avvenga negli altri Paesi europei.

Non si contesta, quindi, che il tema della razionalizzazione del sistema distributivo dei carburanti sia meritevole di essere portato all'attenzione del Parlamento; tuttavia, non si può condividere l'operato del Governo, che ha voluto intervenire con un provvedimento di necessità ed urgenza, di per sé poco adatto alla bisogna, del quale si intende criticare sia l'opportunità sia, in larga misura, il contenuto.

Per quanto riguarda in particolare il primo aspetto, si osserva che il Governo aveva già ottenuto dal Parlamento una delega, per quanto generica, con la legge n. 59 del 1996 (addirittura siamo lontani di quattro anni), in relazione alla quale era stato emanato il decreto legislativo 11 febbraio 1998, n. 32, concernente la razionalizzazione del sistema di distribuzione dei carburanti.

Se il Governo, a distanza di quasi due anni da quel provvedimento, riteneva necessarie nuove norme, poteva legittimamente promuoverne l'emanazione presentando in Parlamento un apposito disegno di legge, senza mescolare la diminuzione delle aliquote delle accise, legata ad

un'esigenza congiunturale, (giustificante, questa sì, l'urgenza), con disposizioni di tutt'altra natura che riguardano gli assetti delle imprese esercenti impianti di distribuzione, i loro rapporti contrattuali con le società petrolifere, nonché le attività promozionali, disposizioni, queste, per le quali invece l'urgenza può essere intravista solo in relazione alla precedente biennale inerzia governativa.

Se così avesse fatto il Governo, avrebbe evitato il pericoloso sciopero dei gestori di impianti di distribuzione ed i conseguenti disagi per gli utenti, nonché la successiva ingloriosa resa agli scioperanti, accompagnata da concessioni ai gestori di contenuto che potremmo definire corporativo, per certi versi in contrasto con le regole di autonomia contrattuale che informano la nostra legislazione civile. Al riguardo, infatti, non si possono disconoscere le ragioni delle società petrolifere nella parte in cui criticano le interferenze delle disposizioni governative sulle attività di promozione; talché questo dovrebbe essere l'unico comparto commerciale in cui la norma di legge dispone le modalità con cui la promozione dev'essere esercitata, proprio quando forme promozionali sono ormai diffuse in tutti i settori commerciali, buon ultimo quello bancario.

Per questi motivi, il Gruppo dei senatori di Alleanza Nazionale si asterrà - e lo preannuncia fin da adesso sulla votazione dell'articolo 1, riconoscendo che, per quanto criticabile, tuttavia sia necessario nell'interesse generale del Paese che la diminuzione delle aliquote delle accise operata dal Governo sia sanata con un provvedimento di legge.

Per quanto riguarda gli articoli 2 e 2-bis, ci riserviamo di verificare la disponibilità del Governo circa i nostri emendamenti presentati e poi, a seguito della disponibilità o meno del Governo, in particolare del sottosegretario Carpi, decideremo il voto che dovrà esprimere il Gruppo di Alleanza Nazionale. (*Applausi dai Gruppi Alleanza Nazionale e Forza Italia*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore D'Alì. Ne ha facoltà.

D'ALÌ. Signor Presidente, noi abbiamo criticato a fondo questo decreto del Governo, soprattutto perché abbiamo ravvisato, nell'atteggiamento del Governo, la solita malizia nell'utilizzare un provvedimento d'urgenza per andare invece ad incidere su argomenti e tematiche la cui soluzione urgente non era e che si potevano risolvere benissimo attraverso la presentazione di un disegno di legge e con una discussione sicuramente più ponderata sia in sede di Commissione che in sede di Aula.

All'articolo 1 certamente abbiamo ravvisato, proprio nel punto in cui il Governo ci propone per soli due mesi nel corso del 1999 la riduzione delle accise sulla benzina, una timidezza, una mancanza di coraggio da parte dell'Esecutivo nel procedere verso la riduzione del prezzo della benzina e quindi verso il raggiungimento di quell'obiettivo del contenimento dell'inflazione che rappresenterebbe la *ratio* di questo intervento.

In Commissione abbiamo proposto – e nonostante vi sia stato un voto contrario ribadiamo la proposta in Aula – che la variazione dell'incidenza dell'imposta, naturalmente in diminuzione, abbia efficacia almeno fino al 30 giugno 2000, anche per dare tempo al Parlamento di qui a quella data di intervenire sul tema molto delicato delle accise e dei meccanismi di contenimento dell'aumento del prezzo della benzina anche a seguito delle variazioni del valore del greggio sul mercato internazionale.

Riteniamo, quindi, che sia assolutamente opportuno estendere il provvedimento di diminuzione delle accise sulla benzina (e quindi di diminuzione del prezzo della benzina) anche al periodo che va dal 1° gennaio 2000 al 30 giugno 2000, fiduciosi – ripeto – che in quell'arco di tempo si riescano ad adottare provvedimenti che possano mandare a regime l'effetto diminuzione.

Abbiamo contestato e contestiamo il fatto che il Governo utilizzi lo strumento del decreto-legge, che dovrebbe avere solo carattere di urgenza, per attribuirsi deleghe in bianco in ordine alla variazione delle accise, anche prevedendo la possibilità di un aumento di queste.

Dobbiamo pertanto chiarire quale sia la strada che il Governo intende perseguire. Se si tratti della strada del contenimento dei prezzi, della diminuzione del prezzo, del controllo dell'inflazione oppure se sia la strada di un libero arbitrio che lo possa portare un domani anche a recuperare dal punto di vista della pressione fiscale un'eventuale diminuzione del prezzo del greggio sul mercato internazionale.

Sappiamo bene che il prezzo del greggio sul mercato internazionale subisce delle oscillazioni cicliche. Per ora sta salendo, ma certamente domani potrebbe scendere, come si è verificato in altri anni. Quindi, se il prezzo del greggio dovesse scendere e, di conseguenza, si potesse andare incontro ai cittadini diminuendo il prezzo della benzina, mi domando perché il Governo si voglia riservare la possibilità di riaumentarlo aumentando le accise. Questo non ci sembra assolutamente in linea con gli intendimenti che il Governo dice di volersi prefiggere, né con quella politica di diminuzione della pressione fiscale che tutti dicono di volere, ma che in realtà questo Governo e questa maggioranza non vogliono.

È per questo motivo che non intendiamo dare al Governo deleghe in bianco che possano consentirgli *sine die* di movimentare le accise e quindi di determinare differenze sul prezzo della benzina con la leva fiscale; così come non intendiamo dare al Governo deleghe in bianco riguardo ai termini di pagamento delle accise sui prodotti petroliferi.

In merito al precedente argomento, abbiamo fortemente contestato che questa delega al Governo sia affidata solamente al Ministro delle finanze di concerto con il Ministro del tesoro. Ora mi chiedo se il Ministero dell'industria su questo argomento sia competente o no. Da quello che risulta dalle firme di presentazione di questo decreto-legge, sembrerebbe di sì. Poi però all'improvviso, quando si tratta di dare una delega in bianco per variare le accise, il Ministero dell'industria sparisce, e ne comprendo il motivo.

Infatti, il Ministero delle finanze non solo è geloso oltremodo delle competenze in materia fiscale, ma utilizza le deleghe in bianco per gra-

vare ulteriormente di tasse i cittadini, mentre qualche altro Ministro potrebbe forse decidere di non eccedere su tale versante. Da ciò, la volontà del Ministro delle finanze di assumere in pieno questa delega, che – ripeto – noi bocchiamo concettualmente, così come abbiamo bocciato tutte le deleghe concesse al Governo in materia fiscale.

Per questo motivo, signor Presidente, riteniamo tra l'altro che quelle previste ai commi 2 e 3 dell'articolo 1 siano delle vere e proprie deleghe concesse al Governo, che hanno contenuto pregnante rispetto al decreto-legge in esame. Quindi, a nostro avviso, esse devono essere stralciate dal provvedimento, considerato che il Regolamento stabilisce, per l'iter legislativo, che i decreti non possono contenere deleghe. Ci rivolgiamo anche alla Presidenza del Senato affinché esamini approfonditamente i commi 2 e 3 e ne proponga lo stralcio.

Per quanto riguarda l'articolo 2, esso entra nel merito di alcune questioni che sono completamente estranee alla tematica del contenimento dell'inflazione. Se è vero che il provvedimento d'urgenza agisce per due mesi, è anche vero che l'articolo 2 apre delle prospettive, a regime, di stravolgimento della rete di distribuzione dei carburanti, che nulla hanno a che vedere con l'urgenza di bloccare l'aumento del prezzo della benzina. Inoltre, esso apre una discussione sulla tematica delle campagne promozionali annesse alla vendita di carburante, sulla quale siamo ampiamente intervenuti nel corso della discussione generale in Commissione e con la presentazione di emendamenti che illustreremo. Un articolo assolutamente privo dei requisiti di urgenza e di costituzionalità che dovrebbero essere propri di un decreto-legge.

Rinnovo qui in Aula la meraviglia che ho manifestato in Commissione nel valutare l'atteggiamento della 1ª Commissione, la quale non ha rilevato l'assoluta mancanza dei requisiti di costituzionalità relativamente all'articolo 2. Valgono le motivazioni – ripeto – espresse in Commissione e anche quelle del senatore Wilde in ordine all'assoluta inopportunità di inserire questa tematica non tanto della gestione quanto dell'intromissione pesante nell'ambito dell'autonomia aziendale per quanto riguarda le campagne promozionali, con tutta una serie di danni a catena provocati al settore produttivo dei *gadget* e anche al settore distributivo. Insomma, si rischia di creare una confusione ed una serie di pregiudizi per la nostra industria produttiva, che forse in questa sede non si vuole tenere adeguatamente in considerazione. Inoltre, si rischia di creare una grandissima confusione nel momento in cui si consente al consumatore l'opzione tra la diminuzione del prezzo ed il prelievo del *gadget*. Si avrebbe una confusione anche in campo fiscale ed un'enorme complicazione dei sistemi di conteggio.

Tutto ciò, sicuramente, non va verso quella semplificazione cui il Governo afferma di voler tendere e che invece, a nostro avviso, continuamente disattende, dal momento che tutti i provvedimenti, soprattutto quelli in materia fiscale, che il Governo adotta non fanno altro che complicare il panorama delle norme e la vita dei cittadini, provocando anche l'aumento degli stessi costi della gestione fiscale di ogni singolo cittadino.

Quindi, vi sono perplessità a non finire sul provvedimento in esame e quel piccolissimo unico punto positivo, rappresentato dalla diminuzione per due mesi di 30 lire al litro delle accise, è già stato vanificato, purtroppo, dal mercato e non si è avuto neanche il coraggio di estenderlo almeno per altri sei mesi, essendovi sicuramente la possibilità di una copertura finanziaria. D'altronde, lo stesso Ministro delle finanze va sbandierando l'aumento delle entrate, affermando che esse, nell'arco di un anno, sono aumentate di 30.000 miliardi. Certo, tali maggiori entrate non sono frutto della sua attività produttiva, ma di quella dei cittadini e della pressione cui gli stessi sono ulteriormente sottoposti dal Governo.

Quindi non c'è motivo di vantarsi dell'aumento delle entrate: le maggiori entrate sono dovute sicuramente al Lotto e al Superenalotto, ovvero a forme di tassazione indiretta che gravano soprattutto sui ceti meno abbienti. Si potrebbe attingere a questo tipo di entrate per portare *una tantum* un beneficio alle tasche dei cittadini, prorogando per almeno sei mesi la diminuzione delle accise sulla benzina e consentendo la stabilità dei prezzi, che purtroppo aumentano per effetto dell'andamento del mercato internazionale del greggio.

Tutte queste considerazioni ci inducono a censurare il decreto-legge; voteremo contro la sua conversione poiché lo riteniamo insufficiente, eccessivamente timido, travalicante i criteri di costituzionalità, esorbitante, per tematica e tipologia di interventi, gli argomenti che il decreto-legge dovrebbe affrontare.

Infine, il tentativo del Governo, che ha fatto seguito alla trattativa con i distributori, i quali erano giustamente allarmati dall'adozione improvvisa di questo decreto-legge, non ci soddisfa completamente. Signor Sottosegretario, credo sia opportuno, in questa sede, fornire chiarimenti interpretativi in ordine a ciò che ha affermato il senatore Wilde, ovvero alla paventata possibilità di un'interpretazione del provvedimento che consenta l'apertura indiscriminata di punti di somministrazione. A me sembra che le limature del testo, suggerite in Commissione e accettate dal Governo e dalla maggioranza, rappresentino un lavoro di pulizia e non rechino innovazioni legislative. A tale proposito penso che il Governo possa dare maggiori lumi all'Assemblea del Senato e ai cittadini interessati al provvedimento.

Per i motivi suesposti, che non mancherò di ribadire nel corso dell'illustrazione degli emendamenti, il mio giudizio è negativo. (*Applausi dai Gruppi Forza Italia e Alleanza Nazionale*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Tarolli. Ne ha facoltà.

TAROLLI. Signor Presidente, signori rappresentanti del Governo, il Centro Cristiano Democratico è molto critico nei confronti delle misure recate dal provvedimento in esame. Le nostre valutazioni critiche e le nostre perplessità riguardano l'eterogeneità delle materie cui il decreto-legge si riferisce, la scarsa attinenza ad un oggetto preciso, la diversità degli aspetti disciplinati.

Se la normativa di cui all'articolo 1 presenta i requisiti di necessità e di urgenza, richiesti dalla Costituzione per l'emanazione dei decreti-legge, non si può dire altrettanto per le norme relative all'accelerazione del processo di razionalizzazione della rete distributiva nonché per le misure a carico degli operatori del settore petrolifero, che attuano campagne promozionali di vendita di carburante mediante l'offerta di omaggi.

Sorge il dubbio che il Governo abbia improvvisato ed è inutile negare la scarsa organicità di un provvedimento un po' pasticciato. Il collega D'Alì ha evidenziato l'impropria collocazione di norme di conferimento di deleghe legislative all'interno di un decreto-legge, il che conferma la nostra impressione che il Governo abbia proceduto alla garibaldina, non rendendo onore alla serietà che la materia richiederebbe.

Nel merito, le misure previste dall'articolo 1 non consentono di raggiungere l'obiettivo di ridurre permanentemente il prezzo della benzina che dovrebbe essere l'obiettivo strategico: la riduzione dell'accisa per soli due mesi - aspetto positivo per se stesso - si configura più come un provvedimento tampone che non come scelta strategica, che sarebbe tale solo se fosse permanente; esclusivamente in tal caso, forse, potrebbe disinnescare gli effetti inflazionistici della crescita dei prezzi petroliferi, che il mercato, peraltro, poi regola con le proprie regole.

Sulla materia regolamentata nell'articolo 1, il Governo, comunque, interviene in ritardo. Ricordo molto bene che in Commissione sia esponenti dell'opposizione sia il segretario generale della CISL, nel corso della sua audizione, dichiararono a chiare lettere che il Governo stava sottostimando il pericolo della riaccensione del fenomeno inflattivo. Alcuni colleghi della maggioranza riconobbero in privato di ritenere che le preoccupazioni del segretario generale della CISL fossero dettate da motivazioni strumentali volte a giustificare la strategia politico-istituzionale del suo sindacato ed ammissioni analoghe fecero per quanto ci riguardava: al contrario noi ritenevamo che vi fossero davvero segnali che dovevano indurre a molta cautela e ponderazione. Oggi ci troviamo confortati nella nostra tesi e dobbiamo amaramente registrare che il Governo è arrivato in ritardo: se si fosse intervenuti prima probabilmente qualche danno sarebbe stato evitato.

L'articolo 2 del decreto-legge in esame contiene norme che rappresentano un primo passo verso la liberalizzazione del mercato dei carburanti, anche se per ottenerne la completa razionalizzazione occorrerebbe completare il processo mediante la liberalizzazione delle licenze non *oil*, degli orari, dei turni prefestivi e festivi e dei rapporti contrattuali, nonché consentire l'accelerazione nell'adozione dei piani urbanistici per l'individuazione delle aree da dedicare ai nuovi impianti.

Ringrazio il Sottosegretario che mi sta seguendo attentamente, spero che mi consenta, però, alcune considerazioni: i commi 4 e 5 dell'articolo 2 non sembrano coerenti con lo scopo dichiarato dal provvedimento di accelerare il processo di liberalizzazione del settore in quanto discriminano il settore petrolifero rispetto a innumerevoli altri che si servono normalmente di campagne promozionali per la loro strategia commerciale. Si viene in tal modo a palesare un serio dubbio di costituzio-

nalità di tali disposizioni. L'imposizione alle aziende di pubblicizzare il costo degli oggetti promozionali crea, inoltre, non poche complicazioni di tipo gestionale ed amministrativo. Per ultimo, nei Paesi della Comunità europea dove maggiore è la competizione esistente nel settore, le campagne promozionali sono un valido strumento di *marketing* e nei Paesi dove sono rigidamente regolamentate, lo sono per tutti i settori. Se dunque, si scoraggiano le campagne promozionali, si crea un ulteriore ostacolo alla concorrenza e si attua un rallentamento invece che un'accelerazione del processo di liberalizzazione che il disegno di legge sembra voler proporre.

Quanto, poi, alla discriminazione del settore petrolifero rispetto agli altri, non si comprende il motivo per cui solo questo settore debba essere regolamentato, dato che la pratica delle campagne promozionali è invece estesa ai più svariati comparti e beni commerciali, fra i quali basti ricordare i *supermarket*, gli alimentari, i quotidiani, le riviste e perfino, recentemente, il settore bancario.

Ho portato alcune argomentazioni per dimostrare che ci troviamo di fronte ad un provvedimento non solo disorganico, ma anche contenente misure fra loro contraddittorie e questo ci lascia, francamente, molto critici. (*Applausi dai Gruppi Centro Cristiano Democratico, Forza Italia e Alleanza Nazionale*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Campus il quale, nel corso del suo intervento, illustrerà anche l'ordine del giorno n. 2.

CAMPUS. Signor Presidente, ruberò pochi minuti all'Aula e all'attenzione del Governo e della Presidenza perché in effetti riconosco che l'ordine del giorno non è strettamente connesso con gli argomenti trattati nel decreto-legge in discussione. Dal momento che però si parla di accise sul petrolio, ritengo di poterlo presentare perché possa essere considerato nell'ambito della discussione.

In premessa ci tengo a chiarire che tale ordine del giorno non modifica minimamente le accise. Non è mia intenzione chiedere riduzioni o sconti, ma non perché non ritengo che possano essere necessari ma perché non è questa la sede per affrontare tali argomenti.

Inoltre vorrei che rimanesse agli atti che su questo ordine del giorno hanno apposto la firma anche i senatori Murineddu e Mulas.

Il problema nasce con riferimento alla legge sulla *carbon tax* e alle agevolazioni che sono state riconosciute alle aree non metanizzate per le quali si è previsto uno sconto fiscale di 200 lire per il gasolio da riscaldamento.

Ora, il meccanismo ideato dal Governo perché il cittadino possa ottenere questo sconto è particolarmente contorto. Anche se capiamo che il meccanismo deve servire ad evitare fenomeni di frode o di contrabbando interno, riteniamo che quanto meno per la Sardegna e per le sue caratteristiche che in questo caso – consentitemi di dirlo – sono positive, perché trattandosi di un'isola ed essendo tutto il territorio agevolato da questo sconto, non può accadere che un certo comune in cui il rivenditore può acquistare il gasolio a prezzo agevolato possa poi rivenderlo ad

un altro comune che non ha diritto a tale sconto e quindi è veramente difficile o comunque facilmente documentabile un'eventuale contrabbando interno o qualsiasi tipo di frode fiscale.

Mi permetto di sollecitare il Governo a far sì che la prassi attraverso cui al cittadino arriva questo rimborso, secondo il regolamento emanato dal Governo, entro un minimo di 90 giorni o, in alternativa, attraverso un rimborso immediato da parte del rivenditore, venga rivista. I rivenditori in Sardegna stanno attuando una politica per cui danno luogo al rimborso soltanto nel momento in cui vengono pagati. Mediamente passano 90 giorni che, per una regione in cui oltre tutto il periodo invernale non è particolarmente lungo, significa in pratica tutta la stagione del riscaldamento e quindi vuol dire rimandare il discorso alla stagione successiva. Con questo ordine del giorno ci permettiamo di invitare il Governo, almeno in quelle situazioni in cui sia facile il controllo di un eventuale contrabbando interno, a rivedere la normativa in modo tale che il cittadino possa avere questo sconto in tempi normali e non secondo le prassi della burocrazia italiana.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Caponi. Ne ha facoltà.

CAPONI. Signor Presidente, ho ascoltato attentamente il dibattito che si è svolto fino a questo momento nel corso nel quale sono intervenuti esclusivamente i senatori dell'opposizione. Sono rimasto colpito dall'evidente e – mi sia consentito dirlo – clamorosa strumentalità della posizione dei colleghi del Polo che mi sembra in realtà ispirata non ad un giudizio di merito ma da una volontà pregiudiziale di attaccare il Governo.

Questo modo di procedere è politicamente lecito però non attiene ad un giudizio di merito. Com'è noto il provvedimento al nostro esame è costituito da due parti. La prima riguarda la riduzione di 30 lire dell'accisa per impedire una pesante incidenza sul tasso di inflazione, cosa che avrebbe determinato un accrescimento del differenziale e dell'*handicap* del nostro Paese nei confronti degli altri Paesi dell'Unione europea mentre la seconda riguarda un'accelerazione del processo di parziale liberalizzazione di questo settore.

Per quanto riguarda la prima parte sono disposto a scommettere con i colleghi del Polo che se il Governo non avesse assunto questa misura adesso in quest'Aula reclamerebbero un intervento analogo a quello che ha assunto, magari proponendo una riduzione dell'accisa anche più significativa delle 30 lire.

Per quanto riguarda la seconda parte del decreto-legge mi meraviglia e, per così dire, mi sembra semplicemente incredibile che una parte politica che fa delle liberalizzazioni e addirittura del liberismo l'asse portante della sua politica si metta di traverso di fronte ad un provvedimento che spiana la strada ad un'ipotesi di liberalizzazione del settore.

Il Gruppo politico che rappresento esprime sostanzialmente una valutazione positiva su questo provvedimento, anche e soprattutto per le

modifiche che sono state introdotte in sede di Commissione, che recepiscono i punti dell'accordo intervenuto tra il Governo e i sindacati dei gestori; accordo al quale anche noi, per così dire, nel nostro piccolo abbiamo lavorato e contribuito affinché fosse raggiunto.

Penso che la critica che fa l'Unione petrolifera ai punti di questo accordo sia andata oltre il segno e oltre misura. Credo sia giusto che questo accordo preveda un'emancipazione imprenditoriale dei gestori nei confronti dello strapotere delle grandi imprese affinché ciò possa incidere positivamente sull'efficienza e sulla snellezza del settore stesso; ritengo, invece, che la pretesa delle compagnie di mantenere i gestori in uno stato di totale subalternità e arrendevolezza non sia funzionale al necessario processo di adeguamento e di sviluppo del settore.

Ho già detto che siamo anche d'accordo con la misura di riduzione dell'accisa, perché una ripresa dell'inflazione produrrebbe conseguenze molto gravi sugli assetti produttivi ed economici generali del Paese.

Detto questo, sottolineo che l'ultima parte del mio intervento, se mi si consente (lo dico amichevolmente anche all'amico sottosegretario Carpi), vale - per quanto mi riguarda - a futura memoria e risponde ad un obbligo anche di coscienza che come senatore e presidente della Commissione industria ho nei confronti di chi nel Paese guarda anche giustamente a questo decreto-legge con grandi attese. Nutro uno scetticismo piuttosto marcato sull'effettiva capacità di questo decreto-legge di produrre un abbattimento significativo del costo della benzina nel nostro Paese. Le ragioni sono note.

Sul costo di un litro di benzina (prendendo a titolo di esempio il valore di 2.000 lire), come è noto la componente che va al gestore ammonta a poche decine di lire, mentre i due terzi sono attribuibili alle imposte governative e un terzo al margine che va alle grandi compagnie. Queste ultime, tra l'altro (ed io credo che in realtà sia questo il fondamento vero dell'alto costo della benzina nel nostro Paese), hanno realizzato un accordo di cartello che impedisce il libero dispiegarsi della concorrenza e fa sì che tra i prezzi dei vari prodotti non vi sia sostanzialmente che una minima differenza: accordo di cartello sul quale la stessa autorità di vigilanza del settore ha giustamente aperto un'indagine conoscitiva.

Penso quindi che la pur necessaria e giusta opera di modernizzazione e ristrutturazione della rete non avrà la capacità di incidere - ripeto - in maniera sostanziale sui costi del carburante nel nostro Paese. Da questo punto di vista penso che sarebbe assai utile (è un suggerimento che molto modestamente ho tentato di dare alle stesse autorità del Governo, ma mi sento di riproporlo in questa sede) svolgere il seguente ragionamento. Se lo Stato e il Governo devono, come è necessario fare, rinunciare ad un qualcosa delle proprie risorse forse, piuttosto che destinarle all'abbattimento delle accise e delle imposte, sarebbe più utile far promuovere alla compagnia di Stato (all'AGIP, che ancora detiene tanta parte del mercato ed è la più forte del nostro Paese) delle campagne promozionali e di sconto che riaprano un processo di concorrenza, in modo da stimolare effettivamente le possibilità di riduzione del prezzo dei prodotti petroliferi. È un suggerimento che, modestamente, affido al

Governo. Se 30 lire al litro si debbono rimettere come minori imposte, forse più produttivamente 30 lire al litro, o anche di più, si potrebbero far rimettere alla compagnia statale, che tra l'altro va bene, rende, non ha problemi nel realizzare utili. A mio giudizio, quel mercato e quello stimolo alla concorrenza, ben più della modernizzazione della rete, possono davvero portare nel nostro Paese ad una riduzione significativa del prezzo del combustibile.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione generale.

Invito il senatore segretario a dare lettura dell'ordine del giorno n. 3, testé presentato, che si intende illustrato.

MANIS, *segretario*. «Il Senato,

al fine di compensare i gravi disagi conseguenti allo sfruttamento delle risorse petrolifere e per porre rimedio alle conseguenze negative derivanti dalle attività estrattive e di raffinazione cui sono soggette le popolazioni che insistono nei territori interessati

impegna il Governo:

a ridurre ovvero eliminare le accise gravanti sui prodotti petroliferi a vantaggio dei residenti nei comuni di cui sopra, proprietari di qualsiasi tipo di veicolo a motore».

9.4310.3

GERMANÀ, D'ALÌ, MINARDO, VEGAS, TERRACINI, TRAVAGLIA, CAMPUS, PEDRIZZI, RAGNO, DEMASI

Ha facoltà di parlare il relatore, senatore Bonavita.

BONAVITA, *relatore*. Signor Presidente, ho ascoltato il dibattito, dal quale sono venuti anche dei suggerimenti che ritroviamo negli emendamenti. Tra questi, quello da me condiviso di coinvolgere, in relazione al comma 2 dell'articolo 1 del decreto-legge, il Ministero dell'industria, del commercio e dell'artigianato. Sono contrario, invece, alla richiesta di parere alle competenti Commissioni parlamentari su atti di natura amministrativa, perché tali atti devono avere valenza immediata per non arrecare turbative al mercato.

Vorrei sottolineare che nessuno, né il Governo né questa maggioranza, ritiene che le cause dell'inflazione siano determinate solo dall'aumento del prezzo dei prodotti petroliferi. È pur vero che per un Paese come l'Italia, fortemente dipendente dal punto di vista energetico, l'aumento dei prezzi petroliferi è una concausa, e non una delle minori, dei focolai inflazionistici. Questa potrebbe essere l'occasione per un dibattito sulle rigidità che caratterizzano il nostro sistema sul piano macroeconomico, ma ciò esulerebbe dall'argomento alla nostra attenzione. Avremo comunque occasione di affrontarle in ulteriori dibattiti che dovremo fare sul versante macroeconomico e sull'andamento della nostra economia.

Per il resto, a parte alcune proposte delle quali si sarebbe dovuto discutere in Commissione, mi riservo di motivare più de-

cisamente la mia opinione allorquando mi pronunzierò sui vari emendamenti.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il relatore, senatore Larizza.

LARIZZA, *relatore*. Signor Presidente, rinuncio alla replica.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il rappresentante di Governo.

CARPI, *sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato*. Signor Presidente, intervengo molto brevemente per delle puntualizzazioni su alcune obiezioni che sono state mosse nel corso degli interventi. Comprendo le critiche avanzate, ma devo dare atto alle due Commissioni di aver svolto un buon lavoro e, con il contributo anche dell'opposizione, di aver migliorato il testo. Questo credo si colga anche dal tono delle critiche, certo puntuali, ma che complessivamente hanno teso ad entrare nel merito di un provvedimento di cui ribadisco la necessità, sia con riguardo all'articolo 1, sia con riguardo all'articolo 2.

L'articolo 1 interviene sulle ragioni congiunturali dell'aumento del prezzo dei prodotti petroliferi, in sostanza della benzina; ragioni congiunturali che hanno indotto l'Esecutivo a proporre un testo in cui viene prevista a regime la possibilità di intervento del Governo sulle accise. Questo lo dico anche per tranquillizzare il senatore Demasi in merito ad una preoccupazione manifestata in Commissione. Ripeto, è una possibilità attribuita al Governo a regime. Naturalmente, trattandosi di un intervento congiunturale, lo abbiamo previsto per due mesi, ma il Governo ha già esplicitato il suo intendimento di prorogarlo per altri due mesi.

L'andamento del prezzo del greggio sul mercato internazionale è sottoposto a tali variazioni, perché legato anche a scelte politiche dei paesi produttori; prevedere periodi più lunghi potrebbe sortire in realtà un effetto *boomerang*, o comunque essere un errore. Per cui, al di là di ogni successiva assunzione di provvedimenti dopo il mese di febbraio, il Governo va già nella direzione – come ha richiesto nel suo intervento il senatore D'Alì – di un prolungamento dell'intervento. Tra l'altro, si stanno manifestando in questi giorni – anche se personalmente non ho l'ottimismo di altri – elementi di raffreddamento dei prezzi sul mercato internazionale, che devono consigliare comunque una grande prudenza nell'adozione di misure di questo genere.

È stato opinato, invece, che sia stato fuori luogo intervenire per mezzo di un decreto legislativo attraverso l'articolo 2. Qui dobbiamo tener conto di un punto fermo: che a livello internazionale, sia nel caso che il prezzo aumenti, sia nel caso che il prezzo diminuisca, c'è sempre uno scarto strutturale, che l'azione del Governo ha ridotto da 90 a 50-60 lire – ma 50-60 lire ci sono e resteranno, sia che il prezzo sia alto, sia che il prezzo sia basso – ed è legato all'obsolescenza della rete dal punto di vista strutturale: ci sono troppi punti vendita, punti vendita vecchi e – come ci siamo detti tutti – privi di quei servizi, sia *oil*, sia non *oil*, che non solo la renderebbero più moderna e più utile al consumatore,

ma che oltretutto vedono irrigidito il prezzo della benzina. Infatti, negli altri Paesi europei è notorio che il margine del gestore è per più dell'80 per cento legato ai prodotti non *oil* e per meno del 20 per cento ai prodotti *oil*; in Italia accade esattamente l'opposto e questo irrigidisce fortemente il prezzo. Non possiamo dire ogni due mesi agli italiani, che pagano 50-60 lire di più – non glielo possiamo dire noi, ma non glielo potreste dire nemmeno voi – perché la rete è vecchia; «rinnovatela», ci risponderebbero. Noi semplicemente, con urgenza, creiamo le condizioni affinché si vada in questa direzione.

Due punti hanno suscitato critiche particolari. In primo luogo, l'intervento sulle cosiddette campagne promozionali. Guardate, non è una nostra invenzione. Intanto, c'è da dire che non si tratta di vere e proprie campagne promozionali: diciamolo francamente, non si possono fare perché il prodotto è uguale; tra l'altro, c'è tutto il problema delle permutate, che fanno sì che sostanzialmente tutte le compagnie vendono la stessa cosa. In realtà, si fanno campagne di cosiddetta fidelizzazione. Ora, non è una nostra invenzione, ma la Germania ha per prima introdotto un provvedimento di legge di estremo interesse (una *verordnung* che ho qui e che sono disponibilissimo a fornire ai colleghi), con il quale si interviene, in maniera molto netta, contro le campagne di fidelizzazione che irrigidiscono il mercato, nel senso che distolgono la concorrenza sul versante dei prezzi. Per questo motivo siamo intervenuti.

Non solo: in Italia è notorio che una parte cospicua del costo del cosiddetto *gadget* è fatta gravare sul gestore, comportando, ovviamente, per quest'ultimo una maggiore rigidità del prezzo.

Faccio altresì notare che l'altra critica al nostro preteso intervento sulla natura contrattuale non ha ragion d'essere perché, in realtà, non si interviene affatto su un contratto. In questo caso, infatti, per la società petrolifera esiste... (*Commenti della senatrice Barbieri*). Ho finito, rassicuro la collega Barbieri, ma devo pur rispondere e lasciare a verbale le ragioni dell'intervento del Governo.

Come dicevo, l'esercizio dell'autorizzazione dovrebbe essere direttamente in capo a chi ne è titolare, cioè la compagnia petrolifera. Sin dal 1970 è concesso per legge di attribuire a terzi l'esercizio di tale diritto – badate bene – in una forma unica, quella del comodato gratuito.

Al comodato gratuito si è costantemente aggiunto un contratto di fornitura, tant'è che la giurisprudenza ha ormai stabilito trattarsi di contratto di natura atipica ma unitaria, con ciò, in realtà, suggerendo al legislatore di tipizzarlo. Noi così stabiliamo semplicemente alcune regole per consentire l'esercizio, da parte di un terzo, dell'autorizzazione data a un certo signore, cioè alle società. Non si interviene sulla natura del contratto ma semplicemente per regolare la possibilità di attribuirlo a un terzo.

Questa previsione introduce non un elemento di rigidità ma, in realtà – laddove esiste una filiera interamente rigida e secca, dall'importazione sino alla vendita al minuto, per le società petrolifere, con l'inserimento oltretutto del non *oil*, che ho prima ricordato – l'unica possibilità per il gestore di avere un'autonomia nella determinazione del prez-

zo. Quindi, ci si muove veramente in direzione della liberalizzazione del settore.

Concludo dicendo che non abbiamo sognato queste proposte, ma abbiamo osservato la situazione europea, cercando nella determinazione sia degli impianti sia delle regole da introdurre di guardare all'Europa e non alla luna, al fine di andare incontro alle critiche mosse da ogni parte alla situazione della rete. (*Applausi dai Gruppi Democratici di Sinistra-L'Ulivo e Partito Popolare Italiano e del senatore D'Urso. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Invito il relatore e il rappresentante del Governo a pronunciarsi sugli ordini del giorno in esame.

BONAVITA, *relatore*. Signor Presidente, se non vi sono problemi di natura particolare da parte del Governo, esprimo parere favorevole sull'ordine del giorno n. 2 presentato dal senatore Campus; comunque mi riservo di ascoltare in proposito il parere del Governo.

L'ordine del giorno n. 3 impegna il Governo a ridurre o a eliminare le accise gravanti sui prodotti petroliferi per i residenti nei comuni in cui hanno sede attività estrattive e di raffinazione. A mio giudizio, questa è la strada peggiore da seguire; per realtà di questo tipo bisognerebbe invece chiedere interventi che rendano sicuri gli impianti di raffinazione e che diminuiscano l'impatto ambientale negativo che quelle attività comportano. Pertanto, esprimo parere contrario sull'ordine del giorno n. 3.

VIGEVANI, *sottosegretario di Stato per le finanze*. Signor Presidente, il Governo esprime parere favorevole sull'ordine del giorno n. 2 presentato dal senatore Campus, mentre il parere è nettamente contrario sull'ordine del giorno n. 3.

PRESIDENTE. Poiché il rappresentante del Governo ha accolto l'ordine del giorno n. 2, lo stesso non è posto ai voti.

Senatore Germanà, insiste per la votazione dell'ordine del giorno n. 3?

GERMANÀ. Sì, signor Presidente, insisto per la votazione di tale ordine del giorno.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'ordine del giorno n. 3, presentato dal senatore Germanà e da altri senatori. (*Il senatore Scivoletto richiama l'attenzione della Presidenza*).

Non è approvato.

Cosa c'è, senatore Scivoletto?

SCIVOLETTO. Volevo svolgere una dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Abbia pazienza, senatore Scivoletto, non l'ho vista. (*Commenti del senatore Scivoletto*).

Invito il senatore segretario a dare lettura dei pareri espressi dalla 5ª Commissione permanente sul disegno di legge in esame e sugli emendamenti.

PASSIGLI, *segretario*. «La Commissione programmazione economica, bilancio, esaminato il disegno di legge in titolo, per quanto di competenza, esprime parere di nulla osta, a condizione, ai sensi dell'articolo 81 della Costituzione, che all'articolo 1, comma 2, si vincoli la facoltà attribuita al Ministro delle finanze nel limite delle maggiori entrate previste per il 1999 a legislazione vigente e non oltre il 31 dicembre 1999 e nel presupposto che la modifica dei termini di pagamento di cui al comma 3 del medesimo articolo non comporti lo slittamento dei versamenti ad altri esercizi».

«A parziale revisione del parere precedentemente espresso sul testo del decreto-legge in titolo, esprime altresì parere contrario sull'articolo 1, comma 2, osservando che la riduzione dell'aliquota dell'accisa neutralizza il maggior gettito IVA che, a causa dell'aumento del prezzo del petrolio, dovrebbe essere registrato nel bilancio a legislazione vigente per il 2000».

«La Commissione programmazione economica, bilancio, esaminati gli emendamenti trasmessi, per quanto di propria competenza, esprime parere di nulla osta, ad eccezione che sull'emendamento 1.14, per il quale il parere è contrario ai sensi dell'articolo 81 della Costituzione, e sugli emendamenti 1.7 e 1.0.100, per i quali il parere è contrario».

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo 1 del disegno di legge.

Avverto che gli emendamenti si intendono riferiti al testo del decreto-legge da convertire.

Passiamo all'esame degli emendamenti riferiti all'articolo 1 del decreto-legge, nonché dell'emendamento tendente ad inserire un articolo aggiuntivo dopo detto articolo, che invito i presentatori ad illustrare.

D'ALÌ. Signor Presidente, credo sia il caso di porre attenzione all'emendamento 1.2, che propone lo slittamento del termine per la riduzione delle accise al 30 giugno 2000. Noi siamo fermamente convinti dell'opportunità di questa prosecuzione del provvedimento di riduzione e quindi la proponiamo sotto forma di emendamento, anche perché, dalle parole dello stesso Sottosegretario, abbiamo evinto che il Governo sta valutando in materia positiva questa nostra richiesta, che peraltro avevamo già avanzato in sede di discussione della legge finanziaria.

Circa gli altri emendamenti, mi pare sia importante l'1.10, che, pur non potendo scongiurare il rilascio di una delega in bianco al Governo, la limita alla possibilità di diminuire le accise e non già anche a quella di aumentarle. Questa mi sembra una norma di estrema prudenza e quindi da tenere in seria considerazione.

Per quanto riguarda l'emendamento 1.14, lascio la parola al senatore Vegas che lo illustrerà, mentre do per illustrati i rimanenti emendamenti da noi presentati all'articolo 1.

VEGAS. Signor Presidente, intervengo appunto per illustrare l'emendamento 1.14, che ha lo scopo preciso di evitare che sul prezzo dei prodotti petroliferi intervenga in modo perverso la *carbon tax*.

Come i colleghi sanno, con il primo gennaio del prossimo anno dovrà diventare operativa la *carbon tax*, il che comporterà un ulteriore aumento di, se non sbaglio, 43 lire sulla benzina verde e 13 lire sulla benzina con piombo. In questa fase è opportuno far sì che l'aumento sia contenuto, e allora l'emendamento 1.14 che proponiamo mira ad indurre nel Governo comportamenti virtuosi, nel senso che, se l'inflazione reale sarà superiore rispetto a quella programmata, quest'incremento dovrà essere «nettizzato» sulla *carbon tax*, in modo da non far aumentare ulteriormente il prezzo dei carburanti.

D'altronde, questi emendamenti che abbiamo presentato, e che ha già illustrato il collega D'Alì, servono ad evitare un effetto perverso che si produce con la tassazione, diciamo così, a misura, che deriva dall'applicazione dell'imposta sul valore aggiunto sui beni di consumo e sui servizi quando vi è una crescita dei prezzi. Quello che si sta verificando è un fenomeno che, se mi è consentito, si potrebbe definire una nuova forma di tassa sul macinato: cioè, certi prezzi aumentano indipendentemente dalla volontà dei consumatori e dei produttori e su questi vi è una fetta di imposizione fiscale che cresce e che vede una maggiore partecipazione a gettito da parte dello Stato senza che vi sia alcun motivo che derivi o dall'andamento della struttura del mercato o dalle necessità di cassa della finanza pubblica. In sostanza, con la crescita dei prezzi petroliferi – ma la stessa cosa vale per i servizi pubblici – mano a mano cresce il livello di entrata statale, senza alcun motivo.

Ciò costituisce null'altro che una sorta di tassa odiosa, soprattutto per le categorie meno provviste di mezzi di fortuna che si trovano costrette, per ogni dose – in questo caso di combustibile consumato – a pagare una quota crescente di imposte ad uno Stato che non ha alcun merito per guadagnarsi questa dose di reddito se non quello di essersi trovato come i vecchi gabellieri sul ponte a riscuotere il passaggio.

Crediamo, tra l'altro, che con tutti questi meccanismi automatici lo Stato si trovi in una posizione di conflitto di interessi perché da una parte ha interesse a che questi prezzi aumentino per incassare maggiori entrate e dall'altra, ovviamente, ha interesse a che diminuiscano per tenere bassa l'inflazione. Quindi lo Stato si trova in una posizione sgradevole anche nei confronti di se stesso. Se riuscissimo, invece, a nettizzare questo maggiore gettito che deriva dall'aumento dei prezzi, risolveremo anche un problema etico nei confronti dello Stato stesso.

Per questo abbiamo proposto – e mi corre l'obbligo di ricordarlo al collega Caponi che poco fa amabilmente ha fatto qualche richiamo alla nostra posizione – sin dalla scorsa manovra finanziaria emendamenti che andavano proprio in questa direzione. Essi tendevano a sterilizzare l'aumento dell'IVA – in questo caso – rispetto all'accisa petrolifera per

far sì che l'aumento dei prezzi delle materie prime non incidesse dannosamente sui consumatori e cercare di rendere questo meccanismo permanente. È chiaro, infatti, che rendendolo permanente si evitano interventi episodici di questo tipo e si consente di dare continuità al mercato.

Tra l'altro, il Governo si è già reso conto che i termini ristretti di fine anno del decreto-legge non potranno essere mantenuti. Quindi non si capisce perché non lo si possa prolungare nel tempo, tenendo conto che per quanto riguarda i profili di copertura il Governo ha concordato con la nostra impostazione ammettendo che è giusto tenere conto del gettito sperato, di quello iscritto al bilancio, ma che quella dose ulteriore di gettito che deriva dall'andamento anomalo, non preventivato, del mercato non può essere ritenuto comunque acquisito a bilancio; si tratta infatti di una sostanza, di un *quid novi*, di un *quid pluris*, che può essere utilizzato per una cosiddetta copertura, sempre che ve ne fosse bisogno. In questo caso, dal momento che c'è un aumento di gettito superiore al preventivato che deriva appunto dall'andamento del mercato e che è in realtà una vera e propria nuova forma di imposizione, quest'ultima – a mio avviso – non può ritenersi acquisita all'Erario e quindi per rimuovere questa forma di ingiustizia non si può ritenere che si debba coprire una mancata entrata che in sostanza non esiste.

Per concludere, ho sentito amabilmente, non dal rappresentante del Governo ma da altri che mi hanno preceduto, dare delle patenti di liberismo o liberalismo. A parte il fatto che – a mio avviso – il liberalismo è un valore positivo, comunque parlare in questi termini è un pò come se io, che non ho mai visto una partita di calcio, mi esprimessi sul valore di un terzino o di un portiere. C'è chi sostiene che l'impresa pubblica quando realizza utili può benissimo rinunciare ad una quota di essi per redistribuirli, ma a me sembra leggermente contraddittorio.

Comunque, è chiaro che, quando si liberalizza un settore, non si parte da zero. Dobbiamo mirare sostanzialmente a massimizzare due funzioni di benessere, in primo luogo quella dei consumatori in generale (quindi tendere alla liberalizzazione) ma, nel sacrificare le ragioni di chi aveva prima una rendita, dobbiamo cercare di ridurre al massimo questo sacrificio. Quindi, si tratta di fare una sorta di «dissolvenza incrociata» tra questi due obiettivi, privilegiando ovviamente le ragioni di mercato, ma cercando di penalizzare al minimo quelle categorie – ristrette o ampie che siano, a seconda dei casi – che vedono sacrificata la propria posizione.

In questo senso, riteniamo che l'articolo 2 del decreto-legge comporti degli effetti che sarebbe opportuno temperare.

DEMASI. Signor Presidente, mi limiterò ad illustrare l'emendamento 1.7, perché ritengo che tale illustrazione giustifichi anche la richiesta di soppressione dei commi 2 e 3, firmata dal senatore Pontone, da chi vi parla e dagli altri colleghi del Gruppo Alleanza Nazionale.

L'emendamento 1.7 praticamente riscrive il comma 2 dell'articolo 1, sottraendo ai Ministri interessati la decretazione nel caso in cui vi sia una diminuzione della base imponibile legata ad un abbattimento del co-

sto del petrolio. Sembra una questione da poco, ma di fatto non è così, perché risponde ad una diversa visione della variazione delle accise in funzione delle variazioni dell'IVA.

Abbiamo ascoltato, proprio qualche momento fa, dalle parole del relatore che il Governo attribuisce agli interventi del Ministro un valore puramente amministrativo. Noi non riteniamo che di tanto si tratti, ma che gli interventi, siano essi in aumento o in diminuzione, sono dei fatti politici. Mentre possiamo considerare con favore l'istituzionalizzazione della riduzione delle accise nel caso in cui vi sia un aumento della base imponibile ai fini dell'imposta sul valore aggiunto, riteniamo che in caso di riduzione del gettito legata all'abbattimento del costo per barile, le eventuali poste compensative siano una scelta politica dalla quale non può essere esclusa la volontà del Parlamento. Insomma, le misure compensative diventano un atto di programmazione economico-finanziaria, alla quale deve essere chiamato a partecipare il Governo, ben lungi quindi dall'essere un atto amministrativo.

Pertanto, noi riteniamo che il Governo debba riconsiderare il parere negativo espresso nei confronti dell'emendamento 1.7, presentato dai senatori Pontone, Demasi ed altri, così come, in via subordinata, relativamente agli emendamenti 1.6 e 1.12, che recano le stesse firme.

PRESIDENTE. Invito il relatore ed il rappresentante del Governo a pronunziarsi sugli emendamenti in esame.

BONAVITA, *relatore*. Signor Presidente, esprimo parere contrario sull'emendamento 1.2, in quanto si vuole estendere ai primi sei mesi dell'anno 2000 la diminuzione delle accise. Esprimo parere contrario anche sugli emendamenti 1.5 e 1.6.

Per quanto riguarda l'emendamento 1.7, su di esso ha già avuto luogo una discussione in Commissione. Il Governo ha predisposto un meccanismo di sterilizzazione dell'aumento dell'IVA all'aumento dei prezzi petroliferi, che altrimenti venivano incrementati anche dalle accise. Ciò perché vi era un parere contrario da parte della 5^a Commissione, che sosteneva che non vi era la copertura finanziaria. La Commissione bilancio, in virtù del meccanismo che permette la diminuzione e l'aumento delle accise in corrispondenza dell'andamento dei prezzi di mercato, ha espresso un parere favorevole. Questo è il tipo di ragionamento che dobbiamo svolgere. Naturalmente, l'atto del Governo, se aumenta o diminuisce l'accisa in considerazione dell'andamento del mercato, è sempre di tipo politico, ma si esprime attraverso una gestione amministrativa che è più coerente, concisa e diretta al fine di ottenere effetti positivi. Inviterei pertanto il collega Demasi a ritirare l'emendamento e a trasformarlo in un ordine del giorno che impegni il Governo a diminuire l'accisa in considerazione dell'andamento del mercato, qualora si verifici ovviamente un aumento dei prezzi; diversamente il parere è contrario.

Esprimo parere favorevole sulla prima parte dell'emendamento 1.8, volta a prevedere il concerto con il Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato; esprimo invece parere contrario sulla seconda par-

te, con la quale si richiede il previo parere delle competenti Commissioni parlamentari.

PRESIDENTE. Senatore D'Alì, accoglie la proposta di modifica suggerita dal relatore?

D'ALÌ. Sì, signor Presidente.

BONAVITA, *relatore*. Esprimo parere contrario sugli emendamenti 1.9, 1.10, 1.11 e 1.12. Esprimo altresì parere contrario sull'emendamento 1.13 per gli stessi motivi per i quali ho chiesto la soppressione della seconda parte dell'emendamento 1.8.

Stante il parere contrario della 5^a Commissione *ex* articolo 81 della Costituzione, invito i presentatori dell'emendamento 1.14 a ritirarlo e a trasformarlo eventualmente in un ordine del giorno; diversamente il mio parere è contrario.

Esprimo infine parere contrario sull'emendamento 1.0.100.

VIGEVANI, *sottosegretario di Stato per le finanze*. Condivido il parere espresso dal relatore su tutti gli emendamenti in esame.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento 1.2.

WILDE. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

WILDE. Signor Presidente, condivido l'emendamento del senatore D'Alì che si propone di prorogare i termini di utilizzo delle accise, partendo dalle seguenti considerazioni. La prima riguarda l'interpretazione dell'articolo 1, commi 1 e 2, del decreto-legge che conferisce al Ministero delle finanze, di concerto con il Ministero del tesoro, la facoltà di variare, in aumento o in diminuzione, le aliquote delle accise in relazione all'andamento dei prezzi internazionali del petrolio greggio. Altra interpretazione sembrerebbe attribuire al Ministero delle finanze la facoltà di variare le aliquote anche successivamente al 31 dicembre 1999. Occorre quindi un chiarimento, in merito, da parte del Governo in quanto emergerebbero profili di compatibilità e di coordinamento con la disciplina della *carbon tax*, che già dal 1° gennaio del 2000 attribuisce al Presidente del Consiglio dei ministri la facoltà di emanare un decreto di variazione delle accise. L'allungamento dei termini della variazione delle accise potrebbe essere comunque introdotta con nuovo strumento.

Indipendentemente dall'interpretazione dell'articolo, è comunque chiaro che il forte *trend* di crescita del prezzo del greggio non può essere contrastato con l'attuale scadenza prevista al 31 dicembre 1999; diventa quindi inderogabile prolungare il periodo di correzione delle accise. Prendere tempo può essere utile per contenere il rimbalzo dell'inflazione: è noto che gli ultimi dati dell'ISTAT evidenziano lo splafonamento al 2 per cento del parametro relativo all'inflazione programmata,

che ha ampiamente superato i valori di adeguamento dell'Unione europea.

Andiamo, inoltre, verso il periodo di fine anno, nel quale generalmente si surriscaldano i prezzi; quest'anno, tra l'altro, in relazione ad una minima detassazione della tredicesima, atta proprio ad incrementare i consumi, il rialzo inflattivo potrebbe essere superiore alle previsioni. È quindi importante posticipare la scadenza almeno al 30 giugno 2000.

Allungando la scadenza, il *trend* di crescita del prezzo del petrolio, congiuntamente a quello del dollaro, tenderà certamente a riequilibrarsi; la situazione potrebbe quindi rientrare e si potrà affrontare il problema senza l'assillo dell'urgenza.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 1.2, presentato dal senatore D'Alì e da altri senatori.

Non è approvato.

Passiamo alla votazione dell'emendamento 1.5, identico all'emendamento 1.6.

D'ALÌ. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

D'ALÌ. Signor Presidente, ribadisco la nostra contrarietà al conferimento di una delega in bianco al Governo, che ha facoltà di variare anche in aumento le accise. Pensavo che lo spirito con cui è stato emanato il provvedimento inducesse il Governo ad accogliere per lo meno la nostra proposta di soppressione delle parole «in aumento» e di limitare tale facoltà allo stesso periodo di vigenza del decreto-legge, cioè fino al 31 dicembre 1999.

Non si comprende perché si debba approvare un provvedimento di riduzione dell'accisa fino al 31 dicembre 1999 e poi si debba consentire *sine die* al Ministro delle finanze di aumentarla o diminuirla senza un preventivo vaglio del Parlamento. È veramente prassi assai strana – direi di regime – e pertanto ripeto l'appello alla Presidenza affinché consideri questa disposizione una vera e propria delega e quindi ne disponga lo stralcio dal decreto-legge.

PRESIDENTE. Senatore D'Alì, la Presidenza non ha i poteri che lei crede; non vorrei aprire una polemica, ma a parte il fatto che la Presidenza non può far nulla, mi sembra un caso più di delegificazione che di delega. Comunque, non tocca a me dirlo, né intervenire nel merito.

Metto ai voti l'emendamento 1.5, presentato dal senatore D'Alì e da altri senatori, identico all'emendamento 1.6, presentato dal senatore Pontone e da altri senatori.

Non è approvato.

Chiedo ai presentatori dell'emendamento 1.7 se accolgono l'invito a ritirarlo.

DEMASI. Signor Presidente, accogliamo l'invito, ritiriamo l'emendamento 1.7 e presentiamo un corrispondente ordine del giorno, che consegniamo alla Presidenza.

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a dare lettura dell'ordine del giorno n. 4.

PASSIGLI, *segretario*. «Il Senato, impegna il Governo a compensare le conseguenze sull'IVA delle variazioni in aumento del prezzo internazionale del petrolio con provvedimenti del Ministro delle finanze, di concerto con il Ministro del tesoro, del bilancio e della programmazione economica».

9.4310.4 (già em. 1.7)

DEMASI, PONTONE, TURINI, COZZOLINO, PEDRIZZI, BOSELLO, COLLINO

PRESIDENTE. Invito il relatore ed il rappresentante del Governo a pronunciarsi sull'ordine del giorno in esame.

BONAVITA, *relatore*. Signor Presidente, sono favorevole.

VIGEVANI, *sottosegretario di Stato per le finanze*. Signor Presidente, il Governo accoglie l'ordine del giorno n. 4.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno non sarà pertanto posto in votazione.

Metto ai voti l'emendamento 1.8 (Nuovo testo), presentato dal senatore D'Alì e da altri senatori.

È approvato.

Metto ai voti l'emendamento 1.9, presentato dal senatore D'Alì e da altri senatori.

Non è approvato.

Metto ai voti l'emendamento 1.10, presentato dal senatore D'Alì e da altri senatori.

Non è approvato.

Metto ai voti l'emendamento 1.11, presentato dal senatore D'Alì e da altri senatori, identico all'emendamento 1.12 presentato dal senatore Pontone e da altri senatori.

Non è approvato.

Metto ai voti l'emendamento 1.13, presentato dal senatore D'Alì e da altri senatori.

Non è approvato.

Ricordo che, stante il parere contrario espresso dalla 5^a Commissione ai sensi dell'articolo 81 della Costituzione, l'emendamento 1.14 è improcedibile.

VEGAS. Signor Presidente, siccome il relatore si era dichiarato disponibile a valutare un eventuale ordine del giorno corrispondente a detto emendamento, lo ritiro e presento il seguente ordine del giorno:

«Il Senato,

impegna il Governo nel caso in cui il tasso di inflazione effettivo per ogni mese del primo semestre dell'anno 2000 superi quello programmato dal DPEF per il medesimo anno a ridurre proporzionalmente in misura pari al rapporto tra il tasso di inflazione effettivo e quello programmato l'importo dell'imposta addizionale sui consumi di cui all'articolo 8, comma 7, della legge 23 dicembre 1998, n. 448».

9.4310.5 (già em. 1.14)

D'ALÌ, COSTA, MUNGARI, SELLA DI MONTÉLUCE, TRAVAGLIA, VEGAS, VENTUCCI, DEMASI

PRESIDENTE. Invito il relatore ed il rappresentante del Governo a pronunziarsi sull'ordine del giorno di cui è stata data lettura.

BONAVITA, *relatore*. Signor Presidente, sono favorevole a tale ordine del giorno.

CARPI, *sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato*. Signor Presidente, il Governo accoglie l'ordine del giorno n. 5.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno non verrà pertanto posto in votazione.

Metto ai voti l'emendamento 1.0.100, presentato dal senatore D'Alì e da altri senatori.

Non è approvato.

Passiamo all'esame degli emendamenti riferiti all'articolo 2 del decreto-legge, nonché degli emendamenti tendenti ad inserire articoli aggiuntivi dopo tale articolo e dell'ordine del giorno n. 1, che invito i presentatori ad illustrare.

D'ALÌ. Signor Presidente, gli emendamenti che ho presentato all'articolo 2 insieme ad altri senatori, saranno illustrati in parte dal senatore Travaglia.

Per quanto riguarda in particolare l'emendamento 2.0.500/1, volto a modificare l'emendamento presentato dalla Commissione, ci aspettavamo che nella replica il rappresentante del Governo fornisse la sua interpretazione del problema sollevato dal senatore Wilde con i suoi emendamenti - e da me trattato nuovamente - relativo alla possibilità di consentire ai titolari dei distributori di carburanti anche l'attività di somministrazione degli alimenti.

Speravo, dunque, che il Governo precisasse la sua opinione sull'argomento perché un chiarimento sarebbe stato sicuramente opportuno, in quanto l'emersione di eventuali dubbi interpretativi avrebbe potuto eventualmente dare luogo alla presentazione da parte dello stesso Governo o del relatore di una proposta di ripristino del testo originario. A mio giudizio non vi sono dubbi interpretativi.

È chiaro che la soppressione dell'articolo 2 risponde alle critiche relative alla costituzionalità di questa parte del provvedimento in esame così come del resto la soppressione del comma 2. Il senatore Travaglia illustrerà invece gli emendamenti relativi alla soppressione dei commi 4 e 5.

DEMASI. Signor Presidente, intendo soffermare la mia attenzione sull'emendamento 2.24 dando per illustrati tutti gli altri emendamenti rispetto ai quali mi rifaccio anche alle osservazioni del senatore D'Alì.

In primo luogo intendo precisare che l'emendamento 2.27 è già stato ritirato dalla nostra parte politica in quanto vi è concordanza con la data indicata nell'emendamento 2.503 presentato dalla Commissione.

L'emendamento 2.24 consentirebbe di rendere chiaro e trasparente il costo reale del *gadget* messo a disposizione dai gestori di carburante o dalle compagnie petrolifere attraverso campagne promozionali senza però creare quei meccanismi di distorsione ai quali ho fatto riferimento nel mio intervento in discussione generale.

Se è vero che è necessario andare nella direzione di una semplificazione, ormai non più ulteriormente procrastinabile, al tempo stesso questa chiarificazione deve però riguardare tutti i settori merceologici interessati e quindi l'intero comparto mercantile.

Anche per evitare sospetti di incostituzionalità in merito ad un provvedimento che abbiamo definito punitivo, o quanto meno limitativo nei confronti dei gestori o delle compagnie petrolifere perché fa riferimento soltanto a questo specifico settore, è quanto meno necessario agire con prudenza per evitare possibili effetti distorcenti. Ecco il motivo per cui ancora una volta sollecitiamo il Governo a fare attenzione. Abbiamo rinviato l'indicazione del costo unitario del *gadget* alla predisposizione di un regolamento che deve essere messo a disposizione dell'utente in maniera molto chiara. In questo modo si evita di riportare l'indicazione della somma sull'involucro del *gadget* stesso senza che sia data spiegazione alcuna su quali siano le componenti di tale somma.

Sulla base di queste motivazioni insistiamo per l'accoglimento dell'emendamento.

WILDE. Signor Presidente, i subemendamenti 2.500/1 e 2.500/2 intendono proporre «novanta» e «centoventi» giorni in relazione ai termini e all'*iter* delle procedure per l'individuazione delle aree di distribuzione degli impianti, nonché all'adempimento dei comuni del potere sostitutivo delle regioni, in particolare cercando di far coincidere l'attività destinata agli stabilimenti di distribuzione dei carburanti con un adeguamento agli strumenti urbanistici, in modo da non determinare contrasti tra le due discipline. Noi riteniamo che il periodo di sessanta giorni riproposto dal Governo, con l'emendamento presentato dalla Commissione, sia troppo limitato, ricordando quello che è già successo con il decreto legislativo Bersani, rispetto al quale dopo un anno e mezzo alcune regioni sono ancora latitanti.

Ritiro il subemendamento 2.501/1.

Il subemendamento 2.501/2 vuole precisare quale superficie massima può essere sviluppata nelle «autonome attività commerciali integrative» grazie all'estensione al decreto legislativo 31 marzo 1998, n. 114, che poi sarebbe il già citato decreto Bersani.

Il subemendamento 2.503/1 è teso a spostare i termini della razionalizzazione degli omaggi al 31 dicembre 2000.

Il subemendamento 2.0.500/10 vuole estendere quanto previsto anche alle compagnie petrolifere, oltre ai «soggetti titolari della licenza di esercizio dell'impianto di distribuzione dei carburanti».

Il subemendamento 2.0.500/11 è connesso ad un chiarimento che vorremmo avere dal Governo in relazione alla vendita di generi alimentari, perché non siamo d'accordo che possano essere venduti in quel contesto. Il sottosegretario Carpi aveva evidenziato che era importante che il gestore divenisse piccolo imprenditore della vendita dei carburanti, ma non per utilizzare questa struttura quale servizio o esercizio pubblico.

Il subemendamento 2.0.500/12 riguarda le modalità di manipolazione dei prodotti alimentari posti in vendita.

Il subemendamento 2.0.500/13 riguarda disposizioni igienico-sanitarie.

Il subemendamento 2.0.500/14 si illustra da sé.

Il subemendamento 2.0.500/15 riguarda il consumo immediato degli alimentari ed è un problema che concerne sempre la loro vendita.

Ritiro, infine, il subemendamento 2.500/16.

CIMMINO. Signor Presidente, interverrò molto brevemente per illustrare il subemendamento 2.502/1.

Il Governo, come si sa, ha proposto un emendamento – presentato dalla Commissione – frutto di un difficile equilibrio raggiunto proprio durante lo sciopero organizzato dall'associazione dei gestori. Credo, però, che il punto critico di tale emendamento stia nel fatto che con esso si nega alle compagnie petrolifere la possibilità di sottoscrivere con i gestori contratti diversi da quello di fornitura, per il quale ultimo il gestore diviene proprietario della merce e fissa quindi anche liberamente i prezzi. Tranne nel caso in cui il Governo spieghi le cose in maniera diversa (perché mi sembra che abbia tentato di dire qualcosa in merito du-

rante la replica), mantengo il subemendamento affinché venga posto ai voti.

PRESIDENTE. I subemendamenti presentati dalla senatrice Fumagalli Carulli si intendono illustrati.

Si intende illustrato anche il subemendamento presentato dal senatore Pinggera.

PIZZINATO. Signor Presidente, do per illustrato l'ordine del giorno n.1 che ho presentato.

TRAVAGLIA. Signor Presidente, vorrei soffermarmi sull'emendamento 2.21, teso a sopprimere i commi 4 e 5 dell'articolo 2. Essi concernono il tormentato settore dei *gadget* o degli oggetti promozionali e, per lo meno a giudicare dalla *ratio* del provvedimento, seguono un orientamento a mio giudizio chiaramente irrazionale.

Possiamo rilevare come con questo tipo di provvedimento si tenda a promuovere maggiore chiarezza nelle campagne promozionali in relazione a taluni aspetti del mercato che hanno incidenza nella formazione di detti prezzi. Mi pare, però, che si stia elevando a dignità legislativa l'influenza che l'orsacchiotto di *peluche* o la borsa di plastica potrebbero avere sull'inflazione generale del Paese, tesi o impostazione che mi sembra veramente audace.

Ci sarebbe anche qualche aspetto di illegittimità costituzionale, ma sapendo che il collega Mungari vorrebbe intervenire a proposito non mi ci soffermerò. Possiamo comunque rilevare come l'impostazione del provvedimento sia di tipo decisamente vincolistico, se non addirittura di tipo punitivo. Poco fa è stata citata una legge tedesca quasi per avvalorare la tesi che, promuovendo questo tipo di provvedimento, si possa fare un passo avanti verso la civiltà del libero scambio. Ho comunque l'impressione che molto spesso queste leggi, che vengono in qualche modo reperite sul mercato legislativo europeo, siano contrassegnate da caratteri distintivi che non pendono dalla parte del liberismo. Insomma, si cerca di cogliere fior da fiore, scegliendo leggi che in un dato momento possono far comodo per le tesi che si vogliono dimostrare.

Se vogliamo cercare di analizzare i punti incriminati del provvedimento, dobbiamo intanto riferirci ad un suo fondamentale periodo, che così recita: «A quest'ultimo fine» – cioè di rendere noto il costo diretto unitario dell'omaggio – «detto costo è riportato sull'omaggio e menzionato, in modo chiaro ed inequivoco, nei messaggi televisivi, nei comunicati commerciali radiofonici, nonché nella cartellonistica stradale ed in ogni altro messaggio pubblicitario in qualunque forma effettuato». Mi sembra una dizione molto rigida, che sembra non tener conto di un aspetto molto importante, che generalmente ho l'impressione venga trascurato dal Parlamento: l'attività produttiva degli stabilimenti, o di qualsiasi tipo di aggregazione diretta a trasformare prodotti, è molto complessa, soggetta a regole di programmazione ferree e difficile da regolare con provvedimenti che talvolta possono essere superficiali. Sembra dunque che si ignori la complessità delle operazioni e questo induce a

volte ad iniziative baldanzose, che possono avere effetti molto negativi.

Volendomi soffermare su un altro aspetto, credo di poter dire che nel momento in cui si impone di indicare il prezzo su ogni prodotto messo in circolazione, si possono incontrare difficoltà molto rilevanti. Stampare il prezzo sulle tradizionali confezioni di *cellophane*, in genere molto approssimative, comporta costi di esecuzione e di programmazione che possono essere anche molto rilevanti, la cui portata viene, evidentemente, sottovalutata. Se il prodotto poi non fosse imballato si dovrebbe addirittura imprimere il prezzo sull'orsacchiotto di *peluche*.

A parte questo apparentemente piccolo problema, ci sono anche difficoltà che emergono dal momento in cui il prezzo o il costo devono essere menzionati in modo chiaro ed inequivoco nei messaggi pubblicitari, in qualsiasi forma effettuati. Tenendo conto che le campagne pubblicitarie, conosciute come pubblicità classiche, e quelle promozionali per motivi molto validi di *marketing* non sono sincronizzate, non resta che prevedere che, qualora la legge venisse approvata, si avrebbero sfasature anche molto significative – insomma, non ci sarebbe un coordinamento – tra i due messaggi comunicati. In qualche caso, allora, la promessa di messaggio pubblicitario verrebbe disattesa perché non coordinata con la messa in circolazione degli oggetti promozionati; in qualche altro si verificherebbe un eccesso di promessa, in quanto l'oggetto, pur promesso, non è disponibile. Ciò non farebbe che determinare situazioni e difficoltà enormi, nonché molto costose, alla gestione delle risorse delle imprese. Naturalmente, c'è una soluzione, quella di violentare semplicemente la programmazione delle imprese.

Questa è una soluzione relativamente facile, ma anche estremamente costosa e potrebbe portare a conseguenze gravissime. Non dimentichiamo questo aspetto di fondamentale importanza; infatti, questi tipi di messaggi, che dovrebbero essere sincronizzati con le promozioni pubblicitarie, dovrebbero intaccare sia gli *spot* televisivi, sia le comunicazioni radiofoniche, sia la cartellonistica e tutti gli strumenti della pubblicità classica. Ciò indipendentemente dal fatto che si tratta di due forme di pubblicità concettualmente del tutto diverse: la pubblicità classica è diretta ad esaltare le caratteristiche del prodotto, mentre la pubblicità promozionale è una forma pubblicitaria, se vogliamo, di più «basso» livello; quindi, la loro coesistenza «ideologica» non è neanche concepibile, come invece dovrebbe essere dal momento in cui il messaggio pubblicitario, oltre ad esaltare le qualità del prodotto, deve anche dare quella comunicazione di *routine* che esistono dei prodotti che in quel momento vengono regalati come omaggio. Si tratta di una situazione estremamente intricata, di cui non ci si è voluti rendere conto e che non può non provocare dei danni molto rilevanti al sistema produttivo, limitato evidentemente a quel tipo di comparto.

Con questa normativa si può aprire una strada molto pericolosa, nel senso che si consente al consumatore di entrare nella meccanica della formazione del prezzo e comunque delle scelte imprenditoriali. Se volessimo spingere all'estremo questo concetto, dovremmo arrivare alla conclusione che, come il consumatore è libero di rifiutare un determina-

to oggetto e di pretendere in cambio una riduzione di prezzo, così potrebbe anche essere libero un domani – forse è una forzatura, ma comunque i principi non vanno violentati – di chiedere di rifiutare la pubblicità classica del prodotto, perché rifiuta il beneficio della comunicazione che la pubblicità gli dà, e di pretendere in cambio una riduzione di prezzo pari al costo della pubblicità che il prodotto sopporta. In questo caso voi tutti potete facilmente capire come ci si potrebbe avviare su una strada estremamente scivolosa.

Rammento inoltre che il prezzo dell'omaggio è molto basso, dati gli enormi quantitativi acquistati dai produttori, quindi il beneficio del consumatore è massimo, anche rispetto ad una ipotetica riduzione di prezzo. Se, ad esempio, il prezzo del carburante è fissato a 100, non è né aumentato, né diminuito dal fatto che venga aggiunto un prodotto promozionale. Se si toglie il prodotto, il prezzo del carburante è destinato a restare 100. Quindi, si ha una perdita secca di un beneficio per il destinatario dell'offerta.

Non so, infine, se sono stati considerati gli aspetti di quella che può essere l'amministrazione fiscale di questa continua rivoluzione e cambiamento di prezzo a seconda delle scelte del consumatore, ma è un problema che lascio agli esperti, che certamente ci avranno riflettuto.

Per concludere, signor Presidente, se la norma verrà approvata, è assai probabile uno *stop* o una riduzione fortissima del sistema degli omaggi. Questo comporterebbe anche una perdita di gettito fiscale, il che sta a significare che dal provvedimento deriverebbero contemporaneamente un danno emergente per il fisco e un lucro cessante per il consumatore.

MUNGARI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MUNGARI. Signor Presidente, i commi 4 e 5 dell'articolo 2 non sono coerenti con lo scopo, dichiarato nel provvedimento, di una accelerazione del processo di liberalizzazione del settore.

La previsione di un obbligo a carico delle imprese petrolifere – obbligo non previsto per altri settori imprenditoriali – alla pubblicizzazione del costo degli oggetti promozionali crea tali e tante complicazioni di tipo gestionale e amministrativo e tante difficoltà nei rapporti contrattuali con i fornitori dei prodotti medesimi da indurre praticamente le imprese a rinunciare alle loro campagne promozionali.

Ne consegue una palese alterazione del funzionamento della concorrenza, che ne resta ostacolata anziché promossa e rafforzata, secondo lo scopo che è alla base del decreto-legge in conversione.

Per questi motivi, congiunti alle osservazioni critiche appena illustrate dal collega Travaglia, il decreto-legge appare censurabile sul piano della legittimità costituzionale, anzitutto per violazione del principio di uguaglianza, in quanto esso prescrive un trattamento discriminatorio tra società petrolifere e imprese operanti in altri settori commerciali, come supermarket, alimentari, giornali, eccetera.

È ravvisabile, inoltre, una lesione del principio di libertà di iniziativa economica privata, a norma dell'articolo 41 della Costituzione, in quanto il provvedimento in questione introduce una pesante limitativa interferenza nella gestione dell'attività di impresa e, in genere, nel piano industriale delle imprese stesse, facendo venir meno un elemento importante della concorrenza, ossia la libera scelta della strategia commerciale.

PRESIDENTE. Grazie, senatore Mungari, pensavo di darle la parola in sede di votazione dell'emendamento in esame. Ad ogni modo, è meglio così.

Invito il relatore a pronunciarsi sugli emendamenti in esame.

LARIZZA, *relatore*. Signor Presidente, esprimo parere contrario sugli emendamenti 2.1, identico al 2.2 e 2.3. Ovviamente, il parere è favorevole sull'emendamento 2.500. Esprimo invece parere contrario sugli emendamenti 2.6, identico al 2.7 e 2.8.

Il mio parere è favorevole sull'emendamento 2.501/2, che, pur avendo per oggetto un argomento già previsto, propone di aggiungere una precisazione che potrebbe essere utile. Pertanto, se il Governo non ha obiezioni tecniche e di merito da avanzare sull'emendamento in esame, il mio parere è senz'altro favorevole.

Ovviamente il parere è favorevole sull'emendamento 2.501 ed è contrario sugli emendamenti 2.9, 2.502/1, 2.502/2 e 2.502/100.

Invito, invece, la presentatrice a ritirare l'emendamento 2.502/3, altrimenti il mio parere è contrario.

PRESIDENTE. Gli emendamenti 2.502/3 e 2.502/4 si intendono illustrati.

LARIZZA, *relatore*. Signor Presidente, esprimo parere favorevole sull'emendamento 2.502 e parere contrario sugli emendamenti 2.16, 2.17, 2.19, 2.21, 2.22, 2.24, 2.25, 2.26 e 2.503/1. Ovviamente, il mio parere è favorevole sull'emendamento 2.503, presentato dalle Commissioni riunite. Infine, esprimo parere contrario sull'emendamento 2.28.

PRESIDENTE. Senatore Larizza, ci fermiamo a questo punto, visto che abbiamo stabilito che esamineremo gli emendamenti tendenti ad inserire articoli aggiuntivi dopo l'articolo 2 nella giornata di domani.

Invito il rappresentante del Governo a pronunciarsi sugli emendamenti in esame.

CARPI, *sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato*. Signor Presidente, il parere del Governo è conforme a quello del relatore, con due precisazioni. Innanzitutto, devo dare atto di un intervento migliorativo che le Commissioni riunite hanno introdotto, approvando un emendamento presentato, se non ricordo male, dal senatore Sella di Monteluca, con il quale si è soppresso il riferimento alla somministrazione dei carburanti.

Tuttavia, deve essere ben chiaro che si è soppresso un riferimento pleonastico, perché il provvedimento al nostro esame non sopprime alcunché in merito alla somministrazione dei carburanti, che non ha nulla a che vedere con il riferimento al consumo sul posto, previsto dalla «legge Bersani», che stabilisce limiti rigorosissimi. La somministrazione riguarda tutt'altre tabelle, tutt'altri riferimenti, coinvolge il Ministero dell'interno, quindi non c'entra nulla. Questo lo lascio come chiarimento agli atti perché tutti i colleghi possano stare tranquilli. La seconda precisazione riguarda l'emendamento 2.501/2, che pregherei di ritirare per il semplice motivo che è già stato inserito in un altro emendamento che dobbiamo discutere domani, cioè in calce all'emendamento 2.0.500, in cui è già stato accolto nelle Commissioni riunite come ulteriore elemento migliorativo.

PRESIDENTE. Senatore Wilde, ritira l'emendamento 2.501/2?

WILDE. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 2.1, presentato dal senatore D'Alì e da altri senatori, identico all'emendamento 2.2, presentato dal senatore Pontone e da altri senatori.

Non è approvato.

Stante l'assenza del presentatore, dichiaro decaduto l'emendamento 2.3.

Ricordo che gli emendamenti 2.500/1 e 2.500/2 sono stati ritirati. Metto ai voti l'emendamento 2.500, presentato dalle Commissioni riunite.

È approvato.

Metto ai voti l'emendamento 2.6, presentato dal senatore D'Alì e da altri senatori.

Non è approvato.

Stante l'assenza del presentatore, dichiaro decaduto l'emendamento 2.7.

Metto ai voti l'emendamento 2.8, presentato dal senatore Pontone e da altri senatori.

Non è approvato.

Ricordo che gli emendamenti 2.501/1 e 2.501/2 sono stati ritirati. Metto ai voti l'emendamento 2.501, presentato dalle Commissioni riunite.

È approvato.

Stante l'assenza del presentatore, dichiaro decaduto l'emendamento 2.9.

Metto ai voti l'emendamento 2.502/1, presentato dal senatore Cimmino.

Non è approvato.

Stante l'assenza dei presentatori, dichiaro decaduti gli emendamenti 2.502/2, 2.502/100, 2.502/3 e 2.502/4.

Metto ai voti l'emendamento 2.502, presentato dalle Commissioni riunite.

È approvato.

Metto ai voti l'emendamento 2.16, presentato dal senatore Pontone e da altri senatori, identico all'emendamento 2.17, presentato dal senatore D'Alì e da altri senatori.

Non è approvato.

Metto ai voti l'emendamento 2.19, presentato dal senatore Pontone e da altri senatori.

Non è approvato.

Metto ai voti l'emendamento 2.21, presentato dal senatore D'Alì e da altri senatori.

Non è approvato.

Metto ai voti l'emendamento 2.22, presentato dal senatore Pontone e da altri senatori.

Non è approvato.

Metto ai voti l'emendamento 2.24, presentato dal senatore Pontone e da altri senatori.

Non è approvato.

Passiamo alla votazione dell'emendamento 2.25.

DEMASI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DEMASI. Signor Presidente, nel confermare il voto favorevole di Alleanza Nazionale all'emendamento 2.25, vorrei chiedere ancora una volta al Governo che cosa intende per «operatori del settore petrolifero»

e per quale motivo abbia espresso parere contrario all'emendamento di Alleanza Nazionale che tendeva a precisare che si trattava delle compagnie petrolifere. (*Applausi del senatore Pontone*).

PRESIDENTE. Il Governo vuole rispondere? Può anche non farlo, me lo deve chiedere.

CARPI, *sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CARPI, *sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato*. Signor Presidente, il Governo su questo punto, se il relatore non ha nulla in contrario, può rimettersi all'Aula.

PRESIDENTE. Prendo atto che il Governo si rimette all'Aula, però sarebbe bene che spiegasse all'Aula stessa perché era favorevole a una versione e adesso gli va bene anche l'altra.

CARPI, *sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato*. Signor Presidente, è che in realtà su questo punto c'è stato un momento di disattenzione. Per quanto la dizione «operatori del settore petrolifero» fosse sembrata molto più ampia e comprensiva e tale da non consentire scappatoie di alcun genere, devo però riconoscere onestamente che quella di «compagnie petrolifere» è una dizione tutto sommato molto limpida, alla quale francamente mi dispiace dire di no.

Da questo punto di vista, avendo prima espresso quel parere per un dubbio che avevo, onestamente riconosco che l'Aula può prendere una decisione favorevole a quest'emendamento. (*Applausi del senatore Turini*).

PRESIDENTE. Ma scusi, sottosegretario Carpi, un dubbio ce l'ho io: le «compagnie petrolifere» sappiamo tutti cosa sono; gli «operatori del settore petrolifero» sono qualcosa di più estensivo delle compagnie, quindi vorrei capire precisamente questa distinzione, perché non è indifferente ai fini di ciò che vota poi l'Aula. (*Il sottosegretario Carpi non interviene*).

Comunque, prendo atto che sull'emendamento 2.25 il Governo si è rimesso all'Aula.

Metto ai voti l'emendamento 2.25, presentato dal senatore Pontone e da altri senatori.

Non è approvato. (*Commenti*).

FERRANTE. Come: «non è approvato»?

PRESIDENTE. Non hanno probabilmente alzato la mano tutti coloro che avrebbero voluto.

Essendo incerto l'esito della votazione, metto nuovamente ai voti l'emendamento 2.25, presentato dal senatore Pontone e da altri senatori.

È approvato.

Però alzate la mano, per favore, altrimenti non posso inventarmi i favorevoli.

Metto ai voti l'emendamento 2.26, presentato dal senatore Pontone e da altri senatori.

Non è approvato.

Ricordo che l'emendamento 2.27 è stato ritirato.

Metto ai voti l'emendamento 2.503/1, presentato dal senatore Wilde.

Non è approvato.

Metto ai voti l'emendamento 2.503, presentato dalle Commissioni riunite.

È approvato.

Metto ai voti l'emendamento 2.28, presentato dal senatore Pontone e da altri senatori.

Non è approvato.

Come convenuto, rinvio il seguito della discussione del disegno di legge n. 4310 ad altra seduta.

Interpellanze e interrogazioni, annunzio

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a dare annunzio delle interpellanze e delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

PASSIGLI, *segretario, dà annunzio delle interpellanze e delle interrogazioni pervenute alla Presidenza, che sono pubblicate nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.*

**Ordine del giorno
per le sedute di giovedì 2 dicembre 1999**

PRESIDENTE. Il Senato tornerà a riunirsi domani, giovedì 2 dicembre, in due sedute pubbliche, la prima alle ore 9,30 e la seconda alle ore 16,30, con il seguente ordine del giorno:

I. Discussione – ai sensi dell’articolo 53, comma 3, del Regolamento – dei disegni di legge:

1. LA LOGGIA ed altri. – Istituzione di una Commissione parlamentare d’inchiesta sui finanziamenti a personalità e partiti politici italiani da parte dei Paesi appartenenti all’ex Patto di Varsavia (4243).

– COSSIGA. – Istituzione di una Commissione parlamentare di inchiesta sugli avvenimenti cui si rifanno le notizie contenute nelle cosiddette «Carte Mitrokhin» (4260).

– MARINI ed altri. – Istituzione di una Commissione parlamentare di inchiesta sui rapporti tra il KGB e alcuni cittadini italiani, nonchè sul fenomeno di «tangentopoli» (4270).

– PARDINI ed altri. – Istituzione di una Commissione parlamentare di inchiesta per accertare le modalità di acquisizione e valutare sotto il profilo storico-politico le conseguenze derivanti dalla pubblicazione del «*dossier Mitrokhin*» (4281).

– SEMENZATO e DE LUCA Athos. – Inchiesta parlamentare sul dossier Mitrokhin e sull’attività del KGB e degli altri servizi segreti stranieri in Italia (4287).

– DI PIETRO ed altri. – Istituzione di una Commissione parlamentare di inchiesta per approfondire la conoscenza della documentazione acquisita con il «*dossier Mitrokhin*» e valutarne le relative conseguenze storico-politiche (4289).

– STIFFONI ed altri. – Istituzione di una Commissione parlamentare di inchiesta per la valutazione e l’approfondimento della documentazione contenuta nel «*dossier Mitrokhin*» (4299).

– LA LOGGIA ed altri. – Istituzione di una Commissione parlamentare d’inchiesta su fatti e documenti relativi al «*dossier Mitrokhin*» e sui flussi di denaro provenienti dai paesi appartenenti all’ex Patto di Varsavia (4350) (*Relazione orale*).

2. ROSSI ed altri. – Legge per gli interventi in Padania (2590) (*Relazione orale*) (*Per il rinvio in Commissione*).

II. Seguito della discussione dei disegni di legge:

1. Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 1° ottobre 1999, n. 341, recante disposizioni urgenti per l’Azienda

Policlinico Umberto I e per l'Azienda ospedaliera Sant'Andrea di Roma (4331) (*Approvato dalla Camera dei deputati*) (*Relazione orale*).

2. Conversione in legge del decreto-legge 29 ottobre 1999, n. 383, recante disposizioni urgenti in materia di accise sui prodotti petroliferi e di accelerazione del processo di liberalizzazione del relativo settore (4310) (*Relazione orale*).

III. Discussione del disegno di legge:

Disposizioni temporanee per agevolare gli interventi ed i servizi di accoglienza del Grande Giubileo dell'anno 2000 (4090-B) (*Approvato dal Senato e modificato dalla Camera dei deputati*) (*Relazione orale*).

IV. Discussione delle relazioni della Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari sulla applicabilità dell'articolo 68, primo comma, della Costituzione:

1. Nell'ambito di un procedimento disciplinare nei confronti del senatore Ettore Bucciero (procedimento disciplinare del quale è richiesta l'apertura nei suoi confronti dinanzi al Consiglio dell'Ordine degli Avvocati di Bari) (*Doc. IV-quater*, n. 46).

2. Nell'ambito di un procedimento civile nei confronti del signor Giovanni Robusti, senatore all'epoca dei fatti (procedimento civile pendente presso il Tribunale di Mantova) (*Doc. IV-quater*, n. 47).

3. Nell'ambito di un procedimento penale nei confronti del senatore Marcello Pera (procedimento penale n. 7067/99R pendente nei suoi confronti dinanzi alla Procura della Repubblica presso il Tribunale di Roma per il reato di cui all'articolo 595 del codice penale) (*Doc. IV-quater*, n. 48).

4. Nell'ambito di un procedimento penale nei confronti del senatore Marcello Pera (procedimento penale n. 17277/98R R.G.N.R. pendente nei suoi confronti dinanzi alla Procura della Repubblica presso il Tribunale di Roma per i reati di cui agli articoli 595 del codice penale e 13 della legge 8 febbraio 1948, n. 47) (*Doc. IV-quater*, n. 49).

La seduta è tolta (ore 21,19).

Allegato A

DISEGNO DI LEGGE

Conversione in legge del decreto-legge 29 ottobre 1999, n. 383, recante disposizioni urgenti in materia di accise sui prodotti petroliferi e di accelerazione del processo di liberalizzazione del relativo settore (4310)

ORDINI DEL GIORNO

Il Senato,

in sede di conversione in legge del decreto-legge 29 ottobre 1999, n. 383, recante disposizioni urgenti in materia di accise sui prodotti petroliferi e di accelerazione del processo di liberalizzazione del relativo settore,

premesso che

con il decreto del Presidente della Repubblica 30 settembre 1999, n. 361, sono state dettate norme per la riduzione del costo del gasolio da riscaldamento ai sensi dell'articolo 8, comma 10, lettera c) della legge n. 448 del 1998;

tali norme rendono particolarmente complicato il ricorso alle agevolazioni previste, attraverso un meccanismo di rimborso mediante accredito dell'importo, con conseguenti ritardi nei tempi di rimborso al cittadino da parte dei rivenditori, che altrimenti sarebbero costretti a delle esposizioni di liquidità estremamente onerose;

la particolare situazione geografica della Sardegna, in quanto isola ed in quanto tutto il territorio e i suoi comuni sono ricompresi nell'ambito di applicazione delle agevolazioni per le aree non metanizzate, rende praticamente impossibili, e comunque facilmente verificabili, eventuali episodi di contrabbando interno o qualsiasi frode fiscale,

impegna il Governo

a valutare, almeno per la Sardegna, la necessità di disporre misure alternative per l'accesso alla riduzione del costo del gasolio da riscaldamento

**Non posto in
votazione (*)**

damento, previste dall'articolo 8, comma 10, lettera c) della legge 23 dicembre 1998, n. 448, prevedendo una riduzione dell'accisa direttamente all'uscita del combustibile dal deposito fiscale o, in alternativa, al passaggio del combustibile dalle compagnie petrolifere al rivenditore, piuttosto che, come attualmente previsto, al passaggio finale tra rivenditore e cittadino consumatore.

9.4310.2.

CAMPUS, MURINEDDU, MULAS

(*) Accolto dal Governo.

Il Senato,

Respinto

al fine di compensare i gravi disagi conseguenti allo sfruttamento delle risorse petrolifere e per porre rimedio alle conseguenze negative derivanti dalle attività estrattive e di raffinazione cui sono soggette le popolazioni che insistono nei territori interessati,

impegna il Governo

a ridurre ovvero eliminare le accise gravanti sui prodotti petroliferi a vantaggio dei residenti nei comuni di cui sopra proprietari di qualsiasi tipo di veicolo a motore».

9.4310.3.

GERMANÀ, D'ALÌ, MINARDO, VEGAS, TERRACINI, TRAVAGLIA, CAMPUS, PEDRIZZI, RAGNO, DEMASI

ARTICOLO UNICO DEL DISEGNO DI LEGGE DI CONVERSIONE

Art. 1.

1. È convertito in legge il decreto-legge 29 ottobre 1999, n. 383, recante disposizioni urgenti in materia di accise sui prodotti petroliferi e di accelerazione del processo di liberalizzazione del relativo settore.

2. La presente legge entra in vigore il giorno successivo a quello della sua pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale*.

ARTICOLO 1 DEL DECRETO-LEGGE

Articolo 1.

1. Al fine di compensare le variazioni dell'incidenza dell'imposta sul valore aggiunto derivante dall'andamento dei prezzi internazionali

del petrolio, a decorrere dal 1º novembre 1999 e fino al 31 dicembre 1999, le aliquote delle accise sugli oli minerali sono stabilite nelle seguenti misure:

benzina: lire 1.094.629 per mille litri;

benzina senza piombo: lire 1.024.153 per mille litri;

olio da gas o gasolio:

usato come carburante: lire 755.731 per mille litri;

usato come combustibile per riscaldamento: lire 755.731 per mille litri;

gas di petrolio liquefatti (GPL):

usati come carburante: lire 526.396 per mille chilogrammi;

usati come combustibile per riscaldamento: lire 342.784 per mille chilogrammi;

gas metano:

per autotrazione: lire 12,67 per metro cubo;

per combustione per usi civili:

a) per usi domestici di cottura cibi e produzione di acqua calda di cui alla tariffa T1 prevista dal provvedimento CIP n. 37 del 26 giugno 1986: lire 78,51 per metro cubo;

b) per uso riscaldamento individuale a tariffa T2 fino a 250 metri cubi annui: lire 144,35 per metro cubo;

c) per altri usi civili: lire 327,24 per metro cubo;

per i consumi nei territori di cui all'articolo 1 del testo unico delle leggi sugli interventi nel Mezzogiorno, approvato con decreto del Presidente della Repubblica 6 marzo 1978, n. 218, si applicano le seguenti aliquote:

a) per gli usi di cui alle precedenti lettere a) e b): lire 66,51 per metro cubo;

b) per altri usi civili: lire 232,19 per metro cubo.

2. Con decreto del Ministro delle finanze, di concerto con il Ministro del tesoro, del bilancio e della programmazione economica, le aliquote delle accise di cui al comma 1 sono variate, in aumento o in diminuzione, tenuto conto dell'andamento dei prezzi internazionali del petrolio greggio, in modo da compensare la conseguente incidenza dell'imposta sul valore aggiunto.

3. I termini di pagamento delle accise sui prodotti petroliferi, previsti dalle vigenti disposizioni, sono modificati con decreto del Ministro delle finanze, di concerto con il Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato e con il Ministro del tesoro, del bilancio e della programmazione economica, tenuto conto dell'andamento del mercato. Con decreto del Ministro delle finanze sono stabilite le modalità per l'effettuazione dei versamenti.

4. Alle minori entrate derivanti dalle disposizioni di cui al presente articolo, valutate in lire 280 miliardi per l'anno 1999, si provvede, ai sensi del comma 1 dell'articolo 2 della legge 23 dicembre 1998, n. 449,

con quota parte del maggior gettito conseguito in relazione ai versamenti periodici dell'imposta sul valore aggiunto.

EMENDAMENTI

All'articolo 1 del decreto-legge

Al comma 1 sostituire le parole: «31 dicembre 1999» con le altre: «30 giugno 2000». **Respinto**

Conseguentemente, al comma 4, aggiungere in fine, le seguenti parole: «All'onere derivante dall'applicazione della presente legge, valutato in lire 840 miliardi per l'anno 2000, si provvede mediante corrispondente riduzione dello stanziamento iscritto, ai fini del bilancio triennale 2000-2003, nell'unità previsionale di base denominata "Fondo speciale di parte corrente" dello stato di previsione del Ministero delle finanze per l'anno 2000, allo scopo parzialmente utilizzando la rubrica relativa al medesimo Ministero».

1.2 D'ALÌ, COSTA, MUNGARI, SELLA DI MONTELUCE, TRAVAGLIA, VEGAS, VENTUCCI, DEMASI

Sopprimere il comma 2. **Respinto**

1.5 D'ALÌ, COSTA, MUNGARI, SELLA DI MONTELUCE, TRAVAGLIA, VEGAS, VENTUCCI, DEMASI

Sopprimere il comma 2. **Id. em. 1.5**

1.6 PONTONE, DEMASI, TURINI, COZZOLINO, PEDRIZZI, BOSELLO, COLLINO

Sostituire il comma 2 con il seguente:

**Trasformato
nell'odg n. 4**

«2. A partire dal 1° gennaio 2000 nel caso di aumento dei prezzi internazionali del petrolio greggio, allo scopo di compensare la conseguente incidenza dell'imposta sul valore aggiunto, il Ministro delle finanze, di concerto con il Ministro del tesoro, del bilancio e della pro-

grammazione economica potrà variare in diminuzione le aliquote delle accise di cui al comma 1.».

1.7 PONTONE, DEMASI, TURINI, COZZOLINO, PEDRIZZI, BOSELLO, COLLINO

Al comma 2, dopo le parole: «programmazione economica», inserire le parole: «con il Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato». **V. nuovo testo**

1.8 D'ALÌ, COSTA, MUNGARI, SELLA DI MONTELUCE, TRAVAGLIA, VEGAS, VENTUCCI, DEMASI

Al comma 2, dopo le parole: «programmazione economica», inserire le parole: «con il Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato». **Approvato**

1.8 (Nuovo testo) D'ALÌ, COSTA, MUNGARI, SELLA DI MONTELUCE, TRAVAGLIA, VEGAS, VENTUCCI, DEMASI

Al comma 2, dopo le parole: «sono variate», inserire le altre: «limitatamente al periodo di cui al comma 1,». **Respinto**

1.9 D'ALÌ, COSTA, MUNGARI, SELLA DI MONTELUCE, TRAVAGLIA, VEGAS, VENTUCCI, DEMASI

Al comma 2, sopprimere le parole: «in aumento o». **Respinto**

1.10 D'ALÌ, COSTA, MUNGARI, SELLA DI MONTELUCE, TRAVAGLIA, VEGAS, VENTUCCI, DEMASI

Sopprimere il comma 3. **Respinto**

1.11 D'ALÌ, COSTA, MUNGARI, SELLA DI MONTELUCE, TRAVAGLIA, VEGAS, VENTUCCI, DEMASI

Sopprimere il comma 3. **Id. em. 1.11**

1.12 PONTONE, DEMASI, TURINI, COZZOLINO, PEDRIZZI, BOSELLO, COLLINO

Al comma 3, dopo le parole: «programmazione economica,» inserire le altre: «previo parere delle competenti Commissioni parlamentari,». **Respinto**

1.13 D'ALÌ, COSTA, MUNGARI, SELLA DI MONTELUCE, TRAVAGLIA, VEGAS, VENTUCCI, DEMASI

Dopo il comma 4, aggiungere il seguente:

«4-bis. Nel caso in cui il tasso di inflazione effettivo per ogni mese del primo semestre dell'anno 2000 superi quello programmato dal DPEF per il medesimo anno, l'importo dell'imposta addizionale sui consumi di cui all'articolo 8, comma 7, della legge 23 dicembre 1998, n. 448, è proporzionalmente ridotto in misura pari al rapporto tra il tasso di inflazione effettivo e quello programmato».

**Trasformato
nell'odg n. 5**

1.14 D'ALÌ, COSTA, MUNGARI, SELLA DI MONTELUCE, TRAVAGLIA, VEGAS, VENTUCCI, DEMASI

ORDINI DEL GIORNO

Il Senato impegna il Governo a compensare le conseguenze sull'IVA delle variazioni in aumento del prezzo internazionale del petrolio con provvedimenti del Ministro delle finanze di concerto con il Ministro del tesoro, del bilancio e della programmazione economica. **Non posto in votazione (*)**

9.4130.4 (Già em. 1.7) DEMASI, PONTONE, TURINI, COZZOLINO, PEDRIZZI, BOSELLO, COLLINO

(*) Accolto dal Governo.

Il Senato impegna il Governo nel caso in cui il tasso di inflazione effettivo per ogni mese del primo semestre dell'anno 2000 superi quello programmato dal DPEF per il medesimo anno a ridurre proporzionalmente in misura pari al rapporto tra il tasso di inflazione effettivo e quello programmato l'importo dell'imposta addizionale sui consumi di cui all'articolo 8, comma 7, della legge 23 dicembre 1998, n. 448. **Non posto in votazione (*)**

9.4310.5 (Già em. 1.14) D'ALÌ, COSTA, MUNGARI, SELLA DI MONTELUCE, TRAVAGLIA, VEGAS, VENTUCCI, DEMASI

(*) Accolto dal Governo.

EMENDAMENTO TENDENTE AD INSERIRE UN ARTICOLO
AGGIUNTIVO DOPO L'ARTICOLO 1 DEL DECRETO-LEGGE

Dopo l'articolo 1, inserire il seguente:

Respinto

«Art. 1-bis.

1. Le aliquote dell'accise sugli oli minerali sono rideterminate in misura tale da scontare, a partire dal 1° gennaio 2000, gli incrementi di gettito determinati da eventuali aumenti del prezzo al consumo derivanti dalla componente non fiscale.

2. All'onere derivante dall'applicazione del presente articolo, valutato in lire 300 miliardi per l'anno 2000, si provvede mediante corrispondente riduzione dello stanziamento, ai fini del bilancio triennale 2000-2003, nell'unità previsionale di base denominata «fondo speciale di parte corrente» dello stato di previsione del Ministero delle finanze per l'anno 2000, allo scopo parzialmente utilizzando la rubrica relativa al medesimo Ministero».

1.0.100 D'ALÌ, COSTA, MUNGARI, SELLA DI MONTELUCE, TRAVAGLIA, VEGAS, VENTUCCI

ARTICOLO 2 DEL DECRETO-LEGGE

Articolo 2.

1. I termini di cui ai commi 1 e 2 dell'articolo 2 del decreto legislativo 11 febbraio 1998, n. 32, come sostituiti dall'articolo 1 del decreto legislativo 8 settembre 1999, n. 346, sono ridotti a giorni trenta.

2. L'installazione di nuovi impianti di distribuzione dei carburanti, dotati di dispositivi *self-service* con pagamento posticipato del rifornimento, non è soggetta agli obblighi di cui all'articolo 3, comma 1, del decreto legislativo 11 febbraio 1998, n. 32, come sostituito dall'articolo 2 del decreto legislativo 8 settembre 1999, n. 346.

3. All'articolo 3, comma 1, del decreto legislativo 11 febbraio 1998, n. 32, come sostituito dall'articolo 2 del decreto legislativo 8 settembre 1999, n. 346, le parole: «fino al 30 giugno 2001» sono sostituite dalle seguenti: «fino al 30 giugno 2000».

4. A decorrere dal 1° gennaio 2000, gli operatori del settore petrolifero che attuano campagne promozionali della vendita di carburante, consistenti nell'offerta di omaggi al consumatore, sono obbligati a rendere noto il costo diretto unitario dell'omaggio stesso. A quest'ultimo fine, detto costo è riportato sull'omaggio e menzionato, in modo chiaro

ed inequivoco, nei messaggi televisivi, nei comunicati commerciali radiofonici, nonchè nella cartellonistica stradale ed in ogni altro messaggio pubblicitario in qualunque forma effettuato. Per costo diretto unitario si intende il prezzo pagato al fornitore dell'omaggio, maggiorato dei costi di trasporto, di eventuali oneri doganali e delle imposte.

5. Il consumatore, a decorrere dalla data fissata con decreto del Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato, può optare per il ritiro dell'omaggio o per la riduzione del prezzo da pagare per la fornitura del carburante in misura pari al costo diretto unitario dell'omaggio di cui al comma 4.

EMENDAMENTI

All'articolo 2 del decreto-legge

- | | | |
|-------|---|--------------------|
| | <i>Sopprimere l'articolo.</i> | Respinto |
| 2.1 | D'ALÌ, COSTA, MUNGARI, SELLA DI MONTELUCE, TRAVAGLIA, VEGAS, VENTUCCI, DEMASI | |
| | <i>Sopprimere l'articolo.</i> | Id. em. 2.1 |
| 2.2 | PONTONE, DEMASI, TURINI, COZZOLINO, PEDRIZZI, BOSELLO, COLLINO | |
| | <i>Al comma 1, sostituire le parole: «giorni trenta» con le seguenti: «giorni novanta».</i> | Decaduto |
| 2.3 | DE LUCA Athos | |
| | <i>Al comma 1, sostituire la parola: «trenta» con l'altra: «sessanta».</i> | Approvato |
| 2.500 | LE COMMISSIONI | |
| | <i>Sopprimere il comma 2.</i> | Respinto |
| 2.6 | D'ALÌ, COSTA, MUNGARI, SELLA DI MONTELUCE, TRAVAGLIA, VEGAS, VENTUCCI, DEMASI | |
| | <i>Sopprimere il comma 2.</i> | Decaduto |
| 2.7 | DE LUCA Athos | |

Al comma 2, dopo le parole: «posticipato del rifornimento» aggiungere le seguenti: «e che abbiano una superficie agibile del piazzale non inferiore ad 800 metri quadrati; non meno di tre distinte erogazioni di benzina e tre di gasolio; nonchè almeno due servizi di assistenza all'auto e/o all'automobilista fra i seguenti elencati:

lavaggio, officina, gommista;
ristorante, negozio;».

2.8 PONTONE, DEMASI, TURINI, COZZOLINO, PEDRIZZI, BOSELLO,
COLLINO

All'emendamento 2.501, sostituire le parole da: «oltreché» fino alla fine con le altre: «di autonomi servizi all'automobile ed all'automobilista».

2.501/1 WILDE

All'emendamento 2.501, dopo le parole: «commerciali integrative» aggiungere le seguenti: «con una superficie di vendita dei prodotti di cui al comma 1 non superiore a quelle di cui all'articolo 4, comma 1, lettera d) del decreto legislativo 31 marzo 1998, n. 114».

2.501/2 WILDE

Dopo il comma 2, è aggiunto il seguente:

«2-bis. Gli impianti di cui al comma 2 nonché quelli esistenti ristrutturati con gli stessi dispositivi devono essere dotati, oltreché di autonomi servizi all'automobile e all'automobilista, anche di autonome attività commerciali integrative».

2.501 LE COMMISSIONI

Dopo il comma 2, aggiungere il seguente:

«2-bis. Dopo il comma 6 dell'articolo 1 del decreto legislativo 11 febbraio 1998, n. 32, è aggiunto il seguente:

“6-bis. Nel quadro degli accordi, delle convenzioni o comunque nell'ambito delle negoziazioni tra le società petrolifere e i gestori degli impianti di distribuzione del carburante, al fine di prevenire la violazione di quanto disposto dall'articolo 2 della legge n. 287 del 1990, è fatto divieto di utilizzare il meccanismo del “prezzo consigliato”.».

2.9 DE LUCA Athos

All'emendamento 2.502, dopo le parole: «al comma 6 comporta» aggiungere: «, prevalentemente».

2.502/1 CIMMINO

All'emendamento 2.502, dopo le parole: «comporta la stipula» aggiungere le seguenti: «in via prevalente». **Decaduto**

2.502/2

FUMAGALLI CARULLI

All'emendamento 2.502, dopo la parola: «stipula» aggiungere le seguenti: «in via prioritaria». **Decaduto**

2.502/100

PINGGERA

All'emendamento 2.502, aggiungere, in fine, il seguente periodo: «Nel rilascio delle autorizzazioni dei suddetti nuovi impianti le amministrazioni locali dovranno privilegiare le istanze che garantiscano la concentrazione di almeno tre impianti preesistenti». **Decaduto**

2.502/3

FUMAGALLI CARULLI

All'emendamento 2.502, aggiungere, in fine, il seguente periodo: «La gestione degli impianti può essere affidata dal titolare della autorizzazione ad altri soggetti, denominati gestori, mediante tipologie contrattuali previste dal codice civile ed in linea con quanto in materia in uso nell'Unione europea». **Decaduto**

2.502/4

FUMAGALLI CARULLI

Dopo il comma 2, è aggiunto il seguente:

Approvato

«2-ter. Dopo il comma 6 dell'articolo 1 del decreto legislativo 11 febbraio 1998, n. 32, è aggiunto il seguente:

“6-bis. Il contratto di cessione gratuita di cui al comma 6 comporta la stipula di un contratto di fornitura, ovvero di somministrazione, dei carburanti”».

2.502

LE COMMISSIONI

Sopprimere il comma 3.

Respinto

2.16

PONTONE, DEMASI, TURINI, COZZOLINO, PEDRIZZI, BOSELLO, COLLINO

Sopprimere il comma 3.

Id. em. 2.16

2.17

D'ALÌ, COSTA, MUNGARI, SELLA DI MONTELUCE, TRAVAGLIA, VEGAS, VENTUCCI, DEMASI

Al comma 3, sostituire le parole: «30 giugno 2000» con le altre: «31 dicembre 2001». **Respinto**

2.19 PONTONE, DEMASI, TURINI, COZZOLINO, PEDRIZZI, BOSELLO,
COLLINO

Sopprimere i commi 4 e 5. **Respinto**

2.21 D'ALÌ, COSTA, MUNGARI, SELLA DI MONTELUCE, TRAVAGLIA,
VEGAS, VENTUCCI, DEMASI

Sopprimere il comma 4. **Respinto**

2.22 PONTONE, DEMASI, TURINI, COZZOLINO, PEDRIZZI, BOSELLO,
COLLINO

Sostituire il comma 4 con il seguente: **Respinto**

«4. Le compagnie petrolifere che attuano campagne promozionali per la vendita di carburante, consistenti nell'offerta di omaggi al consumatore, devono rendere noto il valore unitario dell'omaggio stesso, riportandolo sul proprio regolamento che deve essere a disposizione del pubblico presso tutti i punti vendita interessati alla promozione. Il pubblico deve poter prendere visione del regolamento in modo chiaro ed immediato onde conoscere il costo unitario dell'omaggio pubblicizzato nei messaggi televisivi, nei comunicati commerciali radiofonici, nonché nella cartellonistica stradale ed in ogni altro messaggio pubblicitario effettuati, a tal fine, in qualunque forma. Per costo unitario si intende il prezzo pagato dalla compagnia al fornitore dell'omaggio, maggiorato dei costi di trasporto, di confezione, di eventuali oneri doganali e delle imposte.».

2.24 PONTONE, DEMASI, TURINI, COZZOLINO, PEDRIZZI, BOSELLO,
COLLINO

Al comma 4, sostituire le parole: «gli operatori del settore petrolifero» con le seguenti: «le compagnie petrolifere». **Approvato**

2.25 PONTONE, DEMASI, TURINI, COZZOLINO, PEDRIZZI, BOSELLO,
COLLINO

Sopprimere il comma 5. **Respinto**

2.26 PONTONE, DEMASI, TURINI, COZZOLINO, PEDRIZZI, BOSELLO,
COLLINO

Al comma 5, sostituire le parole da: «a decorrere dalla data» fino a: «e dell'artigianato» con le seguenti: «che abbia conseguito il diritto all'omaggio». **Ritirato**

2.27 PONTONE, DEMASI, TURINI, COZZOLINO, PEDRIZZI, BOSELLO,
COLLINO

All'emendamento 2.503, sostituire le parole: «30 giugno 2000» con le altre: «31 dicembre 2000». **Respinto**

2.503/1 WILDE

Al comma 5, sostituire le parole da: «a decorrere dalla data» fino a: «e dell'artigianato», con le altre: «che abbia conseguito il diritto all'omaggio, a decorrere dal 30 giugno 2000». **Approvato**

2.503 LE COMMISSIONI

Aggiungere, in fine, il seguente comma:

«6. Il comma 2-bis dell'articolo 1, del decreto legislativo 8 settembre 1999, n. 346, è abrogato».

2.28 PONTONE, DEMASI, TURINI, COZZOLINO, PEDRIZZI, BOSELLO,
COLLINO

Respinto

EMENDAMENTI TENDENTI AD INSERIRE ARTICOLI AGGIUNTI- VI DOPO L'ARTICOLO 2 DEL DECRETO-LEGGE

All'emendamento 2.0.500, al comma 1, dopo le parole: «di distribuzione dei carburanti» aggiungere: «e le compagnie petrolifere».

2.0.500/10 WILDE

All'emendamento 2.0.500, al comma 1, sopprimere le parole: «alimentare e».

2.0.500/11 WILDE

All'emendamento 2.0.500, al comma 1, dopo le parole: «e non alimentare» aggiungere: «purchè i prodotti alimentari posti in vendita siano confezionati».

2.0.500/12 WILDE

All'emendamento 2.0.500, sopprimere il comma 2.

2.0.500/13

WILDE

All'emendamento 2.0.500, sopprimere il comma 3.

2.0.500/14

WILDE

All'emendamento 2.0.500, al comma 3, dopo le parole: «n. 114» aggiungere: «non».

2.0.500/15

WILDE

All'emendamento 2.0.500, dopo il comma 3, inserire il seguente:

«3-bis. All'articolo 6, comma 1, terzo periodo, del decreto legislativo 11 febbraio 1998, n. 32, dopo le parole «per la chiusura degli impianti» sono inserite le parole: «o per la riconsegna della licenza UTF di esercizio al competente Ufficio tecnico di finanza».

2.0.500/1

D'ALÌ, COSTA, MUNGARI, SELLA DI MONTELUCE, TRAVAGLIA, VEGAS, VENTUCCI

All'emendamento 2.0.500, sopprimere il comma 5.

2.0.500/16

Ritirato

WILDE

Dopo l'articolo 2, inserire il seguente:

«Art. 2-bis.

1. I soggetti titolari della licenza di esercizio dell'impianto di distribuzione di carburanti, rilasciata dall'Ufficio tecnico di finanza, in possesso della tabella riservata di cui all'articolo 1 del decreto ministeriale 17 settembre 1996, n. 561, hanno titolo a porre in vendita tutti i prodotti relativi al settore merceologico alimentare e non alimentare.

2. La vendita dei prodotti relativi al settore merceologico alimentare è svolta, fermo il possesso dei requisiti di cui all'articolo 5 del decreto legislativo 31 marzo 1998, n. 114, in locali attrezzati e nel rispetto delle disposizioni igienico-sanitarie vigenti.

3. Fermi restando i requisiti igienico-sanitari, nei locali di cui al comma 2 del presente articolo con superficie non superiore al limite di cui all'articolo 4, comma 1, lettera d), del decreto legislativo 31 marzo 1998, n. 114, è consentito il consumo immediato dei prodotti di cui all'articolo 4 della legge 25 marzo 1997, n. 77.

4. Le regioni a statuto speciale e le province autonome di Trento e di Bolzano regolano la materia di cui ai commi 1, 2 e 3 nel rispetto dei relativi statuti e delle rispettive norme d'attuazione.

5. All'articolo 25, comma 1, del decreto legislativo 31 marzo 1998, n. 114, le parole: "nonchè quelle riservate ai soggetti titolari di rivendite di generi di monopolio e di impianti di distribuzione automatica dei carburanti di cui all'articolo 1 del decreto ministeriale 17 settembre 1996, n. 561" sono sostituite con: "nonchè quella riservata ai soggetti titolari di rivendite di generi di monopolio di cui all'articolo 1 del decreto ministeriale 17 settembre 1996, n. 561".

6. La superficie di vendita dei prodotti di cui al comma 1 non deve essere superiore a quelle di cui all'articolo 4, comma 1, lettera d), del decreto legislativo del 31 marzo 1998, n. 114.».

2.0.500

LE COMMISSIONI

ORDINE DEL GIORNO

Il Senato della Repubblica,

preso atto degli obiettivi dei contenuti dell'accordo realizzatosi il 17 novembre u.s., tra Governo e Associazioni di gestori di impianti di distribuzione automatica di carburanti per autotrazione, nonché delle proposte di recepimento dell'accordo stesso formulate dal Governo in sede di conversione in legge del decreto-legge n. 383 del 29 ottobre 1999;

in riferimento alle misure finalizzate all'ampliamento delle attività commerciali presso gli impianti di distribuzione di carburante della rete autostradale, al fine di una corretta interpretazione della liberalizzazione in atto,

impegna il Governo:

a precisare, attraverso idoneo provvedimento amministrativo, che restano ferme le disposizioni in cui all'articolo 175 del decreto legislativo 30 aprile 1992 n. 285 e all'articolo 64 del decreto del Presidente della Repubblica 16 dicembre 1992, n. 495».

9.4310.1

PIZZINATO, MACONI, MONTAGNA, PELELLA

Allegato B

Disegni di legge, trasmissione dalla Camera dei deputati

Il Presidente della Camera dei deputati ha trasmesso il seguente disegno di legge:

C. 6545. – «Conversione in legge del decreto-legge 10 novembre 1999, n. 411, recante disposizioni urgenti per il finanziamento degli oneri di parte corrente del Servizio sanitario nazionale» (4372) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

Disegni di legge, annuncio di presentazione

Sono stati presentati i seguenti disegni di legge d'iniziativa dei senatori:

MUNDI, NAPOLI Roberto, LAURIA Baldassare, DI BENEDETTO, NAVA, CORTELLONI e CIMMINO. – «Istituzione della provincia di San Severo» (4370);

RONCONI. – «Riconoscimento dell'iscrizione previdenziale per i tossicodipendenti in cura presso comunità terapeutiche» (4371).

Disegni di legge, assegnazione

Il seguente disegno di legge è stato deferito

– in sede referente:

alla 12ª Commissione permanente (Igiene e sanità):

«Conversione in legge del decreto-legge 10 novembre 1999, n. 411, recante disposizioni urgenti per il finanziamento degli oneri di parte corrente del Servizio sanitario nazionale» (4372) (*Approvato dalla Camera dei deputati*), previ pareri della 1ª, della 5ª Commissione e della Commissione parlamentare per le questioni regionali.

È stato inoltre deferito alla 1ª Commissione permanente, ai sensi dell'articolo 78, comma 3, del Regolamento.

Il seguente disegno di legge è stato deferito

– in sede referente:

alla 1^a Commissione permanente (Affari costituzionali, affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno, ordinamento generale dello Stato e della pubblica amministrazione):

DISEGNO DI LEGGE COSTITUZIONALE. – «Disposizioni concernenti l'elezione diretta dei Presidenti delle Regioni a Statuto speciale e delle Province autonome di Trento e di Bolzano» (4368) (*Testo risultante dall'unificazione di un disegno di legge d'iniziativa del consiglio regionale della Sardegna, di un disegno di legge d'iniziativa dell'Assemblea regionale siciliana e dei disegni di legge d'iniziativa dei deputati Boato e Corleone; Caveri, Zeller ed altri; Soro; Bono ed altri; Zeller ed altri; Carmelo Carrara ed altri; Di Bisceglie ed altri; Ruffino ed altri; Schmid; Schmid e Olivieri; Soda; Soda; Soda; Soda; Soda; Fontanini ed altri; Garra ed altri; Prestamburgo ed altri*) (Approvato, in prima deliberazione, dalla Camera dei deputati), previo parere della Commissione parlamentare per le questioni regionali;

alla 2^a Commissione permanente (Giustizia):

«Disposizioni in materia di forfettizzazione del compenso agli ufficiali giudiziari» (4336-bis) (*Testo risultante dallo stralcio dell'articolo 13 del disegno di legge n. 4336, disposto dal Presidente del Senato, ai sensi dell'articolo 126-bis, comma 2-bis, del Regolamento e comunicato all'Assemblea il 30 novembre 1999*), previ pareri della 1^a, della 5^a e della 6^a Commissione;

alla 6^a Commissione permanente (Finanze e tesoro):

«Misure in materia fiscale» (4336), previ pareri della 1^a, della 2^a, della 3^a, della 5^a, della 7^a, della 8^a, della 10^a, della 11^a, della 12^a, della 13^a Commissione, della Giunta per gli affari delle Comunità europee e della Commissione parlamentare per le questioni regionali;

«Disposizioni in materia di beni immobili pubblici» (4336-ter) (*Testo risultante dallo stralcio degli articoli 18, 19, 20 e 21 del disegno di legge n. 4336, disposto dal Presidente del Senato, ai sensi dell'articolo 126-bis, comma 2-bis, del Regolamento e comunicato all'Assemblea il 30 novembre 1999*), previ pareri della 1^a, della 2^a, della 5^a e della 13^a Commissione;

«Disposizioni in materia di sviluppo, valorizzazione ed utilizzo del patrimonio immobiliare dello Stato» (4338), previ pareri della 1^a, della 5^a e della 7^a Commissione;

alla 13^a Commissione permanente (Territorio, ambiente, beni ambientali):

«Disposizioni per la repressione dell'abusivismo edilizio nelle aree soggette a vincoli di tutela e modifiche alla legge 28 febbraio 1985, n. 47» (4337), previ pareri della 1^a, della 2^a, della 4^a, della 5^a, della 6^a, della 7^a, della 8^a Commissione e della Commissione parlamentare per le questioni regionali;

«Disposizioni in materia di regolazione del mercato edilizio e istituzione del fascicolo di fabbricato» (4339-bis) (*Testo risultante dallo stralcio degli articoli da 5 a 12 del disegno di legge n. 4339, disposto dal Presidente del Senato, ai sensi dell'articolo 126-bis, comma 2-bis, del Regolamento e comunicato all'Assemblea il 30 novembre 1999*), previ pareri della 1^a, della 2^a, della 5^a, della 7^a, della 8^a, della 10^a Commissione e della Commissione parlamentare per le questioni regionali;

alle Commissioni permanenti riunite 8^a (Lavori pubblici, comunicazioni) e 10^a (Industria, commercio, turismo):

«Disposizioni in materia di razionalizzazione del sistema dei diritti e dei canoni aeroportuali» (4336-quater) (*Testo risultante dallo stralcio dell'articolo 24 del disegno di legge n. 4336, disposto dal Presidente del Senato, ai sensi dell'articolo 126-bis, comma 2-bis, del Regolamento e comunicato all'Assemblea il 30 novembre 1999*), previ pareri della 1^a e della 5^a Commissione;

«Disposizioni in materia di apertura e regolazione dei mercati» (4339), previ pareri della 1^a, della 2^a, della 3^a, della 4^a, della 5^a, della 6^a, della 9^a, della 11^a, della 13^a Commissione, della Giunta per gli affari delle Comunità europee e della Commissione parlamentare per le questioni regionali.

Inchieste parlamentari, annuncio di presentazione di proposte

In data 30 novembre 1999, è stata presentata la seguente proposta d'inchiesta parlamentare d'iniziativa dei senatori:

SEMENZATO, PIERONI, BOCO, BORTOLOTTO, CARELLA, CORTIANA, DE LUCA Athos, LUBRANO DI RICCO, MANCONI, PETTINATO, RIPAMONTI e SAR-TO. - «Istituzione di una Commissione parlamentare d'inchiesta sul riciclaggio di uranio impoverito (238U, *depleted uranium*) per usi civili, in particolare nel settore aeronautico (*Doc. XXII, n. 65*).

Assemblea parlamentare dell'Unione dell'Europa occidentale, trasmissione di documenti

Il Presidente dell'Assemblea parlamentare dell'Unione dell'Europa occidentale, con lettera in data 15 novembre 1999, ha inviato i testi di undici raccomandazioni e di una direttiva, adottate da quel Consesso nel

corso della prima parte della 45ª sessione tenutasi a Parigi dal 14 al 17 giugno 1999:

raccomandazione n. 642 su: «L'UEO e la difesa europea: oltre Amsterdam» (*Doc. XII-bis*, n. 82);

raccomandazione n. 643 su: «Il Vertice della NATO e sue implicazioni per l'Europa» (*Doc. XII-bis*, n. 83);

raccomandazione n. 644 su: «L'UEO dopo i Vertici di Washington e di Colonia – Risposta alla relazione annuale del Consiglio» (*Doc. XII-bis*, n. 84);

raccomandazione n. 645 su: «Il mantenimento della pace e della sicurezza in Africa» (*Doc. XII-bis*, n. 85);

raccomandazione n. 646 su: «Sistemi spaziali per l'Europa: i satelliti d'osservazione, di comunicazione e di navigazione – Risposta alla relazione annuale del Consiglio» (*Doc. XII-bis*, n. 86);

raccomandazione n. 647 su: «UEO, strumento europeo di gestione delle crisi – Risposta alla relazione annuale del Consiglio» (*Doc. XII-bis*, n. 87);

raccomandazione n. 648 su: «Le capacità dell'Europa nel settore della mobilità strategica» (*Doc. XII-bis*, n. 88);

raccomandazione n. 649 su: «I bilanci degli organi ministeriali dell'UEO per l'esercizio 1999» (*Doc. XII-bis*, n. 89);

raccomandazione n. 650 su: «I seguiti della situazione nei Balcani» (*Doc. XII-bis*, n. 90);

raccomandazione n. 651 su: «La situazione nel Kosovo» (*Doc. XII-bis*, n. 91);

raccomandazione n. 652 su: «La pubblica percezione del contributo dell'UEO alla stabilizzazione della democrazia in Albania – Risposta alla relazione annuale al Consiglio» (*Doc. XII-bis*, n. 92);

direttiva n. 107 su: «La sicurezza degli associati *partners* dopo il vertice NATO» (*Doc. XII-bis*, n. 93).

Detti documenti saranno trasmessi alla 4ª e alla 5ª Commissione permanente.

Interpellanze

SALVATO. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* – Premesso:

che le norme internazionali riconoscono il diritto di tutti i popoli a perseguire liberamente il proprio sviluppo economico, sociale e culturale;

che nel preambolo della Dichiarazione di Vienna delle Nazioni Unite sui diritti umani del 1993 è stato sancito l'impegno della comu-

nità internazionale per assicurare alle popolazioni indigene il godimento di tutti i diritti umani e le libertà fondamentali, nonchè il rispetto del valore e della diversità delle loro culture ed identità;

che nella stessa Dichiarazione è stata definita auspicabile la costituzione di un *forum* permanente per le popolazioni indigene nel sistema dell'ONU;

che i popoli indigeni hanno peculiarità e caratteristiche tali da essere identificati come popoli con diritto alla libera determinazione;

che dal 1982 opera presso la Sottocommissione contro la discriminazione e per la tutela delle minoranze delle Nazioni Unite un gruppo di lavoro sulle popolazioni autoctone;

che l'identità culturale dei popoli indigeni è stata spesso negata ed a volte soggetta a forme di persecuzione da parte dei governi nazionali;

che le Nazioni Unite hanno qualificato come genocidio i massacri subiti dalla popolazione maya in Guatemala;

che il popolo azteco ha subito cinque secoli di repressione e di costruzione alla rinuncia forzata della propria identità culturale e linguistica, oltre a vedere sottratte le proprie terre;

che i discendenti del popolo azteco che vivono in Messico continuano a difendere le loro legittime prerogative e vogliono vedere riconosciuta a livello nazionale ed internazionale la loro identità di popolo,

si chiede di sapere:

quali iniziative si intenda intraprendere per chiedere, attraverso la rappresentanza italiana alle Nazioni Unite, alla Commissione Diritti umani dell'ONU la istituzione di un Alto Commissario che si occupi di vigilare sul riconoscimento e l'applicazione, da parte dei governi nazionali, dei diritti dei popoli indigeni;

quale iniziativa diplomatica si intenda attivare con il governo messicano affinché quest'ultimo assicuri al popolo azteco tutti i suoi diritti politici, economici, sociali e culturali ed in particolare il diritto a vivere nella propria terra nel rispetto delle proprie tradizioni e della propria cultura.

(2-00975)

Interrogazioni

DEMASI, COZZOLINO. – *Al Ministro della giustizia e dell'inter-no e per il coordinamento della protezione civile.* – Premesso:

che recentemente nelle città di Cava de' Tirreni (Salerno) si sono verificati due attentati ai danni di amministratori locali;

che tali attentati, qualunque sia la matrice, lasciano intravedere un intollerabile oltraggio alle istituzioni e minano la già precaria stabilità sociale dei territori dove sono stati perpetrati;

che si rende necessario un intervento tempestivo e determinato dello Stato per scongiurare il possibile dilagare di attività criminali, specie se di natura politica che restituisca fiducia alla cittadinanza,

gli interroganti chiedono di conoscere:

se i Ministri in indirizzo nell'ambito delle rispettive competenze, ritengano di avviare o velocizzare approfondite indagini per individuare gli autori e gli ispiratori dei crimini tentati nelle città di Cava de' Tirreni e Salerno;

se non ritengano inoltre di accertare l'eventuale presenza di organizzazioni eversive tendenti a minare la pace sociale mediante attacco diretto alle istituzioni.

(3-03276)

BEVILACQUA. – *Ai Ministri del tesoro, del bilancio e della programmazione economica, della pubblica istruzione e al Ministro senza portafoglio per la funzione pubblica.* – Premesso:

che il decreto del Presidente della Repubblica 25 giugno 1983, n. 345, riguardante «Norme risultanti dalla disciplina prevista dall'accordo del 20 aprile 1983 concernente il personale della scuola di ogni ordine e grado», prevedeva, all'articolo 1, due distinte decorrenze di applicazione, una dal 1° gennaio 1982 ai fini giuridici ed una dal 1° gennaio 1983 ai fini economici;

che la competente amministrazione ha interpretato ed applicato nel senso di riconoscere, ai fini pensionistici, i benefici economici, scaturenti dal predetto accordo, esclusivamente al personale collocato in quiescenza dal 1° gennaio 1983, escludendo tutti coloro i quali erano stati collocati in quiescenza nel 1982;

che contro tale indirizzo sono stati avanzati da parte degli interessati ricorsi giudiziari, al fine di ottenere la riliquidazione della pensione comprensiva di tutti gli aumenti, ivi compresi quelli maturandi alla data del pensionamento;

che la terza sezione della Corte dei conti di Roma, con sentenza n. 7052/93, riconosceva ai ricorrenti il diritto alla attribuzione per intero dei benefici economici previsti nel contratto in questione;

che, successivamente, la Corte dei conti a sezioni riunite, mentre confermava ogni diritto per i pensionati del 1983 e del 1984, escludeva da ogni beneficio contrattuale i soli pensionati del 1982;

ritenuto che la differenziata interpretazione ed applicazione del citato decreto del Presidente della Repubblica n. 345 del 1983 effettuata dalle diverse sezioni giurisdizionali della Corte dei conti ha causato una ingiustificata ed ingiustificabile disparità di trattamento, lesiva anche delle disposizioni contenute nell'articolo 3 della Costituzione, tra soggetti che si trovavano in identiche situazioni,

si chiede di sapere quali provvedimenti urgenti si intenda adottare al fine di pervenire ad una positiva soluzione della intera vicenda.

(3-03277)

BEVILACQUA. – *Al Ministro delle politiche agricole e forestali.* – Premesso:

che l'interrogante è venuto a conoscenza di notizie in base alle quali alcuni partecipanti al concorso allievi agenti del Corpo forestale dello Stato, pubblicato il 21 novembre 1997, non hanno superato le pro-

ve selettive perchè la commissione giudicatrice non avrebbe loro riconosciuto alcuni dei titoli esibiti, ai fini del punteggio di cui all'articolo 4 del bando;

che, in particolare, si è verificato che un candidato, pur essendo in possesso del titolo di studio di diploma di maturità d'arte applicata e di diploma dell'ente militare competente attestante le qualifiche professionali o le specializzazioni acquisite durante il servizio militare ai sensi del decreto ministeriale 12 dicembre 1990 (nel caso in oggetto n. 2 brevetti e diploma di fuciliere), non sia stato ammesso alle prove;

che all'interessato è stato assegnato il seguente punteggio: 2,5 per il possesso del titolo di diploma di maturità e 1 per il possesso di specializzazione militare;

che l'articolo 4 del bando di concorso stabilisce: «la commissione giudicatrice procederà alla valutazione dei sottoindicati titoli mediante l'attribuzione dei seguenti punteggi, espressi in trentesimi e distinti per categorie di titoli e singoli titoli: 1) titolo di studio, con punteggi da 1,00 a 2,50; 2) fino a punti 3,50 per titoli di formazione professionale attestanti il possesso di qualifiche; 3) fino a punti 5,00 per patenti, licenze ed attestati; 4) fino a punti 5,00 per altri titoli;

che il punteggio minimo stabilito per essere ammessi alle prove è di 4,5,

l'interrogante chiede di sapere:

quali siano le motivazioni della esclusione di alcuni candidati che a parere dello scrivente, alla luce delle norme citate, avrebbero avuto titoli selettivi adeguati;

se, anche alla luce delle disposizioni previste dal bando in oggetto, non si ritenga di dover fornire chiarimenti in merito alla situazione evidenziata.

(3-03278)

SARACCO, SCIVOLETTO, BARRILE, PIATTI, CONTE, PREDA. – *Al Ministro delle politiche agricole e forestali.* – Premesso:

che le quotazioni del mercato olivicolo hanno subito una consistente flessione;

che le ragioni di ciò non dipendono dal raccolto di olive particolarmente copioso, quanto, presumibilmente, dall'importazione di prodotti di qualità e con modalità da accertare;

atteso:

che occorre intensificare i controlli da parte dei servizi preposti;

che si rendono necessarie iniziative volte a migliorare le condizioni economiche per i produttori,

si chiede di sapere:

se nel piano olivicolo nazionale siano previsti investimenti di filiera, che pongano i produttori olivicoli nella condizione di fruire di quote parte del *plus* valore ottenuto valorizzando la materia prima trasformata,

se non si ritenga di attuare ogni iniziativa capace di tutelare la qualità dell'olio ottenuto con olive di produzione nazionale.

(3-03279)

TAPPARO, LARIZZA. – *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato e per il turismo.* – (Già 4-17354)

(3-03280)

Interrogazioni con richiesta di risposta scritta

DI PIETRO. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri, ai Ministri delle comunicazioni e del tesoro, del bilancio e della programmazione economica.* – Premesso:

che il direttore generale della RAI Pierluigi Celli, parlando della sua nomina a «Sette», il supplemento del «Corriere della Sera», rivela di essere stato contattato, quando era ancora all'Enel, da Claudio Velardi e Franco Marini per essere nominato in Rai: «Dissi di no e successe un putiferio. Tutti a dirmi: guarda che è D'Alema che ti vuole. Io a D'Alema non l'avevo mai visto» e aggiunge che «quando arrivò la telefonata, D'Alema disse: siamo tutti d'accordo, io e Marini. Lei è essenziale. Altrimenti dobbiamo cambiare tutto il consiglio di amministrazione»;

che la legge attribuisce all'IRI, azionista di maggioranza della televisione pubblica, di nominare il direttore generale della Rai, mentre il consiglio di amministrazione è indicato dai presidenti di Camera e Senato,

si chiede di sapere:

se la nomina del dottor Celli ai massimi vertici della Rai non sia riconducibile ad una «lottizzazione partitica» atteso che la sua indicazione sarebbe stata fatta – per stessa ammissione del dottor Celli – dai segretari politici del PPI e dei DS dell'epoca (e non dell'azionista di maggioranza come previsto dalla legge);

se la gestione dell'azienda pubblica da parte del dottor Celli non sia stata pesantemente condizionata dall'essere egli stato nominato a seguito del diretto intervento di segretari di partito.

(4-17399)

MANFREDI. – *Al Ministro senza portafoglio per le politiche comunitarie.* – Premesso:

che il regolamento CEE 2328/91 prevede degli aiuti agli investimenti collettivi per pascoli ed alpeggi nelle zone agricole svantaggiate;

che tale regolamento ha finanziato la realizzazione di una pista trattabile Crampiole Sangiatto all'interno del Parco dell'Alpe Devero (comune di Baceno);

che il regolamento prevede i finanziamenti unicamente per le opere per cui si possa rendicontare entro il 31 dicembre 1999;

considerato:

che i suddetti lavori sono stati sospesi a causa delle condizioni atmosferiche ostative;

che, secondo la regione Piemonte, il suddetto termine non è prorogabile;

che numerosi progetti si trovano nella stessa situazione in diversi comuni italiani e nei paesi dell'Unione europea;

che tale disagio rischia di paralizzare gli sforzi di numerosi operatori economici,

si chiede di sapere se non si ritenga opportuno intervenire presso l'Unione europea al fine di sollecitare una proroga dei termini almeno nei casi in cui le opere siano state appaltate ed iniziate anche se non completate.

(4-17400)

MANZI, MARCHETTI, MARINO. – *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* – Premesso:

che la «Marelli» di Poirino (Torino) di 1.200 addetti, con il 50 per cento di donne, è una azienda moderna in grande espansione dove negli ultimi anni sono stati creati oltre 400 posti di lavoro, attingendo alle varie formule della precarietà. Ed è proprio questa ricetta che preoccupa gli interroganti;

che la direzione di questa fabbrica del gruppo FIAT ha imposto un sistema di selezione continua del personale costringendo il sindacato a una perenne rincorsa per chiedere la conferma dei precari, mentre contemporaneamente ricorre massicciamente allo straordinario fino a 50 ore settimanali;

che questa miscela di precarietà e di flessibilità non risponde a picchi produttivi imprevisti o stagionali, bensì ad una vera strategia di gestione della forza lavoro; in sostanza la Marelli di Poirino ha ritenuto di utilizzare al meglio le nuove regole del mercato del lavoro, prima di tutto partendo dal fatto che la gran parte dei giovani disoccupati sono disposti a fare di tutto per trovare un impiego e mantenerlo; questa è diventata un'occasione formidabile di ricatto per la direzione della Marelli, una di quelle poche fabbriche in grado di offrire quel famoso posto di lavoro;

che basta prendere in affitto un ventenne da un'agenzia interinale (magari suggerendo il nome da contattare), sottoporlo alle analisi del sangue (la sua salute garantirà buone prestazioni), piazzarlo su una linea di montaggio per qualche mese (con il traino di un anziano lavorerà come un mulo) e stabilirà record produttivi da estendere agli altri; poi alla fine dell'affitto, se avrà lavorato tanto e bene, allora gli si potrà fare un altro contratto, a tempo determinato, promettendogli una futura assunzione; alla scadenza del contratto, se avrà resistito, si potrà proporgli un altro contratto di formazione lavoro e solo quando la pressione sindacale sarà troppo forte allora si dovrà decidere se assumerlo o meno, a tempo determinato; per ogni assunzione in più si pretenderà dai sindacati un po' di straordinario in più;

che, proprio in questo periodo in cui la commissione lavoro del Senato discute il grave problema della sicurezza e della salute sui luoghi di lavoro, l'uso spregiudicato, alla «Marelli», del «mix» tra assunzioni precarie e straordinario è proprio uno di quei casi che porta inevitabilmente gran parte dei lavoratori allo «stress», nuova malattia del secolo;

che se si accetta il modello selettivo della Marelli le fasce di precarietà cresceranno e i diritti di chi è contrattualmente tutelato scenderanno,

si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo non ritenga che sia il caso di dire ai dirigenti della Marelli e di quelle aziende che stanno agendo nello stesso modo che quando una fabbrica è in espansione l'occupazione deve stabilizzarsi, respingendo l'ipotesi del lavoro precario come forma di preassunzione e selezione degli organici;

se il Governo e il Parlamento vogliono ottenere il rispetto dei giovani, non possono accettare in silenzio che li si tratti in quel modo, in quanto chi resiste alla «trafila» forse verrà assunto, mentre quelli più deboli, dopo essere stati spremuti come limoni, vengono rimandati sulla strada.

Si chiede infine di conoscere il parere del Ministro stesso su queste regole che tutto consentono alle imprese e danno ben pochi diritti ai giovani in cerca di occupazione.

(4-17401)

LAURO. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'interno e per il coordinamento della protezione civile, della sanità, dei trasporti e della navigazione, delle comunicazioni, delle finanze e del tesoro, del bilancio e della programmazione economica.* – Premesso:

che la vicenda dell'incidente nucleare in Giappone ha riaperto non solo le paure e il timore di una catastrofe globale per il genere umano compromettendone vita, salute, cibo, acqua, avvenire ma ha rilanciato un dibattito serrato sullo sviluppo sostenibile del pianeta e in particolare su forme, utilizzo e approvvigionamento dell'energia;

che inoltre i riflettori si sono appuntati sulle strutture e le organizzazioni deputate alla protezione civile in Italia, che nonostante ripetute tragedie come quelle del Vajont, alluvione dell'Arno, terremoti in Irpinia 1962, Friuli, Marche-Umbria, Campania 1980, tragedia di Vermicino eccetera mostrano ad ogni verifica lacunose, insufficienze, carenze e talvolta omissione di intervento;

che nell'ultimo periodo si sono registrati i terribili episodi del saccheggio a Valona dei *containers* contenenti aiuti per i profughi della guerra nei Balcani;

che sui moli dei porti dell'Adriatico sono rimasti inutilizzati per mesi centinaia di *containers* contenenti centinaia di tonnellate di viveri, medicinali, vestiario ed altro materiale soggetto al deperimento e al degrado;

che in varie discariche dell'Italia meridionale, ma non solo, sono state recuperate tonnellate di vestiario imbustate in involucri col marchio di organizzazioni caritatevoli tra lo sconcerto generale;

che le polemiche seguenti a questi rinvenimenti e a queste scoperte hanno creato nel popolo italiano fiducia nelle strutture statali per la difesa e il soccorso;

che tornando all'energia, questa forza muove e «governa» il mondo fisico e l'uomo per poterlo «lavorare» per trarre utilità, vantaggi,

comodità e benessere ha scelto di ricavarne un'altra da porre al servizio del sistema sociale;

che ad ogni incidente nucleare si riformano i partiti dei favorevoli e dei contrari allo sfruttamento dell'atomo per uso energetico, e quasi sempre ognuno adduce motivazioni rispettabili per opporsi o plaudere a tali opzioni;

che nell'ultima tragedia sfiorata di Tokaimura si dice per un errore umano, una distruzione che ha innescato una reazione che oltre a colpire con radiazioni in dosi elevatissime gli addetti, ha fatto tremare il mondo per le possibili complicazioni e una mai del tutto sventata ipotesi di esplosione con evidenti problemi di fall-out che come è noto è proprio la pioggia mortale di particelle capaci di restare attive migliaia di anni e quindi di generare effetti modificativi dell'ambiente, di inquinamento di alimenti e risorse e ovviamente di aggressione alla salute di uomini ed animali;

che la fiamma blu scaturita per errore - ma sul concetto torneremo perchè esso è improponibile nel quadro di una prevenzione dei rischi specie in ambito di sfruttamento del nucleare - ha riacceso lo scontro proprio quando il prezzo dei barili di petrolio segna un *trend* rialzista e dunque implica effetti di inflazione con pesanti ricadute sull'economia-mondo;

che taluni sostengono minimizzando che ogni tipo di energia ha prodotto i «suoi» incidenti e anzi li ha provocati e li provoca: dai minatori sepolti nelle profonde ferite inferte alle viscere della terra per trarne carbone al boscaiolo ferito o finito mentre taglia il possente albero per farne legna da ardere, dal petrolio che tante lotte e migliaia di caduti ha voluto per il possesso e la vendita alle benzine più o meno volatili con elenchi interminabili di incendi, esplosioni, perdite a mare delle petroliere, sabotaggi;

che dunque il nucleare sarebbe solo una delle molte pericolosità legate all'utilizzo di combustibili capaci di fornire energia a macchine a nazioni. Quando poi come nel caso italiano, si sceglie di non far uso del nucleare si dimentica che a meno di duecento chilometri del confine nazionale altri paesi hanno insediamenti di centrali nucleari e dunque poichè il vento non si arresta al cartellone di frontiera è ben difficile spiegare ai cittadini che pur essendo territorio denuclearizzato è comunque possibile morire per l'atomo quando esso proviene dall'estero;

che ovviamente e solo per battuta l'Unione europea e il mercato unico incoraggiano l'import-export di scorie aviotrasportate;

che questo misterioso e invisibile nemico del genere umano sfugge dunque di sovente al controllo e può dare luogo a fenomeni di portata immensa come fu nel 1986 a Chernobyl quando tutti seppero tutto, ma con ritardo criminale perchè le autorità dell'Urss avevano inizialmente taciuto sull'incidente, e fu una rivoluzione di stili, mode e abitudini alimentari e sociali;

che l'insalata radioattiva, la carne contaminata, l'acqua dei ghiacciai ritenuta a rischio radiazione e così via tennero banco per mesi e per qualche anno, almeno sino a quando la necessità degli stati di garantire l'ordinata e tranquilla convivenza, la saturazione dei sistemi in-

formativi sulle notizie relative e anche un meccanismo psicologico insito nella psiche umana per cui quando il dramma è grande viene rimosso o narcotizzato in automatico, lo consentirono...;

che vi fu nel 1986 un vero e proprio dramma collettivo con gli accaparramenti nei supermercati non a New York ma a Napoli, nei paesi piccoli e grandi del Sud;

che gli unici canali informativi tv, quelli pubblici trasmettevano immagini imm modificabili dell'esplosione, della centrale come era e degli eroici pompieri accorsi per spegnere e invece spenti dalla radiazione, poi cronache sulla misurazione e esiti di questa davvero preoccupanti. Il latte degli animali, i parti, l'acqua, la carne, la verdura si disse a foglia larga potebbero/potevano aver accumulato scorie pericolose e nocive. E infatti così fu non potendo l'atomo arrestarsi per simpatia davanti allo spazio aereo prescelto per «navigare» e poi precipitare al suolo. Fu psicosi autentica con milioni di italiani a correre nei supermercati per raccogliere carne in scatola, olio, zucchero ed altro. Ma questo era un giusto proponimento per garantirsi in caso di disastro qualche giorno in più di vita. Ma l'acqua e l'aria erano state dimenticate. Senza la purezza di queste due risorse la vita sarebbe stata nullificata in un tempo di pochi attimi. Si scatenava poi la caccia al rifugio antiatomico e si invidiava il ricco o il potente che potevano accedervi in caso di bisogno salutandoci democraticamente è ovvio, i loro elettori... La gente sentì parlare, qualcuno per la prima volta, di cesio, di plutonio, di uranio e poi di numerini simili che li contraddistinguevano come un simpatico codice fiscale. La paura poi suffragata da elaborazioni scientifiche e trame cinematografiche del nucleo inestinguibile capace di trapassare la terra da un capo all'altro con irrimediabile cataclisma definitivo accompagnarono per giorni i lettori più avveduti e i meno beoti, davanti alla popolazione di notiziari per tenere la gente tranquilla e ovviamente ricolmi di qualche piccola menzogna tonificante e rassicurante. È ovvio tutto questo, quando persino gli Stati, come nel caso dell'incendio di Chernobyl hanno difficoltà a padroneggiare eventi che per loro natura ed effetto possono cambiare non solo la storia, la geografia, l'economia ma la intera vicenda umana. I più accaniti anticomunisti presero la palla al balzo e presentarono ordini del giorno e mozioni di censura all'URSS per il colpevole silenzio e quindi per aver esposto alla tragedia una vasta zona del mondo. Si ebbe il drammatico spettro di una carestia mondiale perchè il granaio d'Europa, l'Ucraina avrebbe potuto divenire o un deserto o un campo di contaminazione. Naturalmente si aprì un mercato nero, fiorì il contrabbando, dilagarono contraffazione, adulterazione e falsificazioni di prodotti di ogni natura e si vendeva tutto a tutti. Non uscite di casa se non è necessario, mettetevi il cappellino, lavate l'insalata e altre sciocchezze del genere venivano sapientemente recitate mentre nelle stanze ovali, attorno ai tavoli dentro le unità di crisi, i potenti della terra, gli eserciti e gli scienziati tremarono per davvero... I contatori di radiazione venivano portati avanti e indietro e ovunque il sibilo frizzante, quel zzz pauroso si propagava ovunque. I pascoli delle zone montane vennero elevati a luogo della verità per sapere quanta morte era passata e soprattutto se questa regalasse giorni e mesi o qualche anno di vita ai conta-

minati diretti o indiretti. Sappiamo come è andata. Per un po' ci siamo preoccupati abbiamo evitato latte, prosciutto e insaccati, mozzarelle e insalate; ma poi stanchi e provati dal pensiero fisso ci siamo resi conto che era impossibile controllare pienamente una potenziale contaminazione da radiazioni siamo tornati a tavola con appetito ancora maggiore. Chissà poi se qualche carico immenso di farina sia mai partito dalle zone dell'Ucrania e forse per molto tempo, tanti di noi non abbiano inconsapevolmente sotto forma di maccheroni, pane o dolci gustosi mangiato a chili. Risultato: chi lo sa? Tante cose di oggi sono figlie dei fatti di ieri e dunque chissà se certe cose oscure non siano dovute alle radiazioni di Chernobyl. Il guaio poi è che ogni giorno sono mille le fonti di radiazione piccole e grandi che ci «trasmettono» addosso e chissà quante piccole fughe di vapori, di fumi e di pioggia mortale ci sono state in questi anni insieme a onde elettromagnetiche di ogni misura. La ragione di stato come è giusto impone quando è possibile ridurre l'incidente in breve tempo, un silenzio assoluto. Altre notizie invece filtrano in sede scientifica ma per il cittadino è meglio non sapere;

che dunque, secondo l'organizzazione conferita al sistema, la protezione civile in Italia è retta da un Dipartimento in seno alla Presidenza del Consiglio dei ministri con alla testa il sottosegretario Franco Barberi persona forte e capace di mantenere la calma anche nei momenti di massima esposizione alle critiche o di emergenza;

che vi sono poi un servizio ispettivo ed il Gabinetto nel quale vi sono una segreteria particolare, un Settore legislativo, una segreteria per le attività internazionali e una segreteria stampa e informazioni, capo del dipartimento è il dottor Andrea Todisco. Ebbene una segreteria generale di coordinamento è divisa in altri due settori. Il primo rappresenta il raccordo delle attività di previsione e prevenzione, emergenza, formazione e volontariato; il secondo è invece il raccordo delle attività organizzative, finanziarie e delle opere pubbliche. Il dipartimento è poi logicamente articolato in uffici e servizi. Vi è l'Ufficio di coordinamento delle attività di previsione e prevenzione e poi seguono altri moduli operativi come *a)* servizio coordinamento; *b)* servizio rischio incendi da attività civili, industriali, artigianali e trasporto; *c)* servizio rischio nucleare ed ecologico; *d)* servizio rischio idrogeologico; *e)* servizio rischio sismico e vulcanico. Questi uffici sono importantissimi e rappresentano la partizione delle competenze in ordine al rischio; ma altrettanto rilevante è l'organizzazione relativa all'ufficio emergenze che è poi la parte immediatamente coinvolta quando si attiva il meccanismo della protezione civile. Vi è dunque l'ufficio emergenze e i seguenti servizi sono ricompresi nello schema di funzionamento: 1) coordinamento; 2) coordinamento soccorsi; 3) interventi straordinari; 4) materiali e mezzi per l'emergenza; 5) pianificazione ed attività addestrative; 6) difesa civile; 7) emergenza sanitaria; 8) TLC Centro telecomunicazioni; 9) CASI, Centro applicazione e studi informatici; 10) CESI Centro situazioni; 11) COAU Centro aereo operativo unificato; 12) COEM Centro operativo emergenza mare; 13) centro polifunzionale. Come si vede al concetto di rischio è stato finalmente abbinato dopo anni e anni di ritardo in questa materia il concetto della competenza specifica per materia e per tipologia di emergen-

za e di necessità. Lo schema sintetizzato può servire al lettore a comprendere in che modo le diverse fenomenologie vengono prese in esame e le specifiche differenze tra un settore e l'altro. Nel caso dell'ultima emergenza, quella nucleare in Giappone era dunque competente il servizio rischio nucleare ed ecologico ma tutta la struttura sarà stata sicuramente allertata in ragione della rilevanza dei fatti e dei possibili effetti socio-sanitari anche sulla popolazione italiana. Sarebbe interessante dunque una verifica parlamentare per conoscere nelle ore del disastro mancato nel Giappone quali adempimenti abbiano svolto i singoli uffici che per regolamento e quindi secondo la normativa hanno responsabilità diretta;

che recentemente è tornato l'allarme Vesuvio cioè il timore che il rischio di una eruzione o di manifestazioni vulcaniche diverse possano colpire il sistema sociale dell'area metropolitana di Napoli con una gradazione di problemi e danni che vede quale stadio più indesiderato ma sempre possibile una autentica devastazione del tessuto civile, degli edifici e delle infrastrutture con la perdita di innumerevoli vite umane;

che la scossa del 9 ottobre 1999 registrata nell'area vesuviana con centro a 5 chilometri di profondità è stata per alcuni la più forte degli ultimi venti anni e addirittura per altri la più violenta dal 1944, data dell'ultima eruzione del Vesuvio;

che questo evento al quale ha fatto seguito uno sciame sismico di minore intensità ha riproposto la tesi scientifica di coloro che hanno sempre richiamato alla massima vigilanza e alla predisposizione di misure di prevenzione dei rischi e di difesa dei rischi in ragione della stessa peculiarità del vulcano;

che un'altra scossa data per magnitudo 2,9 è stata avvertita ventiquattro ore dopo dimostrando il periodo atipico della sismicità nell'area con evidenti connessioni coi fenomeni di vulcanesimo;

che il professor Giuseppe Luongo già direttore dell'osservatorio vesuviano per dieci anni sino al 1993, illustre scienziato e studioso del vulcanesimo relativo al sistema vesuviano ha denunciato senza mezzi termini e pubblicamente la inattendibilità dei dati forniti dalla stazione di osservazione in quanto a suo dire la scossa registrata il giorno dopo la prima grande e data per misurata a livello di magnitudo 2,9 della scala Richter avrebbe avuto un valore superiore forse addirittura di magnitudo 3,3 essendo stata nettamente avvertita in una area molto vasta e quindi ben oltre gli effetti che dovrebbe produrre un evento di misura 2,9;

che le dichiarazioni del professor Giuseppe Luongo hanno riaperto un dibattito e anzi hanno investito l'intera stampa nazionale e quindi l'opinione pubblica e le istituzioni responsabili che si sono dovute finalmente attivare o pronunciare in merito;

che la professoressa Civetta direttrice dell'osservatorio sino a quel momento aveva ricondotto i fenomeni a normale attività pur sottolineando che il Vesuvio potrebbe sempre destarsi;

che il professor Luongo denunciava l'assenza di materiali sui quali effettuare ricerche opportune circa l'andamento della fenomenologia vulcanica e in particolare richiedeva l'inserimento di tutti i dati sulla

sismicità, il calore e la composizione dei gas e ogni altro parametro di interesse su Internet acchè potessero essere «scaricati», stampati e visionati da tutti come si converrebbe in una democrazia avanzata e civile;

che l'eco delle dichiarazioni del Luongo ha imposto una collettiva presa di coscienza con successive (si badi successive e non preventive o almeno seguenti l'evento della prima scossa forte) riunioni della Commissione grandi rischi, di un tavolo con i sindaci interessati (ma perchè altri sindaci sarebbero stati frettolosamente esclusi se poi il Vesuvio dovesse «aprirsi» non a monte ma a valle...);

che dunque anche a seguito di altre scosse l'allarme si manifestava creando panico e sconcerto tra due milioni di cittadini della Campania;

che venivano rispolverati – si letteralmente tratti dalla polvere – i cosiddetti piani di evacuazione che dovrebbero mettere in salvo i cittadini in casi di pericolo imminente (ma vi sarebbe il tempo?),

l'interrogante chiede di conoscere:

per quale motivo il Governo sia rimasto inerte di fronte alle denunce gravissime del professor Giuseppe Luongo, insigne scienziato e già direttore dell'osservatorio vesuviano per dieci anni sino al 1993 prima di divenire parlamentare del PDS al Senato e si è dovuto attendere l'intervento della magistratura prima di ottenere un più ampio ricorso alla chiarezza della vicenda Vesuvio;

per quale motivo a seguito dello sciame sismico di cui alla prima forte scossa di magnitudo 3 non sia stata data attuazione a quanto previsto nelle codificazioni pianificate e cioè alla attivazione del livello 1 del Piano di emergenza;

chi abbia deciso in tal senso e a chi imputare eventuali responsabilità qualora esse emergessero quali omissioni rispetto alle stabilite modalità operative in caso di eventi sensibili e oggettivamente riconducibili ad una ripresa dell'attività rilevante del Vesuvio;

il nominativo del responsabile in ambito Ministero dell'interno e prefettura per l'attivazione a norma di legge e della norma regolamentare e di piano delle procedure di emergenze caratterizzate da una scala di condizioni dal livello 1 al livello più alto di massima emergenza;

se in termini scientifici stante la caratteristica del vulcano Vesuvio in relazione agli studi fisico-chimici, magnetici, e di analisi storica delle tipologie eruttive possa attendersi a breve una eruzione di tipo esplosivo o una di tipo effusivo o una di tipo misto;

quali probabilità sussistano di una delle differenti tipologie di manifestazioni eruttive tra quelle elencate sopra;

se siano state accertate emissioni in numero e capacità di sorgenti fumaroliche in mare, nell'area vesuviana, nelle isole e comunque all'interno del cosiddetto bacino napoletano-flegreo coi tre vertici del Vesuvio, dell'isola e dell'area flegrea;

se risulti vero che in una recente trasmissione della Rai-tv, Linea Blu, le camere e lo speaker hanno testimoniato eloquentemente un sensibile aumento della emissione di gas sottomarina nella «grotta del mago»;

se risulti vero che in caso di piano di evacuazione dei comuni ricadenti nella fascia più a rischio per manifestazioni forti del Vesuvio i cittadini interessati sarebbero:

comune di Boscoreale: 26.287 distribuiti su 11,20 kmq in zona Rossa Sud 5;

comune di Boscotrecase: 11.754 distribuiti su 7,18 kmq in zona Rossa Sud 5;

comune di Cercola: 17.875 distribuiti su 4,21 kmq in zona Arancio 2;

comune di Ercolano: 80.609 distribuiti su 19,64 kmq in zona Rossa Nord 1;

comune di Ottaviano: 22.742 distribuiti su 19,85 kmq in zona Arancio 3;

comune di Pollena Trocchia: 12.884 distribuiti su 8,11 kmq in zona Rossa Nord 1;

comune di Pompei: 26.681 distribuiti su 12,41 kmq in zona Verde 4;

comune di Portici: 68.583 distribuiti su 4,52 kmq in zona Rossa Nord 1;

comune di San Giorgio a Cremano 61.405 distribuiti su 4,11 kmq in zona Rossa Nord 1;

comune di San Giuseppe Vesuviano 26.590 distribuiti su 14,09 kmq in zona Arancio 3;

comune di San Sebastiano al Vesuvio: 8.858 distribuiti su 2,60 kmq in zona Rossa Nord 1;

comune di S. Anastasia: 28.380 distribuiti su 18,76 kmq in zona Arancio 2;

comune di Somma Vesuviana: 31.125 distribuiti su 30,74 kmq in zona Arancio 2;

comune di Terzigno: 14.404 distribuiti su 23,51 kmq in zona Arancio 3;

comune di Torre Annunziata: 61.600 distribuiti su 7,33 kmq in zona Rossa Sud 5;

comune di Torre del Greco: 99.062 distribuiti su 30,66 kmq in zona Rossa Sud 5;

comune di Trecase: 10.024 distribuiti su 6,45 kmq in zona Rossa Sud 5;

comune di Massa di Somma 5.856 distribuiti su 3,03 kmq in zona Rossa Nord 1;

se risulti vero che i capifamiglia dei 18 comuni sopra elencati siano numericamente così ripartiti: Boscoreale, 7.552; Boscotrecase, 3.532; Cercola, 4.991; Ercolano, 17.115; Ottaviano, 6.754; Pollena Trocchia, 3.510; Pompei, 8.595; Portici, 21.758; San Giorgio, 15.991; San Giuseppe, 7.820; San Sebastiano 2.604; S. Anastasia, 7.216; Somma, 8.971; Terzigno, 4.611; Torre Annunziata, 10.050; Torre del Greco, 31.162; Trecase, 3.064; Massa di Somma, 1.653;

se risulti vero che - stando a dichiarazioni attribuite al prefetto su «Repubblica» di Napoli, pagina III edizione del 13 ottobre 1999, il piano di evacuazione sia stato elaborato nel 1991 poi aggiornato

nel 1995 e «attualmente si sta lavorando per aggiornare anche quello»;

se i Ministri in indirizzo siano a conoscenza che il totale stimato dei cittadini da evacuare sarebbe di ben 588.417 persone distribuiti su un'area di ben 228,40 kmq e che i capifamiglia sarebbero ben 172.846;

se risulti vero che in caso di allarme i cittadini di: 1) Boscoreale fuggirebbero in Puglia col treno mediante partenze giornaliere di numero 2.676 persone dirette a Sud; 2) Boscotrecase verso la Basilicata a sud con partenze giornaliere di 1.175 persone via treno; 3) Cercola, 1.841 persone col bus (ce ne vorrebbero 37 di capienza 50 posti l'uno) verso Nord nel Friuli; 4) Ercolano, in Toscana col treno con 6.199 partenze al giorno (evidentemente con una settimana di tempo disponibile); 5) Ottaviano, a Nord col bus con 2.284 partenze giornaliere in Piemonte, Val d'Aosta; 6) Pollena Trocchia, 1.339 persone al giorno via bus a Nord in Umbria (per 7 giorni); 7) Pompei, via mare in Liguria 2.584 partenze al giorno per 8-9 giorni; 8) Portici, in Emilia col treno al ritmo di 6.691 persone al giorno per almeno 7 giorni; 9) San Giorgio, 6.466 persone al giorno via mare nel Lazio per almeno 7 giorni; 10) San Giuseppe, 2.681 via treno in Lombardia ogni giorno; 11) San Sebastiano, 1.050 persone al giorno via bus in Molise; 12) Sant'Anastasia ogni giorno 3.023 persone in bus (ce ne vorrebbero altri 61 da 50 posti) per 7 giorni; 13) Somma Vesuviana, 3.166 persone al giorno in Abruzzo col bus (altri 65 autobus) per 7 giorni; 14) Terzigno, 1.399 persone ogni giorno verso il Veneto in treno; 15) Torre Annunziata, 5.063 persone al giorno via treno e via mare in Calabria per 7 giorni verso Sud; 16) Torre del Greco, via terra e via mare verso Sicilia e Sardegna al ritmo di ben 9.813 al giorno (dato difficile da gestire) in circa 8 giorni; 17) Trecase 996 persone al giorno in treno verso la Basilicata; 18) Massa di Somma, 600 persone al giorno verso l'Umbria in bus;

premesso che i dati del trasporto in oltre 7 giorni di 413.471 persone sono al netto dei capifamiglia che assommano a ben altri 172.846 esseri umani e che il transfert giornaliero riguarderebbe addirittura 59.057 cittadini, come saranno evacuati i capifamiglia;

se risulti a vero cioè che detti capifamiglia provvederebbero a lasciare le zone d'origine mediante mezzi propri;

se dunque in 7 giorni possa essere con questo piano evacuata un'area di 230 kmq circa con un numero di quasi seicentomila persone;

se risulti vero che nelle varie possibili manifestazioni vulcaniche oltre alle colate di lava, alla emissione di gas più o meno pericolosi o pericolosissimi e all'espulsione di materiale solidificato come proiettili anche di ragguardevoli dimensioni e capaci di precipitare a larga distanza dalla bocca di emissione, possano originarsi cosiddette nubi ardenti cioè vapori incandescenti e ricchi di materiali allo stato liquido e gassoso capaci di percorrere lunghi spazi alla velocità di 300 km all'ora carbonizzando tutto ciò che possano incrociare;

se nel caso del piano di evacuazione sia stata contemplata questa remota possibilità o sia stata del tutto esclusa nel suo verificarsi;

chi siano gli autori del piano e su quali basi abbiano pianificato;

se e quanto sia costata alle casse pubbliche la redazione del piano;

i nominativi degli scienziati e degli esperti coinvolti e in quale forma giuridica;

quale validità abbia il piano in rapporto alla tempistica di una eruzione: *a)* effusiva, *b)* mista; *c)* esplosiva;

in caso di eruzione preceduta e accompagnata da sensibili terremoti avendosi avuta pienezza di funzionamento ed avendo assicurato nel primo giorno la partenza da ogni comune dei contingenti di persone da trasferire, essendo in ipotesi rovinata case e strutture di ricovero, come e dove passerebbero la notte o si riparerebbero da ceneri ed altro i malcapitati cittadini in attesa del turno di partenza.

il nominativo dei tecnici e degli esperti di psicologia delle folle e di psicologia generale che abbiano studiato l'impatto del sisma, dell'eruzione, dell'evacuazione e della separazione tra i capifamiglia e il gruppo proprio;

se sia stata prevista la possibile reazione di rifiuto anche a carattere violento di separarsi dal gruppo;

quali provvedimenti sarebbero adottati per garantire assistenza medica, somministrazione di acqua e cibo a coloro che siano in attesa di trasferimento durante gli eventi di fenomenologia vulcanica;

in caso di interruzione di strada per terremoto forte e di binari divelti per questa o altre cause come si procederebbe alla evacuazione;

se risulti sicura la via del mare in caso di evento;

se il piano si riferisca ad ipotesi di eruzione dal cratere principale del Vesuvio;

in tal caso, se siano state previste subordinate con la locazione di possibili aperture di nuove fratture e crateri con fuoriuscita di lava e violenti emissioni di sostanze incandescenti o di gas letali;

che rapporto sussista tra le fumarole al largo di Torre del Greco rivelate da alcuni cittadini e l'attività del Vesuvio;

se possa aprirsi in mare una bocca eruttiva;

se dal mare iniziasse l'evento, quali effetti avrebbe l'eruzione sulle località rivierasche e cioè se possa essere supposta la generazione improvvisa di onde anomale multiple anche se di dimensioni non eccessive ma comunque nell'ordine di alcune decine di metri;

quali piani esistano dunque per la salvaguardia e l'evacuazione di altre centinaia di migliaia di persone non incluse nel piano di evacuazione sopra richiamato e relativo ai soli 18 comuni alle pendici del Vesuvio;

come venga assicurato l'ordine pubblico e cioè se parallelamente e in senso inverso ai tentativi di trasferire 600.000 persone una colonna di decine di migliaia di militari si muova prontamente per garantire l'ordine pubblico, sorvegliare il territorio, sgombrare l'area, isolare il campo critico;

quale legge verrebbe applicata in quel momento e cioè trattandosi di calamità possano essere emanate norme straordinarie od eccezionali con sanzioni eccedenti quelle contemplate dal codice; se queste possano giungere a fasi estreme nel tentativo di sedare potenziali rivolte contro l'autorità costituita o episodi di saccheggio, violenza gratuita, devastazioni eccetera;

se risulti vero come testimoniato da «Repubblica» edizione del 13 ottobre 1999 pagina II edizione Napoli che già si avvertono fenomeni di tentata vendita di abitazioni;

se risulti vero che l'area metropolitana di Napoli è sprovvista di numero di maschere antigas equivalenti a quello degli abitanti;

quale impatto civile, sociale, economico e sanitario possa avere l'emergenza sulla città di Napoli e l'intera sua provincia, se la popolazione sia al corrente del piano di evacuazione ed in quale modo sia stata avvertita;

quale sia il piano sanitario;

in caso di attivazione dell'emergenza durante sciopero dei trasporti o in presenza di gravi disfunzioni come la chiusura di Roma-Termini (vedansi ultimi casi dei lavori di informatizzazione), quali effetti si avrebbero e se siano stati opportunamente preventivati;

in caso di evacuazione durante traffico di punta, quale impatto si avrebbe sulla viabilità di per sè gravemente insufficiente per la criminale omessa realizzazione di sufficienti infrastrutture stradali;

in caso di intasamento della tangenziale, della A 1 e della A 3 quali provvedimenti urgenti verrebbero assunti e da chi.

In realtà nell'area partenopea si dovrebbe parlare di un complesso vulcanico con almeno tre siti, l'area vesuviana, quella flegrea, l'isola di Ischia. E dunque oltre alla tipologia di fenomeni associati ai siti eruttivi va considerata la potenziale platea interessata dagli eventi.

Infatti, la città e il suo sistema di comuni della provincia finisce per conteggiare circa tre milioni di individui potenzialmente a rischio per le diverse fasi di attività del contesto sismico e vulcanico; tra il 1631 e l'eruzione del 1944 si sono registrate molte eruzioni come quelle del 1794, del 1822, del 1834, del 1850 e del 1872. Ma anche a seguire di quella data si sono verificate effusioni di materiale lavico che hanno innalzato dei duomi di nuova pietra come il Colle Umberto che è localizzato nella zona tra la sede dell'Osservatorio vesuviano e lo stesso Cono. La più recente manifestazione sensibile risale agli anni quaranta. Infatti, il 12 agosto 1943 si ebbe una fuoriuscita di lava da una bocca ai piedi del conetto facendolo crollare e causando ulteriori esplosioni. Il giorno 6 gennaio 1944 veniva osservata la più ampia portata della colata che dunque si riversa per un breve tratto a valle sino al 26 gennaio e sgorga nel cratere sino al 13 marzo. Ma nel pomeriggio del giorno seguente riprendono i «lanci» di materiali con debole intensità. Per i tre giorni successivi aumentano frequenza e quantità di emissione. La notte tra il 17 e il 18 marzo registra il crollo del conetto e nuovamente smettono le attività. L'ultima eruzione inizia durante il pomeriggio del 18 marzo 1944.

Le eruzioni del Vesuvio succedutesi negli ultimi trecento anni ci consentono di accedere a materiali più accurati per una analisi dei fenomeni. Si può intanto dire che sono state differenti le tipologie di evento: a) eruzioni effusive con formazione di colate di materiale lavico in moto lento; b) moderatamente esplosive con fontane di lava incandescente; c) fortemente esplosive, con formazione di un'alta colonna eruttiva «pliniana». Sul sito <http://vulcan.fis.urinoma3.it/vesuvio/1944text.html> si legge «Sulla base delle eruzioni avvenute nel periodo 1631-1944, alcuni studiosi hanno riconosciuto nell'attività del Vesuvio il ripetersi di un ciclo che inizia con un periodo di riposo dopo il quale avviene la formazione, all'interno del cratere, di un piccolo cono. Da questo cono vengono emesse lave che riempiono lentamente la voragine, fino a traboccare all'esterno. Il ciclo si chiude con una violenta eruzione, cui segue una nuova fase di riposo. Questa periodicità è probabilmente più apparente che reale, ma i periodi di riposo si osservano quasi sempre dopo le grandi eruzioni. Molte eruzioni esplosive del Vesuvio sono procedute da una fase effusiva, durante la quale vengono emesse in rapida successione colate di lava che raggiungono in poche ore la base della montagna. L'attività esplosiva vera e propria inizia con la formazione di fontane di lava, alte centinaia di metri. Questa fase è accompagnata da un fortissimo tremore del suolo, avvertito non solo in prossimità del vulcano, ma anche oltre (viene spesso segnalato da Napoli). Dopo le fontane di lava l'eruzione diventa fortemente esplosiva e si forma una colonna eruttiva sostenuta, alta parecchi chilometri. In molti vulcani che, come il Vesuvio, sono caratterizzati da alterna attività di carattere effusivo e esplosivo, la sequenza degli eventi è normalmente invertita, cioè alle prime fasi esplosive seguono le fasi effusive o con attività esplosiva meno rilevante. Inoltre, nelle eruzioni osservate su altri vulcani, la quantità di magma eruttato durante le eruzioni esplosive è di molto superiore rispetto alle effusive. Al contrario, nelle eruzioni del Vesuvio la quantità di magma eruttato risulta molto simile sia nel caso di eventi esplosivi che effusivi. La composizione chimica del magma è ritenuta uno dei fattori che maggiormente influiscono sullo stile eruttivo: i magmi molto ricchi in silice (magmi acidi) danno più facilmente luogo a eruzioni esplosive, quelle basici a eruzioni effusive, con emissione di colate di lave basaltiche. Questa condizione non è rispecchiata al Vesuvio, in quanto nella composizione chimica dei prodotti (prevalentemente basalti) di tutte le eruzioni avvenute fra il 1631 e il 1944 non esistono variazioni chimiche tali da poter essere considerate responsabili di differenti meccanismi eruttivi. È probabile allora che, a incidere sul tipo di attività intervengano fattori connessi con la struttura stessa del Vulcano. Le eruzioni possono essere innescate dalla formazione di fratture nelle rocce poste intorno alla camera magnetica. L'allargamento di queste fratture può giustificare l'aumento di portata che si osserva nella fasi iniziali dell'eruzione che vanno dalle effusioni di lava di formazione di fontane laviche. Insieme all'incremento della portata, cresce anche la velocità di fuoriuscita del magma dal cratere. Questa infatti, deve essere dell'ordine dei 2-300 m/s per formare fontane laviche di 3.000 metri di altezza, come ad esempio quelle descritte nell'eruzione del 1906. Tali velocità di

fuoriuscita sono inusuali nei magmi basaltici, relativamente poveri in fasi gassose. L'abbondanza di gas e la sua depressurizzazione durante la risalita verso l'esterno è infatti ritenuta la causa principale della frammentazione del magma e della formazione di eruzioni esplosive con alte colonne pliniane. Bisogna allora supporre che all'interno del serbatoio magmatico si sviluppi improvvisamente una sovrappressione capace di spingere il magma verso l'esterno a velocità sempre più alte. Un aumento di pressione può essere provocato dal collasso di rocce imbevute d'acqua all'interno della camera magmatica, quando questa comincia a svuotarsi nel corso dell'eruzione. L'improvvisa vaporizzazione dell'acqua provoca un aumento di volume e di pressione che può far salire il magma provocando progressivamente crescenti. Al procedere dell'eruzione, l'effetto della sovrappressione si esaurisce e le rocce incassanti gravano su un serbatoio magmatico in parte svuotato. Ad un certo punto, il peso delle rocce non è più controbilanciato dalla pressione interna della camera magmatica e queste possono collassare interamente e determinare una vera e propria irruzione di acque freatiche all'interno del serbatoio di magma. Il contatto tra acqua e magma causa violente esplosioni e l'espulsione di magma molto frammentato e gas (vapore acqueo) che formano la colonna sostenuta pliniana, caratteristica delle fasi finali dell'eruzione del Vesuvio. Il condotto e parte del cratere sommitale vengono erosi e demoliti dalle esplosioni. Quando tutta l'acqua immessa nel serbatoio di magma è vaporizzata, l'eruzione si esaurisce e il vulcano torna a una fase di riposo. Queste ipotesi possono giustificare l'insolita sequenza dei fenomeni che si sono osservati durante i violenti parossismi del Vesuvio e che sono quasi sempre culminati con la formazione di una elevata colonna eruttiva formata da una miscela di pomici, ceneri e gas,

si chiede infine di conoscere:

quali urgenti iniziative siano state assunte per la migliore valutazione del rischio, anche a mezzo di modelli matematici, sistemi di equazioni, simulazioni al computer per la massima protezione dei civili;

se si intenda cambiare e dettagliare in profondità piano di evacuazione e piano di distribuzione degli sfollati, di tutela sanitaria e della sicurezza, di approvvigionamento e gestione degli interventi;

se risulti vero che recentemente il Ministero dell'interno con la massima fretta abbia bandito gara per l'acquisto di centomila coperte da destinare alla Protezione civile;

quale sia stato l'esito dell'esercitazione effettuata domenica 21 novembre 1999 che, a parere di alcuni organi di stampa stranieri, è parsa invece una quasi scampagnata.

(4-17402)

STIFFONI. – *Al Ministro dell'interno e per il coordinamento della protezione civile.* – Premesso:

che nella notte tra sabato 27 e domenica 28 novembre, come tra l'altro è ampiamente riportato sulla stampa, circa 3.000 individui già viventi ai margini della società e provenienti dall'Italia e da mezza Europa, si sono dati appuntamento alle porte di Treviso,

occupando una fabbrica chiusa, per quello che loro chiamano un *rave-party*;

che già nella notte gli amministratori di paese nel cui territorio si è svolta questa festa a base di sostanze stupefacenti hanno sollecitato il prefetto ed il questore di Treviso allo scopo di impedire tale *meeting*;

che le forze dell'ordine, su precise disposizioni diramate dal prefetto e dal questore di Treviso, si sono limitate ad un controllo «da lontano» delle nefandezze che in quel luogo avvenivano, per non suscitare – a loro dire – reazioni di fastidio, di disappunto e magari violente dei partecipanti a quell'orgia collettiva a base di droga;

che gli organizzatori inglesi e francesi di questi raduni offrono gratuitamente tutta l'attrezzatura autotrasportata per l'allestimento scenico, ma dietro le quinte – e qui sta il «business» – c'è il massiccio spaccio di stupefacenti di ogni genere che vanno a rifinanziare altri *meeting*;

che durante la festa c'è stato anche un morto, un giovane di Campobasso stroncato da un'overdose, mentre un altro di Treviso è in coma all'ospedale,

l'interrogante chiede di sapere:

se da parte del Ministro in indirizzo si intenda procedere a una indagine sull'operato, nella circostanza del prefetto e del questore di Treviso;

se siano stati individuati da parte delle forze dell'ordine gli organizzatori di tale *meeting*;

se, in caso affermativo, si siano ravvisati nei confronti degli stessi estremi di denuncia da trasmettere all'autorità giudiziaria.

(4-17403)

MARRI. – *Al Ministro della sanità.* – Premesso:

che l'ASL di Frosinone è al centro di continui rilievi negativi incentrati sul rapido e pauroso aumento del disavanzo di bilancio e, soprattutto, sulle notevoli carenze strutturali e sulla discussa qualità di alcuni servizi offerti;

che particolarmente delicata è la situazione della sanità pubblica della città di Cassino, nonostante da quasi un decennio esista la possibilità di ingenti finanziamenti pubblici;

che la situazione della sanità cassinata sembra efficacemente, quanto drammaticamente, disegnata da due concomitanti notizie pubblicate dal «Corriere del Sud Lazio», che riconoscono e fanno apprezzare la grande professionalità e la disponibilità del personale, costretto però ad operare nell'ambito di strutture di un'organizzazione indegna, in una situazione che evidenzia aspetti ambientalmente indecenti con carenze nelle dotazioni e condizioni di antigienicità, alle quali i pur volenterosi lavoratori ospedalieri non possono mettere riparo;

che intanto la discussa direzione generale dell'ASL provinciale continua ad utilizzare preziose risorse finanziarie in una incontrollata politica di costosi incarichi professionali; da ultimo quello per l'introduzione della contabilità economica e della contabilità analitica che, ignorando il personale d'organico, è stato affidato ad una società esterna con

una spesa che sembra possa essere stimata superiore al miliardo di lire,

l'interrogante chiede di sapere:

quali urgenti verifiche si intenda disporre per accertare i motivi obiettivi per i quali l'ASL di Frosinone non riesce ad utilizzare efficacemente i consistenti fondi per l'edilizia sanitaria dei quali ha, da anni, la disponibilità;

se non ritenga di dover accertare se, nell'affidamento velocissimo alla KPMG Consulting spa della consulenza per l'introduzione della contabilità economica e di quella analitica, siano state rispettate le norme della legislazione nazionale e, nel caso ne ricorrano gli estremi, di quella europea in materia di affidamento degli appalti di servizi e per la loro estensione.

(4-17404)

SALVATO. – *Al Ministro della giustizia.* – Premesso:

che Song Zhicai, di nazionalità cinese, è stato arrestato a Roma il 6 novembre del 1998 a seguito di un mandato di cattura del tribunale cinese di Harbin emesso per il reato di raccolta illecita di fondi;

che per questo reato, qualora contestato nella forma aggravata, il nuovo codice penale cinese prevede finanche la condanna a morte;

che lo scorso 30 settembre 1999 la corte di appello di Roma ha accettato la richiesta di estradizione presentata dalle autorità cinesi, ritenendo sufficiente la dichiarazione delle stesse autorità secondo cui il signor Zichai non sarebbe stato condannato a morte in quanto il reato sarebbe stato commesso quando era vigente il precedente codice che per quel reato non prevedeva la sentenza capitale;

che il signor Song Zhicai, per evitare l'arresto, era arrivato in Italia con un passaporto falso;

che la Corte Costituzionale, nel caso Venezia, con sentenza n. 223 del 27 giugno 1996 ha dichiarato illegittimo il secondo comma dell'articolo 698 del codice di procedura penale in quanto non esclude del tutto la possibilità che sia concessa l'extradizione nel caso in cui è prevista la pena di morte dalla legge dello Stato estero, anche qualora siano state date assicurazioni circa la non applicazione nel caso concreto,

si chiede di sapere quali iniziative si intenda intraprendere, nel rispetto della sentenza della Corte Costituzionale di cui in premessa, per evitare che il signor Zhicai sia estradato in Cina, paese ove vige ed è regolarmente applicata la pena di morte.

(4-17405)

COLLA. – *Al Ministro dell'interno e per il coordinamento della protezione civile.* – Premesso:

che in data 11 novembre 1999 il consigliere comunale di Casalecchio di Reno (Bologna) Alessandro Ori si recava presso il piazzale dell'ex ferrovia Casalecchio-Vignola, in occasione della festa paesana di «San Martino», per distribuire copie di una mozione presentata in sede di consiglio comunale relativa alla presenza, sul

territorio comunale, di popolazioni nomadi non avvezze al rispetto della legge;

che dopo pochi minuti veniva prima aggredito verbalmente e poi costretto ad andarsene, dal suolo pubblico su cui si trovava, dall'assessore del comune di Casalecchio di Reno, Gianni Devani;

che l'articolo 15 della Costituzione stabilisce che «ogni cittadino può circolare liberamente in qualsiasi parte del territorio nazionale, salvo le limitazioni che la legge stabilisce in via generale per motivi di sanità o di sicurezza. Nessuna restrizione può essere determinata da ragioni politiche»;

che l'articolo 21 della Costituzione stabilisce che «tutti hanno diritto di manifestare liberamente il proprio pensiero con la parola, lo scritto e ogni altro mezzo di informazione»,

l'interrogante chiede di sapere quali provvedimenti immediati ed urgenti si intenda prendere al riguardo.

(4-17406)

COLLA. – Ai Ministri dei lavori pubblici, dei trasporti e della navigazione, dell'ambiente e della sanità. – Premesso:

che è attualmente in fase di progettazione definitiva, da parte della società Autostrade spa, il progetto relativo alla realizzazione della terza corsia dell'autostrada A1 in località Casalecchio di Reno (Bologna);

che secondo stime elaborate dalla società Autostrade spa, il progetto avrà un importo stimato in lire 60 miliardi;

che l'intenso traffico che percorre l'A1 genera un notevole inquinamento acustico a tal punto che, nel 1994, l'Agenzia regionale per la prevenzione ambientale effettuò alcune indagini conoscitive e, successivamente, nel 1995, il comune di Casalecchio di Reno commissionò ad una società privata uno studio di zonizzazione acustica che venne trasmesso alla società Autostrade spa nell'estate del 1998;

che attualmente la società Autostrade spa ha fatto 120 rilevazioni acustiche, lungo il tragitto dell'A1 in località Casalecchio, elaborate da un programma di simulazioni che però, a detta di molti non tiene conto del reale tasso di inquinamento acustico subito dai cittadini che abitano nelle prospicenze di tale arteria stradale;

che, in base agli studi sopra esposti, la società Autostrade spa ha previsto l'adozione di vari provvedimenti fono-assorbenti (montagne di terra, barriere di vento, muri «scabrosi», pareti di alluminio isolante) giudicati ampiamente insufficienti non solo dai cittadini, ma anche dagli stessi tecnici dell'Ufficio tecnico del comune;

che a causa del grave tasso di inquinamento acustico, sono sorti vari comitati cittadini,

l'interrogante chiede di sapere:

se i Ministri in indirizzo siano al corrente dei fatti sopra esposti;

se siano intenzionati ad intervenire presso la società Autostrade spa chiedendo che il progetto relativo alla terza corsia tenga mag-

giormente in considerazione il grave problema del rumore e preveda tutte quelle misure atte al suo contenimento.

(4-17407)

COLLA. – *Ai Ministri dei lavori pubblici e dei trasporti e della navigazione.* – Premesso:

che a febbraio 1998 sarebbero dovuti iniziare i lavori per la costruzione del prolungamento della variante alla strada statale n. 569 («Bazzanese»), dalla località «Ponte Ronca» del comune di Zola Predosa (Bologna) al comune di Crespellano (Bologna);

che attualmente la strada statale «Bazzanese», n. 569, è fortemente congestionata dal traffico, soprattutto in località «Ponte Ronca» dove termina la variante alla «Bazzanese», proveniente dai comuni di Zola Predosa, Crespellano, Bazzano, Savigno;

che i lavori di costruzione erano stati interrotti nel luglio scorso per permettere le valutazioni sulla perizia suppletiva necessaria a sistemare alcuni inconvenienti venuti alla luce;

che il 5 ottobre l'ANAS ha sbloccato il cantiere, ma i lavori non sono ricominciati nonostante l'assenso di massima alla perizia che aumenta i costi di altri 6 miliardi e mezzo,

l'interrogante chiede di sapere:

se si sia al corrente dei fatti sopra esposti;

quali provvedimenti immediati ed urgenti si intenda prendere.

(4-17408)

IULIANO, MARINO, CARCARINO, MARINI, VELTRI. – *Ai Ministri delle finanze, del lavoro e della previdenza sociale e del tesoro, del bilancio e della programmazione economica.* – Premesso:

che si è tenuto in data 22 novembre 1999 un incontro tra le organizzazioni sindacali e Intesa riscossioni tributi spa per la presentazione del piano industriale 1999-2004 relativo alle tre maggiori aziende concessionarie del gruppo (ESATRI - ETR - SESIT Puglia);

che ESA.TRI, gestisce 5 ambiti in Lombardia; ETR gestisce, in qualità di commissario governativo, l'intera regione Calabria e la provincia di Salerno; SESIT Puglia gestisce gli ambiti di Bari e Brindisi; il tutto per un totale di 216 sportelli e 2.593 addetti;

che la sub-holding Intesa riscossione tributi, che fa capo alla holding Banca Intesa, ha dichiarato 805 esuberi (246 in ESA.TRI, 407 in ETR e 152 in SESIT Puglia);

che la sub-holding ha precisato che si tratta di esuberi derivanti dai costi successivi all'entrata in vigore della riforma del servizio di riscossione;

che la posizione unitaria delle organizzazioni sindacali ribadisce l'impossibilità di aprire trattative in assenza di quadri certi di riferimento costituiti dai decreti attuativi della riforma, dalla riforma del fondo di previdenza e dall'istituzione di un fondo di sostegno al reddito equivalente a quello istituito per il settore del credito;

che il Governo accolse un ordine del giorno approvato dal Senato il 23 settembre 1998 con il quale si impegnava ad intervenire

nel caso si fossero creati problemi occupazionali a seguito della riforma;

che il 28 febbraio 1998 l'ABI sottoscrisse un accordo in cui si prevedeva l'istituzione di un fondo di solidarietà per il sostegno del reddito anche per i lavoratori del settore della riscossione;

che gli esuberi soprattutto nelle regioni meridionali (Puglia, Calabria e Campania) costituirebbero un ulteriore aggravamento della già precaria situazione occupazionale,

l'interrogante chiede di sapere quali iniziative urgenti i Ministri competenti intendano assumere per sbloccare una vertenza che si sta acuendo giorno dopo giorno e che ha portato a clamorose azioni di protesta nella giornata del 30 novembre a Salerno.

(4-17409)

BONATESTA. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro delle finanze.* – Premesso:

che il termine ordinario previsto dal decreto-legge n. 8 del 1993, convertito in legge n. 68 del 1993, per la rendicontazione delle spese per le consultazioni elettorali, con oneri a carico dello Stato è fissato in sei mesi;

che solo per le elezioni del Parlamento Europeo, quando abbinate alle competizioni amministrative, è previsto un termine ridotto di quattro mesi, pena la decadenza del diritto al rimborso delle spese (vedi articolo 2, comma 3 del decreto-legge 21 marzo 1994, n. 300 convertito in legge n. 453 del 1994);

che ciò comporta l'illogica ed irrazionale situazione per cui i comuni che hanno sostenuto più di una consultazione elettorale abbiano due mesi di tempo in meno per poter predisporre i rendiconti delle elezioni, onde richiedere il rimborso allo Stato delle spese sostenute;

che nella sola provincia di Viterbo, per esempio, circa la metà dei comuni che hanno sostenuto le doppie elezioni (comunali ed europee), hanno inviato il rendiconto oltre il termine di quattro mesi per errore indotto dalla logica (in questo caso contraddittoria del legislatore) in base alla quale l'ordinaria scadenza, prevista per tutte le competizioni elettorali è di sei mesi;

che, oltre tutto, la prefettura di Viterbo non ha inviato, come spesso in altre situazioni è accaduto, nessun avviso che preannunciasse, a ridosso del termine del 13 ottobre 1999, la scadenza del termine stesso, salvo aver trasmesso nei primi giorni del mese di giugno 1999 – in carica quindi le precedenti amministrazioni – una circolare relativa alla disciplina delle spese elettorali per il Parlamento Europeo e dei riparti delle spese stesse;

che in tale situazione numerosi comuni non otterranno il rimborso di una spesa effettuata per conto dello Stato, con gravissimi danni di natura finanziaria, specialmente per i più piccoli e con l'evidente rischio di riconoscimenti di responsabilità contabili per funzionari ed amministratori;

che l'unica possibile soluzione potrebbe essere quella di inserire (ad esempio nel Collegato alla Finanziaria), nella parte inerente le nor-

me per gli enti locali, un emendamento che sani tale situazione, posticipando il termine di presentazione dei rendiconti delle elezioni europee al 13 dicembre 1999 rendendolo così omogeneo per tutti i comuni interessati alla consultazione;

che la formula potrebbe essere quella classica in casi simili, ad esempio: «È unificato per tutti i comuni al 13 dicembre 1999 il termine di scadenza per la presentazione dei rendiconti elettorali per il rimborso delle spese sostenute per le elezioni del Parlamento Europeo 1999» oppure modificare ed unificare in via generale ed a regime, il termine di sei mesi, così come previsto dal decreto-legge n. 8 del 1993 per tutte le elezioni ove è previsto il rimborso delle spese da parte dello Stato,

l'interrogante chiede di conoscere:

se il Governo non intenda intervenire con immediatezza per risolvere, nel senso auspicato, il problema che altrimenti si tradurrebbe in una inutile quanto «gratuita» ulteriore difficoltà per tanti piccoli comuni alle prese con sin troppo evidenti problemi economici, non potendosi escludere, alla fine, l'interessamento della procura generale della Corte dei conti per il riconoscimento di eventuali responsabilità contabili sicuramente senza dolo.

(4-17410)

RUSSO SPENA. – Ai Ministri dell'interno e per il coordinamento della protezione civile e della giustizia. – Premesso:

che la giunta comunale di Massa Lubrense (Napoli) con atto n. 620 del 16 dicembre 1997 affida alla Sas Archimedia di Scafati (Salerno), a trattativa privata, il servizio di controllo sui tributi comunali;

che la Sas Archimedia viene incaricata in quanto affiliata alla srl Infotirrena con sede in Follonica;

che la Sas Archimedia in data 7 gennaio 1998 comunica l'inizio della propria attività alla Camera di commercio di Salerno, in quanto fino a quello data non aveva esercitato nessuna attività;

che nel contratto di appalto, stipulato in data 26 febbraio 1998, la Sas Archimedia viene così definita: «è tra le primarie imprese del settore ed è particolarmente qualificata ed esperta, avendo svolto analogo servizio in comuni simili...»;

che il contratto di affiliazione tra la Sas Archimedia e la Srl Infotirrena viene richiesto dall'assessore alle finanze del comune di Massa Lubrense solo in data 18 dicembre 1998, esattamente un anno dopo aver affidato l'appalto in virtù di tale contratto di rappresentanza;

che il contratto di affiliazione della Sas Archimedia alla Srl Infotirrena risulta essere stato stipulato in data 5 marzo 1996;

che la Sas Archimedia risulta essere costituita l'11 luglio 1996, per atto del notaio Lucia Di Lieto di Nocera Superiore (Salerno), e cioè quattro mesi dopo la stipula del contratto di rappresentanza;

che nel contratto di rappresentanza in data 5 marzo 1996 è indicato il numero di partita IVA attribuito alla Sas Archimedia, mentre l'attribuzione di tale codice è avvenuta successivamente alla costituzione della società, e cioè dopo l'11 luglio 1996;

che dall'interrogazione consiliare presentata dal consigliere comunale Luigi Vizioli, oltre ad emergere elementi di scarsa professionalità del personale impiegato, risulta che la Sas Archimedia ha assunto nel proprio organico la figlia del responsabile del servizio tributi del comune di Massa Lubrense;

che, nonostante la richiesta, il collegio dei revisori dei conti non si è mai espresso con parere collegiale sulla vicenda, ma solo uno dei componenti ha sostenuto con propria interpretazione la necessità di revocare l'appalto;

che, come previsto nel contratto, la Sas Archimede dovrebbe incassare 200 milioni per il lavoro che sta svolgendo;

che nonostante il contratto di appalto preveda la scadenza perentoria per la consegna del lavoro al 31 dicembre 1998, ad oggi la Sas Archimedia sta ancora operando ed ha concluso il solo accertamento ICIAP;

che risultano in corso indagini da parte della stazione dei Carabinieri di Massa Lubrense;

che gli atti da tempo sono stati trasmessi alla procura della Repubblica di Torre Annunziata,

si chiede di sapere:

se i Ministri in indirizzo siano a conoscenza di quanto sopra;

quali iniziative intendano predisporre per verificare la legittimità, la regolarità e la veridicità di quanto contenuto in tutti gli atti dell'appalto indicato;

quali atti intendano promuovere per riportare un livello di legalità nella pubblica amministrazione di Massa Lubrense.

(4-17411)

WILDE. – Ai Ministri dell'interno e per il coordinamento della protezione civile e della difesa. – Premesso:

che nella tarda notte del 3 settembre 1999, all'ingresso di Pontoglio (Brescia), il signor Danilo Sala, alla guida di una Mercedes S 500 veniva tamponato da una Polo, rivelatasi poi rubata a Carpi, dalla quale scendevano tre albanesi; uno andava alla guida della Mercedes, un altro si rivolgeva contro la signora con chiave inglese in mano mentre il terzo con un cacciavite forava da parte a parte la mano del signor Sala dopo averlo colpito più volte sulla schiena; alla fine i tre albanesi sono fuggiti con l'auto;

che il 21 settembre 1999 la Mercedes veniva ritrovata a Scutari in Albania, dove la polizia locale ha arrestato il conducente che risulterebbe pregiudicato e pluriomicida;

che il 22 settembre 1999 l'Interpol veniva a conoscenza dell'arresto e del recupero dell'automezzo, grazie alle tempestive segnalazioni del comando di Chiari (Brescia);

che il 12 novembre 1999 il signor Sala si reca personalmente a Scutari in quanto la magistratura albanese aveva concesso il dissequestro, ma di fatto ciò avviene solo dopo due giorni grazie all'assistenza dei carabinieri in missione interforze di polizia; contemporaneamente la polizia albanese avvisava l'Interpol la quale poneva un no all'immediata

disponibilità del veicolo, una disponibilità che si otterrà solo il 15 novembre 1999 (73 giorni dopo il furto);

che il suindicato furto è uno dei tanti che accadono giornalmente in tutto il Nord e che vanno ad incrementare i grandi parchi di macchine rubate in Albania (Scutari, Gavaye, Durazzo ed altri); l'episodio è probabilmente anche il primo caso di un recupero con dissequestro, avvenuto grazie alle tempestive segnalazioni dei carabinieri di Chiari, ed alla determinazione del derubato; favorire in tutti i modi tali recuperi è un obiettivo da perseguire;

che i furti d'auto da parte di albanesi e il trasporto delle stesse in Albania costituiscono un *iter* per il dissequestro; è un problema che sta assumendo dimensioni sempre più grandi ed incontrollabili sia dal punto di vista di ordine pubblico che dal punto di vista economico; il Governo deve quindi dare chiare risposte, ciò in relazione all'enorme continuo danno che i cittadini subiscono, congiuntamente a quello di conseguenza pagato dalle assicurazioni,

l'interrogante chiede di sapere:

se i Ministri in indirizzo non intendano attivarsi in merito, verificando se esista una vera e propria organizzazione malavitosa atta al furto, trasporto e vendita delle auto tra Italia ed Albania;

se corrisponda a verità che molti veicoli vengono spediti in *container* ed in alcuni casi, sembra, utilizzando anche canali della cooperazione ed aiuti umanitari;

se l'Interpol, in base al protocollo d'intesa tra Italia-Albania (D'Alema-Maiko) dell'11 giugno 1998 in estensione fino al 31 dicembre 1999 ed in base alle disposizioni dell'articolo 5, tra i compiti relativi al conseguimento di adeguate capacità operative della polizia albanese preveda quelle relative all'individuazione delle auto rubate ed alla conseguente bonifica dei parchi macchine rubate;

se l'Interpol sia a conoscenza del numero di macchine rubate esistenti nei campi di Scutari, Durazzo, Gavaye ed altri, molte delle quali con targhe recentissime; ci si chiede perché non si accelerino i tempi delle controinformazioni tra l'Albania e l'Italia, visto che dall'Italia carabinieri e polizia di Stato segnalano in tempi reali tali furti;

se, in base all'articolo 7 del protocollo d'intesa, la Repubblica di Albania abbia attivato in merito gli apparati di telecomunicazione ed i sistemi informatici necessari a tali fini operativi;

nel suindicato caso, quali siano i motivi dei ritardi imposti dall'Interpol alla consegna del veicolo, dopo che i dirigenti albanesi ne avevano disposto il dissequestro, ritardo che ha creato notevoli difficoltà al cittadino italiano che personalmente ha effettuato il recupero;

quali contromisure intenda intraprendere il Governo al fine di difendere i legittimi interessi dei cittadini italiani pervenendo al recupero dei beni rubati e di assicurare altresì l'ottenimento del risarcimento dei danni che le assicurazioni devono onorare;

quali siano le motivazioni che non permettono il recupero in tempi ragionevoli dei veicoli e come mai fino ad ora il Governo non si sia ancora attivato nel far valere tali legittimi diritti;

quali siano le denunce di furti di automobili di grossa cilindrata (con chiave) effettuati da albanesi.

(4-17412)

TOMASSINI. – *Al Ministro dei lavori pubblici.* – Premesso:

che il decreto-legge 23 ottobre 1996, n. 551, convertito, con modificazioni dalla legge 23 dicembre 1996, n. 651, ha stanziato 3.500 miliardi di lire come concorso dello Stato alla realizzazione delle iniziative connesse alla celebrazione del Giubileo dell'anno 2000;

che tali interventi, a norma del comma 2, articolo 1, del suddetto decreto, devono essere realizzati in particolari ambiti territoriali ovvero quelli concernenti la città di Roma e le altre località della provincia di Roma e della regione Lazio direttamente interessate al Giubileo;

che, in base a tale provvedimento, lo Stato italiano ha finanziato la costruzione del parcheggio con l'annesso centro commerciale *duty-free* di 4.500 metri quadri sito al Gianicolo, in territorio Vaticano, realizzato e gestito dall'organizzazione «Propaganda Fide» mediante un contributo di 52 miliardi (40 miliardi per il complesso e 12 miliardi per le rampe d'accesso) ai quali si aggiungono circa 150 miliardi di lire per opere indispensabili al suo funzionamento ovvero per il raddoppio della galleria Principe Amedeo e per la costruzione del sottopassino di accesso;

che tali opere in corso di realizzazione sono situate in parte in territorio Vaticano e pertanto fuori dall'ambito territoriale italiano previsto dalla legge n. 651 del 1996,

si chiede di sapere:

se corrisponda al vero che le opere suddette siano state finanziate in base alla legge n. 651 del 1996;

in caso di risposta affermativa, se il Ministro in indirizzo non ritenga che vi sia stata una violazione della legge, in quanto si sono finanziate opere, realizzate e da realizzarsi, al di fuori degli ambiti territoriali previsti dalla stessa legge n. 651 del 1996.

(4-17413)

BORNACIN. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri della giustizia e del lavoro e della previdenza sociale.* – Premesso:

che la normativa in materia di sistemi informativi automatizzati delle amministrazioni pubbliche, con particolare attenzione al settore giustizia, impone alle stesse di provvedere, «di norma, con proprio personale alla progettazione, allo sviluppo ed alla gestione dei propri sistemi informativi automatizzati», mentre soltanto eccezionalmente, «ove sussistano particolari necessità di natura tecnica, adeguatamente motivate, le amministrazioni possono conferire affidamenti a terzi», (articolo 2, 1° e 2° comma, decreto legislativo 12 febbraio 1993, n. 391;

che ad oggi tale indicazione della legge resta in larga parte disattesa, in quanto le amministrazioni continuano ad operare in condizioni di dipendenza nei confronti dei fornitori esterni di servizi informatici, ai quali vengono commissionate mere prestazioni d'opera, vietate dalla

legge anche con riferimento al settore pubblico (articolo 2, legge n. 1369 del 1960);

che tutto ciò comporta uno stravolgimento dei principi legali ed un non adeguato utilizzo delle risorse pubbliche, in quanto queste prestazioni, (quando non sono particolarmente qualificate e perciò tali da richiedere l'intervento di terzi) comportano per lo Stato costi significativamente superiori a quelli che lo Stato pagherebbe richiedendo direttamente a personale interno alle amministrazioni e, senza interposizione, le identiche mansioni ora svolte dai prestatori soci o dipendenti di imprese informatiche esterne in appalto (in certi casi cooperative con il carattere di «cooperative spurie»);

che la situazione attuale è ancora più grave ove si consideri che, per diritto applicato, configura ipotesi di danno l'affidamento a personale estraneo all'amministrazione di compiti istituzionali, salvo che sia dimostrata, con adeguata giustificazione, l'impossibilità di provvedervi con personale di ruolo e sempre che l'affidamento abbia ad oggetto speciali prestazioni di cui le amministrazioni pubbliche non abbiano il «know-how» adeguato e rivesta carattere temporaneo, così come più volte ha sentenziato la Corte dei conti;

che tale situazione è in contrasto con il principio di buon andamento della pubblica amministrazione, la quale, nei casi evidenziati di intermediazione di mere prestazioni d'opera commissionate alle imprese, si espone al rischio di un contenzioso giudiziario che può essere anche di vaste portata, attesa la dimensione del fenomeno;

che la persistente violazione del precetto attuale di cui all'articolo 2 del decreto legislativo n. 39 del 1993 può esporre le amministrazioni committenti a responsabilità contabile;

che il sopradDETTO comportamento della pubblica amministrazione non prova giustificazione neppure sotto il profilo del rapporto costi-benefici; infatti, nonostante i livelli assai bassi del trattamento economico corrisposto ai propri dipendenti o a soci lavoratori dalle imprese esterne alla pubblica amministrazione ed appaltatrici di servizi informatici (detto personale attualmente svolge attività informatica per 40 ore settimanali, come risulta da tabulati elaborati dal Ministero di giustizia, con una retribuzione media di lire 1.200.000 nette mensili e inoltre non avendo riconosciuti dei diritti fondamentali dei lavoratori), il costo delle mere prestazioni pagate dalle amministrazioni committenti alle imprese fornitrici di servizi informatici è più elevato di quelli che normalmente lo Stato pagherebbe allo stesso personale attualmente utilizzato, ove fosse addetto all'espletamento delle stesse mansioni ora svolte (quali, ad esempio l'immissione ed il salvataggio dei dati) alle dirette dipendenze dello Stato;

che la situazione denunciata comporta altresì il rischio di lasciare in mano a terzi senza che siano date idonee garanzie di affidabilità e di riservatezza, la gestione di dati destinati ad essere riservati, per il perseguimento dei fini istituzionali all'esclusiva competenza della pubblica amministrazione, con l'ulteriore grave rischio che in alcuni settori dello Stato la vulnerabilità delle informazioni così gestite potrebbe essere esposta all'interesse della malavita organizzata; in particolare, si fa rife-

rimento alla segretezza connessa alle indagini del processo penale ed a campi specifici del processo civile quali le materie fallimentari, dei minori eccetera;

che pertanto la gestione con risorse proprie di tali dati da parte della pubblica amministrazione darebbe allo Stato più ampie garanzie di autonomia, di sicurezza e di salvaguardia del patrimonio informativo;

che, con riferimento alle attività presupponenti un patrimonio conoscitivo riservato, o in ogni modo tutelato, deve essere affidata alla pubblica amministrazione la responsabilità della salvaguardia delle integrità dei dati e delle fonti anche a tutela della *privacy*, in ossequio ai principi sanciti dalla legge 31 dicembre 1996, n. 675, sulla disciplina del trattamento dei dati personali;

che la ridefinizione dell'assetto organizzativo della pubblica amministrazione imposta dalla ristrutturazione informatica in corso potrebbe dare soddisfazione anche all'esigenza di salvaguardare in qualche misura l'occupazione del personale che si rendesse esuberante nelle imprese informatiche, che operano con la pubblica amministrazione; da non sottovalutare che se a giugno 1997 il personale appaltato addetto ai servizi informatici era di circa 400 unità oggi sono in servizio 100 addetti; gli altri 300 sono finiti ad allungare le liste di disoccupazione, in modo tale che non versano contributi, trattenendo libretti di lavoro e lasciando delle famiglie in una situazione di incertezza e totale abbandono da parte delle istituzioni;

che, in conclusione, attingendo da aree di lavoro attualmente precarie e prive di protezione giuridica ma connotate da pregressa e sperimentata capacità lavorativa (anche avvalorato da attestazioni di stima di magistrati e dirigenti di cancelleria sull'ottimo lavoro prestato e sulla necessità che questa collaborazione continui in situazione di non precariato) quali quelle delle persone impiegate in progetti di lavori socialmente utili e dei lavoratori esuberanti delle imprese informatiche, lo Stato potrebbe, con risparmio complessivo di spesa, offrire sbocchi occupazionali stabili, non assistenziali e utili ad una gestione corretta ed efficace della funzione di trattamento automatico delle informazioni,

si chiede di conoscere:

se non si ritenga opportuno adottare le iniziative necessarie per porre fine alla non ottemperanza di legge di cui in premessa, che può comportare danno erariale e condizione di estrema precarietà di lavoratori oltre che limiti strutturali nei livelli di conoscenza e di competenza in un settore strategico come quello del trattamento automatico delle informazioni, pur nel rispetto degli obiettivi di crescita e di valorizzazione delle imprese informatiche qualificate, che costituiscono una componente rilevante del settore terziario avanzato;

se non si ritenga che la soluzione dettata dalla legge appare anche conforme ai principi costituzionali sulla tutela del lavoro sanciti dagli articoli 1, 35 e 36 della Costituzione in quanto assumendo direttamente, con le modalità opportune, per il personale che ora viene utilizzato in appalto si produrrebbe una forte diminuzione di rapporti di lavoro precario ed una maggiore possibilità di crescita di competenza nell'ambito delle amministrazioni pubbliche e di crescita della sicurezza

nel trattamento di dati riservati che sono connessi ai compiti istituzionali in molti ambiti del settore pubblico;

se le condizioni di un arretrato «strutturale», con particolare riferimento alle problematiche scaturite dal «*Millenium Bug*» dal giudice unico, dal giusto processo, da un contesto europeo dove parametro fondamentale è il buon andamento della giustizia, dell'inserimento del sistema informativo di alcuni settori, in particolare di quelle della giustizia dove questa limitazione rappresenta una componente che determina le condizioni di «negata giustizia», non giustifichi un'urgente iniziativa specifica di copertura delle vacanze attuali, come ad oggi risultante presso il Ministero della giustizia, degli organici anche attraverso concorsi per titoli e colloqui che permettano, tra l'altro, di tutelare i lavoratori di imprese e cooperative che operano con la pubblica amministrazione (nei fatti in una condizione di totale sua subordinazione) e per evitare di disperdere competenze ed esperienze, permettendo che sia questo un segnale di civiltà e non il solito vagito che muore soffocato nelle spire di una burocrazia sorda alle sue stesse esigenze e di «giusta giustizia».

(4-17414)

MILIO. – *Ai Ministri della giustizia e dell'interno e per il coordinamento della protezione civile.* – Premesso:

che negli atti d'indagine relativi alla «strage di Capaci» del 23 maggio 1992 non transitati nel fascicolo del dibattimento si rinviene una nota del 17 giugno 1993 a firma della dottoressa Ilda Boccassini, allora sostituto procuratore della repubblica di Caltanissetta, che segnalava al centro operativo DIA Roma «che la Squadra Mobile di Palermo aveva in corso accertamenti finalizzati a verificare se la impresa «Di Matteo Andrea» nel corso dell'anno 1992 avesse eseguito lavori sul tratto di autostrada Punta Raisi-Palermo dove, qualche mese prima della strage, era stato notato un furgone con una scritta aziendale e segnalava, altresì, di aver appreso oralmente dal dottor A. La Barbera che Gioè Antonino (poi suicidatosi in carcere) nell'anno 1992, benchè non compreso nell'elenco dei dipendenti della ditta del Di Matteo, risultava svolgere mansioni di magazziniere presso la stessa»;

che dalla «denuncia di nuovo lavoro» presentata all'INAIL risulta che la «impresa Di Matteo Andrea, via S. Davì 27, Altofonte» ha eseguito nel periodo dal 27 settembre 1991 al 31 marzo 1992 «lavori di somma urgenza per la demolizione e l'immediata ricostruzione del muro di sottoscarpa dissestato e il risanamento delle spalle del sottopasso al chilometro 11,500 dell'A/29» su commissione dell'ANAS e per l'importo di lire 365.000.000;

che da un tabulato telefonico allegato agli atti del dibattimento risulta che il telefono cellulare 0337/893266 intestato al predetto Di Matteo Andrea, il 23 maggio 1992, poche ore prima della strage, esattamente alle ore 15,38 e alle ore 15,43, ha chiamato per due volte consecutive e per complessivi 545 scatti l'utenza telefonica internazionale 001-6127.7746.990 e successivamente alle ore 16,51

e 16,55 l'utenza 091/6649.004 indicata come «numero inesistente sul terminale SIP» per un totale di 225 scatti;

che nell'esame testimoniale reso il 22 novembre 1995 la teste Santini Maria Grazia ha affermato che mentre partecipava ad un sopralluogo insieme ad altro personale di polizia sulla terrazza di un edificio molto prossimo al luogo della strage «arrivarono anche dei funzionari degli Stati Uniti che con noi fecero quel sopralluogo»,

si chiede di sapere:

quali lavori siano stati eseguiti sull'autostrada A/29 nel tratto sul quale fu consumata la strage di Capaci nei mesi immediatamente precedenti l'eccidio, quale il motivo che aveva determinato l'affidamento degli stessi con la procedura della «somma urgenza», quali siano stati i criteri che hanno determinato la scelta dell'impresa Di Matteo Andrea per l'esecuzione, se tale ditta abbia avuto anche in precedenti occasioni incarichi dall'ANAS e se la stessa avesse tutti i requisiti, anche antimafia, previsti dalle vigenti disposizioni di legge;

se le opere realizzate si siano limitate al ripristino del muro di sottoscarpa dissestato e al risanamento delle spalle del sottopasso al chilometro 11,510 dell'A/29;

se risultino essere stati individuati ed indentificati i titolari delle utenze telefoniche chiamate dal cellulare di Di Matteo poche ore prima della strage e quali rapporti interpersonali o d'affari intercorressero tra di loro;

quali risulti essere il contributo investigativo che sia derivato dall'intervento dei «funzionari americani» che, sembra, oltre al sopralluogo predetto avrebbero partecipato attivamente alle indagini dopo la strage e a quale autorità italiana di polizia o giudiziaria abbiano riferito gli esiti del loro prezioso lavoro investigativo.

(4-17415)

BUCCIERO. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'interno e per il coordinamento della protezione civile e della difesa.* – Premesso:

che sul quotidiano «Il Giornale» in data 1º dicembre 1999, con grande evidenza nei titoli e in prima pagina è apparsa un'intervista al dottor Vincenzo Malvone, maresciallo dei carabinieri che ha lavorato negli uffici del distaccamento dei servizi segreti di Milano;

che il dottor Malvone racconta di essere stato allontanato dal suo incarico dopo aver denunciato gravi irregolarità nella gestione dei dossier, compreso l'uso di inchiostro cancellabile, che avrebbe permesso di ritoccare le carte segrete secondo esigenze;

che, sempre secondo quanto riferito da Malvone, in non ortodosso sistema di archiviazione in uso negli uffici di Milano, sarebbe adottato anche nelle altre sedi dei servizi segreti italiani,

si chiede di sapere:

se le notizie diffuse dalla stampa siano già state sottoposte a controllo;

da quanto tempo sia in uso tale metodo di archiviazione;

a chi vada ascritta la responsabilità di averne avallato l'introduzione;

quali siano state le ragioni che hanno portato all'allontanamento dal servizio segreto del maresciallo Vincenzo Malvone;

se all'origine della rimozione vi sia l'eccessivo scrupolo professionale di Malvone;

se risulti che le irregolarità segnalate dal Malvone siano oggetto di indagini, verifiche, controlli o ispezioni o se, invece, siano cadute nel vuoto;

se risulti in corso un accertamento di responsabilità a qualsiasi livello gerarchico, sia militare che civile, su questa inquietante vicenda;

se corrisponda al vero che con questo sistema di archiviazione, come dichiarato dal Malvone, «ci si premunisce contro l'eventuale richiesta di documenti che non s'intende consegnare o che si vogliono consegnare in forma epurata o incompleta»;

qualora i dossier Mitrokhin e Havel siano stati archiviati con lo stesso sistema di archiviazione, quali garanzie si abbiano che detti dossier non siano stati consegnati in forma epurata od incompleta.

(4-17416)

CAMPUS. – *Al Ministro della giustizia.* – Premesso:

che con ripetuti interventi, sia da parte dell'interrogante sia anche di rappresentanti degli enti locali, si è chiesto il mantenimento degli impegni assunti circa il definitivo abbandono della struttura, ormai fatiscente, che attualmente ospita il carcere di San Sebastiano nel centro della città di Sassari;

che le drammatiche condizioni di decadimento del carcere sono state ripetutamente denunciate dalle organizzazioni sindacali della polizia penitenziaria che, data la totale mancanza di risposte, avevano programmato una ennesima azione di protesta per il giorno 25 novembre 1999;

che a seguito di analoghe istanze pervenute da parte di rappresentanti politici e sindacali della città di Cagliari, il Ministro ha attivato le procedure per la realizzazione di una nuova struttura penitenziaria e lo smantellamento del carcere di Buoncammino;

considerato:

che la predetta manifestazione sindacale annunciata, è stata sospesa a seguito dell'incontro tenuto il giorno 22 novembre 1999 tra i rappresentanti delle organizzazioni sindacali, il prefetto, il sindaco di Sassari ed il provveditore regionale del dipartimento dell'amministrazione penitenziaria per la Sardegna, in cui è stata ribadita la necessità e l'urgenza della costruzione di una nuova struttura, adeguata ad ospitare fino a 450 detenuti;

che in tale sede è stata inoltre avanzata la richiesta di immediati interventi affinché, in attesa della costruzione di un nuovo carcere, possano essere, in maniera inderogabile e urgente, avviate opere di ristrutturazione del vecchio edificio di San Sebastiano per riportare il livello di vivibilità, sia per i detenuti che per il personale, ai minimi di dignità,

decoro e sicurezza igienica, con la sistemazione di porte, finestre, docce e servizi igienici, e della mensa,

l'interrogante chiede di sapere se il Ministro in indirizzo non intenda attivarsi fattivamente in primo luogo per la concessione dei finanziamenti per le inderogabili opere di ristrutturazione e di dimostrare la stessa sensibilità sulla richiesta di una nuova struttura penitenziaria nel territorio di Sassari, come ha già fatto per la città di Cagliari, per non alimentare il sospetto che anche per il ministro Guardasigilli di origini sarde, la Sardegna si fermi al territorio del nativo capoluogo di regione.

(4-17417)

RIPAMONTI. – *Ai Ministri della sanità, del commercio con l'estero e al Ministro senza portafoglio per le politiche comunitarie.* – Premesso:

che il settimanale «Il salvagente» rivela che sotto l'etichetta «prosciutto tipico di Norcia» una grande partita di carne belga importata subito prima dello «scandalo diossina» sarebbe in vendita a prezzi stracciati, in questi giorni, in alcuni supermercati romani;

che la traccia che attesterebbe l'importazione dal Belgio è un marchio a fuoco «Belgie 59» impresso sulla cotenna del suino, un segno però tagliato via da quasi tutti i tranci imbustati, ma forse sfuggito al confezionatore in alcuni casi;

che un trancio con questo marchio sarebbe stato acquistato da un lettore de «Il salvagente» che lo avrebbe acquistato all'Euromercato, nel centro commerciale «la Romanina» di Roma,

si chiede di sapere:

se corrisponda al vero che in questi giorni si stia attuando una truffa ai danni dei consumatori ponendo in vendita sotto l'etichetta «prosciutto tipico di Norcia» carne belga e che tale carne sarebbe stata importata precedentemente allo scandalo diossina;

se non si ritenga di dover intervenire al fine di provvedere al sequestro di tali tranci al fine di tutelare la salute dei consumatori;

se non si consideri una grave truffa il manomettere da un prodotto il «marchio di origine» e quali iniziative siano considerate attuabili al fine di punire gli artefici di tale imbroglio;

come si intenda intervenire per porre fine all'equivoco che nasce dal fatto che molto spesso si acquista carne credendola italiana, mentre persino il prosciutto di Norcia riconosciuto con il marchio IGP (Indicazione Geografica Protetta) può essere prodotto con carne belga, olandese, tedesca o di altro paese UE in quanto basterebbe, ad esempio, portare la carne a Norcia per la stagionatura per ottenere il prosciutto di Norcia IGP, rinomata specialità «made in Italy».

(4-17418)

BIANCO. – *Ai Ministri della giustizia e al Ministro senza portafoglio per le politiche comunitarie.* – Considerato che recentemente notizie di stampa rilevano che il procedimento in corso presso la procura della Corte dei conti del Lazio avverso Unalat starebbe subendo una

battuta d'arresto in conseguenza della richiesta di «difetto di giurisdizione» invocata dalla difesa di Unalat, del tutto casualmente, proprio nella fase finale del procedimento;

rilevato che se la richiesta fosse accolta i tempi per una sentenza, qualunque essa sia, diventerebbero molto lunghi, se non impossibili, consentendo a Unalat di sottrarsi al giudizio della Corte,

nel pieno rispetto della assoluta autonomia di giudizio della procura della Corte dei conti si chiede di sapere:

quali siano le motivazioni prodotte da Unalat, solo nella fase finale del procedimento, che hanno indotto la richiesta di difetto di giurisdizione;

se non si ritenga che le affermazioni del presidente di Unalat, non fondate su presupposti reali, secondo cui in caso di sentenza sfavorevole «sarebbe giocoforza richiederne il pagamento ai produttori di latte», costituiscano una sorta di pressione non consentita alla procura della Corte dei conti del Lazio;

quali altri tempi debbano intercorrere affinché sia fatta chiarezza su un'esborso di 3.600 miliardi che lo Stato ha dovuto affrontare senza giustificazione alcuna;

se al Governo risulti chiaro che Unalat ormai non ha alcun collegamento con il mondo produttivo zootecnico.

(4-17419)

CORTELLONI. – Ai Ministri delle comunicazioni, del tesoro, del bilancio e della programmazione economica. – Premesso:

che nell'ambito della riorganizzazione delle Poste italiane sono state istituite nuove figure professionali tra le quali quella del «Responsabile commerciale di zona dei servizi finanziari e postali»;

che nella zona di Parma la responsabilità dei servizi finanziari è stata assegnata al signor Onofri Paolo, appartenente all'Area operativa, ex quinto livello, Segretario provinciale della CISL, persona priva di esperienza lavorativa nel settore vendite;

che la nomina del signor Onofri ha determinato l'insorgere di un diffuso malessere tra il personale della Filiale di Parma, anche in considerazione del fatto che sono del tutto sconosciuti i criteri valutativi utilizzati dal direttore di filiale;

che risultano già proposte plurime azioni giudiziarie avanti il giudice del lavoro di Parma aventi ad oggetto altre domande di risarcimento danni,

si chiede di sapere:

se sia vero o meno che il ruolo di responsabile commerciale di zona dei Servizi finanziari e postali deve essere ricoperto da dipendenti appartenenti all'area quadri di prima o secondo livello;

quali criteri valutativi abbia fatto propri il direttore della filiale di Parma per individuare le unità a cui assegnare le suddette posizioni apicali;

se i Ministri in indirizzo, nell'ambito delle proprie competenze e nell'esercizio dei propri poteri di controllo, ritengano di disporre accertamenti ispettivi al fine di verificare se il direttore della filiale di Parma

abbia o meno commesso violazioni di legge, regolamenti, circolari e altro nel nominare il signor Onofri Paolo;

se non ritengano di invitare il direttore della filiale di Parma a sospendere immediatamente dal nuovo incarico il signor Onofri Paolo fino a che non sia stata accertata la regolarità della sua nomina.

(4-17420)

GAMBER. – *Ai Ministri dei trasporti e della navigazione e del lavoro e della previdenza sociale.* – Premesso:

che gli incidenti aerei rappresentano ovvio motivo di preoccupazione per quanti fruiscono del mezzo di trasporto aereo;

che l'Alitalia ha stipulato accordi di collaborazione con altre compagnie operanti nel settore, anche se di minori dimensioni (accordi di code-sharing e di franchising);

che, per specifici accordi commerciali, «il logo» della compagnia di bandiera viene utilizzato anche dalle cennate compagnie minori, legate appunto all'Alitalia, infondendo nel pubblico una sensazione di generale affidabilità,

si chiede di sapere:

se e come si intendano attuare congrui accorgimenti per verificare se i programmi di addestramento predisposti per il personale di volo (e previsti proprio per fornire aiuto in caso di incidente) siano svolti con la necessaria cura e meticolosità da parte delle compagnie aeree collegate all'Alitalia;

se (in base a quale normativa ed in base a quali contratti specifici di lavoro della categoria) le società del gruppo Alitalia abbiano operato e continuino ad operare numerosi voli senza la presenza di uno o più assistenti di volo specificatamente abilitati alle operazioni di pronto soccorso e alla coordinazione degli altri assistenti di volo durante una eventuale emergenza;

se all'Enac e al Dipartimento dell'Aviazione civile (unità di controllo e vigilanza) siano pervenute segnalazioni in tal senso e, in caso positivo, perchè tali segnalazioni non abbiano comportato i necessari provvedimenti, omettendo così di esercitare la necessaria vigilanza sulle compagnie aeree.

(4-17421)

CAMBER. – *Al Ministro dei trasporti e della navigazione.* – Premesso:

che si sono verificati gravi problemi all'aeroporto di Fiumicino con riferimento alle piste «16L» e «16C»;

che, in particolare la pista chiamata «16L» era stata chiusa meno di un mese fa perchè è stato ritenuto urgente e necessario effettuare lavori di rifacimento del manto della pista oltre ad altri importanti lavori;

che, dovendo eseguire i suddetti interventi, si è dovuta utilizzare, in alternativa, la pista «16C» (usata normalmente come raccordo per l'aerostazione);

che, dopo numerose segnalazioni dei piloti, che lamentavano diverse carenze nelle infrastrutture di ausilio alla navigazione sia per le operazioni di terra sia per quelle di volo, si è stati costretti a chiudere anche la pista «16C»;

che, a seguito di questi fatti, la pista «16L» è stata riaperta senza che fossero stati eseguiti i lavori suddetti;

che i fatti presentati, purtroppo, rappresentano un caso limite forse non unico nel settore considerato,

l'interrogante chiede di sapere:

quali responsabilità siano state riscontrate in ordine ai fatti censurati, imperniati su strutture inadeguate e su procedure di volo ingiustificabilmente contraddittorie;

quali provvedimenti preventivi e risolutivi intendano adottare il Dipartimento per l'aviazione civile e l'Enac per evitare il ripetersi di paradossali situazioni del genere sopraccennato.

(4-17422)

PIERONI. – *Ai Ministri dell'interno e per il coordinamento della protezione civile e della giustizia.* – Premesso:

che il 27 novembre scorso l'amministrazione comunale di Osimo (Ancona) ha organizzato un concerto al teatro «La Fenice», un evento per ricordare il trattato del '75 con cui Italia e Jugoslavia si accordarono sull'assetto amministrativo della contesa zona B di Trieste;

che nell'occasione sopra citata un gruppo di ragazzi appartenenti al movimento di destra Forza Nuova ha sollevato uno striscione recante la scritta «Onore ai martiri delle foibe», un'esibizione coronata dal saluto romano;

che molti degli iscritti al movimento Forza Nuova sono gli stessi che la domenica affollano le curve di tanti stadi, negli ambienti dei tifosi, si dice, vicini a gruppi «ultras» come «Settembre bianconero» ad Ascoli, alle tifoserie più calde della Lazio e della Juventus, agli «irriducibili» dell'Inter e, in passato, alle famigerate «Brigate gialloblù» messe fuorilegge e sciolte a Verona;

che l'attuale segretario nazionale di Forza Nuova è un ex *leader* dell'organizzazione terroristica di estrema destra, Terza Posizione, attiva negli anni '70;

che Forza Nuova è un movimento che si oppone ai partiti in quanto considerati i peggiori nemici del popolo; movimento fortemente nazionalista e ben collegato coi gruppi di estrema destra in Inghilterra, Francia e Germania gestisce una catena europea di ostelli della gioventù e colonie per ragazzini a prezzi stracciati a Riccione e Rimini;

che il caso sopra segnalato, l'attentato di via Tasso a Roma, l'ordigno esplosivo ritrovato davanti al cinema Nuovo Olimpia di Roma, dove era stato proiettato un documentario sul processo di Gerusalemme del '61 nei confronti di un criminale nazista, gli striscioni antisemiti negli stadi sono episodi pericolosi e destabilizzanti volti a creare una strategia della tensione;

che i messaggi diffusi nel corso degli episodi citati sono stati sempre in chiave razzista e antisemita, messaggi volti a minare le radici

storiche della nostra democrazia; non è un caso che tutti questi gruppi organizzati si distinguono anche per le teste rasate «a pelle», saluto romano, croci celtiche e abbigliamento paramilitare,

si chiede di sapere:

se non si intenda sollecitare tutte le iniziative necessarie a bloccare la strategia attivata dai gruppi sopra segnalati;

se non si intenda verificare se le forze dell'ordine di Osimo abbiano già attivato un'inchiesta sulla manifestazione sopra citata;

se abbiano già individuato i responsabili dell'accaduto e quali siano eventualmente i risultati dell'indagine.

(4-17423)

MILIO. – *Al Ministro della giustizia.* – Premesso:

che da notizie stampa risulta che Sergio Calabrò, un uomo di 30 anni, originario di Cosenza, detenuto, per reati legati alla droga, presso il reparto speciale AIDS del carcere di Genova Marassi, si è tolto la vita impiccandosi nella sua cella i primi giorni di novembre;

che Sergio Calabrò era malato e per questa ragione era stato trasferito a Marassi dove esiste una delle poche strutture sanitario-detentive per i carcerati malati;

che è attualmente in corso un'indagine della magistratura per accertare le circostanze in cui si è verificato l'episodio;

che altri due decessi si erano verificati precedentemente nel medesimo reparto, a seguito dei quali il sottosegretario, Franco Corleone, si era recato in visita ispettiva presso l'Istituto, denunciando le gravissime condizioni igienico-sanitarie dei locali che ospitano il centro clinico, definendole «intollerabili e contrarie alla dignità umana», le gravi carenze nell'assistenza medica (con la presenza per sole tre ore al giorno dell'infettivologo), la difficile accessibilità delle terapie retrovirali (nonostante l'utilizzo dei relativi farmaci *ex decreto* 5 marzo 1999) e l'indisponibilità di numerosi altri farmaci necessari alla assistenza e cura delle persone presenti nel reparto, promettendo interventi riparatori entro breve termine;

che tali inaccettabili condizioni che erano state denunciate anche dai detenuti del reparto in ottobre in una lettera firmata tra gli altri anche da Sergio Calabrò, inviata alle autorità e alla stampa locale non appaiono a distanza di alcuni mesi, quasi in nulla mutate;

che la Liguria è la regione d'Italia con la più alta percentuale di detenuti tossicodipendenti (856, pari al 56 per cento, su 1.525), il doppio della media nazionale, mentre i tossicodipendenti e i ristretti per violazioni della legge sugli stupefacenti risultano essere ben il 73 per cento del totale contro il 50 per cento della media nazionale e dei 91 detenuti affetti da HIV che vengono segnalati ben 85 sono indicati come tossicodipendenti;

che il carcere di Marassi vive una situazione di sovraffollamento con oltre 800 detenuti presenti su una capienza prevista di 400, con gravi problemi di vivibilità e di sicurezza denunciate recentemente dalle rappresentanze sindacali degli agenti di polizia penitenziaria;

che nei due istituti penitenziari di Genova si sono verificati negli ultimi mesi gravi episodi che hanno avuto per protagonisti tossicodipendenti;

che, a causa di restrizioni sull'ingresso di generi alimentari e del divieto di utilizzo dei fornelli in cella, a Marassi il vitto è lo stesso fornito agli altri detenuti e mancano da circa due anni gli integratori proteici;

che la legge n. 231 prevede criteri di incompatibilità con la detenzione in carcere dei soggetti affetti da AIDS, grave deficienza immunitaria o altre gravi patologie,

si chiede di sapere:

quali provvedimenti si intenda adottare per accertare le circostanze in cui è avvenuto il suicidio di Sergio Calabrò e le eventuali responsabilità per mancata messa in atto delle opportune misure di sostegno psicologico, nonché di sorveglianza e controllo;

quali provvedimenti si intenda adottare per risolvere la gravissima situazione igienico-sanitaria, denunciata anche dal Sottosegretario, in cui versa il reparto specializzato ospedaliero di Marassi;

quali siano le condizioni in cui versano gli altri reparti speciali AIDS esistenti presso i centri clinici di alcuni istituti e, in particolare, quali siano le relative condizioni di assistenza medica, della disponibilità delle terapie retrovirali e dei farmaci, di socialità e di sostegno psicologico all'interno di tali reparti;

se non si ritenga assolutamente opportuno e necessario prevedere a breve termine lo stanziamento di fondi perché sia fornita un'alimentazione adeguata ai detenuti affetti da HIV e da altre malattie gravi;

per quali ragioni non sia stata data ancora attuazione alla legge n. 231 del 1999;

se non si ritenga opportuno, alla luce di quanto descritto nelle premesse, proporre al Governo l'avvio di programmi sperimentali di somministrazione sotto controllo medico di eroina, come recentemente auspicato da autorevoli esponenti della magistratura e delle forze dell'ordine.

(4-17424)

VEDOVATO, TAPPARO, SARACCO, LARIZZA, CORTIANA, RIPAMONTI, FUMAGALLI CARULLI. – *Al Ministro dell'ambiente.* – Premesso:

che il fiume Sesia e i suoi affluenti costituiscono un ecosistema fluviale che si distingue, su scala nazionale ed europea, per un eccezionale livello di integrità morfologica- scarsa presenza di sbarramenti, briglie e arginature spondali –, per un'elevata qualità delle acque e per il pregio e la varietà delle specie animali e vegetali che le popolano;

che tali straordinari connotati naturali, uniti alla bassa densità abitativa e all'assenza di insediamenti produttivi, hanno fatto dell'Alta Valsesia una meta turistica di grande richiamo popolare (anche dall'estero), sia per le sue attrattive paesaggistiche faunistiche, che per l'amplissima offerta di attività sportive, terrestri ed acquatiche,

praticabili nella valle (trekking, rafting, canoa, torrentismo, hydrospeed, pesca sportiva, eccetera);

che, in considerazione di ciò, suscita una viva preoccupazione, presso la popolazione locale e le associazioni ambientaliste, il crescente numero di domande di autorizzazione allo sfruttamento delle risorse idriche per la produzione di energia elettrica, avanzate da alcune amministrazioni comunali e da singoli privati; in particolare, risultano essere all'esame delle autorità competenti dei progetti per la costruzione di sbarramenti idrici artificiali nei territori dei comuni di Varallo Sesia, Mollia, Rimella, Boccioleto e Alagna (tutti in provincia di Vercelli);

che la realizzazione di tali progetti avrebbe conseguenze irreversibili sull'equilibrio ambientale e faunistico dell'Alta Valsesia e colpirebbe pesantemente le attività connesse al turismo naturalistico e sportivo (che oggi attirano nella valle 80.000 presenze annue circa), con grave pregiudizio dello sviluppo socio-economico di tutto il territorio;

che i prossimi Campionati europei del 2001 e i Mondiali del 2002 di canoa e di kayak sono stati assegnati alla Valsesia, anche grazie allo sforzo organizzativo di numerosi enti pubblici e associazioni locali che, impegnando propri uomini e risorse, hanno saputo rilanciare, su scala internazionale, l'immagine del fiume Sesia e della Valle, puntando tutto sulla qualità delle risorse naturali, sulla valorizzazione delle strutture turistiche e sportive presenti sul territorio e sulla competenza e qualificazione degli operatori; se fossero effettivamente realizzati gli interventi idrici progettati, l'offerta turistica e sportiva a margine delle manifestazioni agonistiche risulterebbe fortemente impoverita, e tutti gli sforzi organizzativi e promozionali sarebbero almeno in parte vanificati, si chiede di sapere:

se non si ritenga di dover accertare quanti e quali progetti di modifica del regime idrico del sistema fluviale del Sesia siano effettivamente all'analisi delle amministrazioni locali e delle autorità competenti;

se non si ritenga che qualunque intervento nell'Alta Valsesia debba essere condizionato - oltre che all'ordinaria valutazione di impatto ambientale - all'esito di un accurato studio sull'uso plurimo delle acque, al fine di considerare globalmente, in tutti i suoi aspetti specifici, il problema della compatibilità tra l'esigenza di tutelare un ambiente di assoluto pregio naturalistico e l'esigenza di promuovere lo sviluppo sociale ed economico del territorio; esigenze, queste, che potrebbero trovare un soddisfacente equilibrio nella piena valorizzazione delle potenzialità turistiche legate alle attività sportive, come fanno supporre gli apprezzabili riscontri - anche in termini economici - che già oggi riscuote l'offerta naturalistica e sportiva della Valsesia;

se non si ritenga indispensabile, infine, intervenire urgentemente per sospendere qualsiasi tipo di iniziativa in corso volta alla modifica del regime idrico del fiume Sesia, almeno fino a quando non sarà definito un quadro globale, nel senso di cui al quesito precedente.

(4-17425)

MONTAGNINO. – *Ai Ministri del tesoro, del bilancio e della programmazione economica e del lavoro e della previdenza sociale.* – (Già 3-03190)

(4-17426)

Interrogazioni, da svolgere in Commissione

A norma dell'articolo 147 del Regolamento, le seguenti interrogazioni saranno svolte presso le Commissioni permanenti:

2^a Commissione permanente (Giustizia):

3-03276, dei senatori Demasi e Cozzolino, sugli attentati verificatisi nelle città di Cava dei Tirreni e di Salerno;

7^a Commissione permanente (Istruzione pubblica, beni culturali, ricerca scientifica, spettacolo e sport):

3-03277, del senatore Bevilacqua, sulla normativa concernente il personale della scuola;

9^a Commissione permanente (Agricoltura e produzione agroalimentare):

3-03279, dei senatori Saracco ed altri, sugli interventi a sostegno del settore olivicolo nazionale;

10^a Commissione permanente (Industria, commercio, turismo):

3-03280, dei senatori Tapparo e Larizza, sull'azienda Antibioticos.

